

RINTERVISTA

Vittorio Foa

leader della sinistra

«Governo, il '94 è l'anno della sinistra»

Vittorio Foa racconta il suo '93 e le speranze per il nuovo anno. «Auguriamoci una destra democratica e l'Italia meno egoista».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO DI MICHELE

FORMIA. Vittorio Foa, mi dici cosa vorresti dal nuovo anno? Gli aranci, fuori nel giardino, sono carichi di frutti, il buon odore arriva fin dentro casa.

Repubblica finita nel '93, ma indubbiamente essa disponeva di un meccanismo di auto-correzione.

Quali simboli sono andati in frantumi durante questo anno?

I simboli più appariscenti della politica. Andreotti deve confrontarsi con la mafia; Craxi è fischiatto dall'assemblea socialista che egli stesso ha creato.

Allora, cosa ti aspetti dal '94?

Guarda, voglio dirlo in tre punti. Primo, vorrei una destra democratica. Secondo, vorrei un'alleanza elettorale e un Parlamento nei quali ognuno sappia superare, senza negarla, la propria appartenenza politica.

Parleremo di queste speranze. Ma torniamo un momento indietro, all'anno che muore. E come è cominciato tutto ciò che è accaduto?

Ti dico una data: il 9 giugno del '91, quando Craxi disse sprezzantemente al popolo di andare al mare e il referendum stravinsse.

Immaginavo che si finiva al capo della Fininvest. A te non fa paura?

La tivù può fare molto, ma penso che le radici della politica siano molto più profonde di quelle della televisione.

Quindi i mass media, per te... Sentì, i media non hanno dato un contributo alla rottura politica, l'hanno solo seguita.

Quali? E perché? Be', gli autori più espliciti di questa rottura del mondo politico sono visibili: i giudici di Milano e Palermo, la Lega e i referendum. Però c'è qualcosa di più profondo. Si può dire tutto il male che si vuole della prima

Chi rappresenta la destra? La destra è Berlusconi, Fini e Bossi.

E secondo te non rischiamo di rimpiangere il vecchio Cal, di fronte costoro?

Io sono stupefatto quando sento tanti cari amici parlare di un pericolo di destra. Ma come, abbiamo fatto tanto per creare un sistema bipolare, e poi quando vediamo la destra restiamo tutti a bocca aperta?

Ma cos'è questa destra? Tante cose. C'è tutta l'eredità clientelare. Ci sono settori di acido conservatorismo. C'è la paura del nuovo.

E magari un anticommunismo che fa ridere...

Certo, l'anticommunismo è un fantasma, perché è la paura del nulla. Anche in Russia, ormai, il confronto è fra democratici e destra... Ma ci sono anche virtualità di una destra conservatrice in senso positivo.

Può essere quella di Berlusconi? Berlusconi entra in scena e ri-



vendica una destra priva di contenuti. Non importa se federalista o unitaria, fascista o antifascista, mettiamoci d'accordo solo su un punto: il no alla sinistra.

E Fini? Tu avevi chiesto al segretario milanese una «Predappina», una svolta...

E mi sono beccato una sacco di critiche. Ma io penso che se un'organizzazione, in qualche modo collegata al fascismo, se ne vuole liberare va incoraggiata.

Ma la sua «Predappina» l'ha fatta?

Uno sforzo lo sta facendo, ma è molto difficile... È stato facilitato dal vuoto che si è trovato davanti, ha saputo coglierlo, mentre Bossi negli ultimi tempi ha perso molte battute.

E allora? Dobbiamo anche dire cosa vogliamo cambiare, come vogliamo affrontare il problema della disoccupazione e quello della riforma dello Stato.

Stal pensando al caso di Crotona? Io non posso dire: questa esigenza è giusta, quell'altra è ingiusta. Sono entrambe necessarie.

Puoi spiegarti meglio? Oggi io devo rispondere alla necessità di chi perde o vede minacciato il posto di lavoro, e insieme con il lavoro i suoi progetti di vita.

Scusa, sembra quasi che tu dica: non esiste una politica estera. Neanche a sinistra?

La politica estera italiana è stata fatta, in gran parte, da un uomo solo: Andreotti. È stata una politica di totale allineamento occidentale e americano.

D'accordo. Ma che fare? Non esiste la disoccupazione come aggregato economico-sociale. Esistono i disoccupati e le disoccupate, quelli che perdono il lavoro e quelli che non l'hanno mai avuto.

Diciamo in maniera più chiara, Foa. Un governo progressista oggi può dire: nessun posto di lavoro si tocca?

Non può dirlo. Ma deve impegnare ogni capacità nella ricerca di tutti i rimedi possibili per attenuare l'impatto del cambiamento economico-sociale.

Finora i padroni - scusate la parola che nessuno usa più - non sono stati chiamati alle loro responsabilità. Io non credo a un intervento su o contro di loro, ma serve un richiamo a questa loro responsabilità.

Ci saranno anche costi in termini umani...

Certo, dobbiamo saperlo. Le riforme non hanno solo un costo economico... Si dovrà chiedere, a molti di quelli che prestano servizi, di cambiare il loro modo di lavorare.

Un'iniziativa non è stata sufficientemente appoggiata dai governi, neppure da quei governi che l'avevano promossa. Lo stesso vale per le istituzioni, i mezzi di comunicazione, l'Onu stessa.

All'inizio dicevi: vorrei che nel nuovo anno gli italiani pensassero più agli altri. In che senso?

Semplice. Vorrei che l'ex Jugoslavia diventasse un problema del nostro futuro, con un impegno contro l'odio etnico e nazionalista.

Scusa, sembra quasi che tu dica: non esiste una politica estera. Neanche a sinistra?

Un'ultima domanda: vedi il '94 con un governo dei progressisti?

Io penso di sì. Nella mia vita non mi è mai accaduto di far parte della possibilità concreta di uno schieramento di governo.

RINTERVISTA

«All'Onu chiediamo la Carta dei diritti degli indigeni»

RIGOBERTA MENCHU

L'Anno internazionale dell'indigeno, istituito dalle Nazioni Unite, si è chiuso e la condizione degli indigeni è peggiorata.

Al secondo summit dei popoli indigeni, che si è tenuto a Oaxtepec, in Messico, nell'ottobre scorso, abbiamo constatato con amarezza che continuavano a essere vittime del genocidio e dell'etnocidio.

La repressione generalizzata, la discriminazione in tutti i suoi aspetti, la tortura e l'eccidio fanno parte della nostra vita quotidiana. Siamo vittime del furto di terre e risorse naturali.

Seitantanove anni fa, Deskaheh, capo della nazione nordamericana dei Cayuga (un popolo che vive nel territorio degli Usa) giungeva a Ginevra per chiedere che il suo popolo fosse rappresentato in seno alla Società delle Nazioni.

Nel corso del summit si è fatto appello alla coscienza dell'Onu perché approvi l'indirizzo rivolto dalla Conferenza mondiale sui diritti umani di Vienna all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Per questo chiediamo l'appoggio del mondo, affinché la nostra dichiarazione si trasformi, come la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, in uno strumento di riferimento che orienti tanto i governi come i nostri popoli.

Il principio della libera determinazione dei popoli indigeni, come lo intendiamo noi, non contraddice i principi della Carta delle Nazioni Unite.

© IPS (traduzione di Cristiana Paternò)

Unità advertisement with contact information and editorial board details.

TV LO SPECCHIO SENZA BRAME

Quando muore un programma? In tv mai

ENRICO VAIME

Quando muore un programma TV? Quando lo possiamo considerare finalmente concluso, esaurito, sepolto?

Intelligente di rifare, di riproporre. Ma lasciamo perdere. Quelli erano geni. Qui si parla di vecchi reperti tv. Dicevo: è ricicciato «Uno su cento» con la collaborazione (o meglio, il carico da 11) d'una platea di aspiranti giornalisti dell'Unità di Urbino.

(decepre) di Urbino e il vostro Pippo Baudo ne è venuta fuori un'altra ciambella stantia e senza buco a confermare che in Tv nulla si crea ma, ahimè, nulla si distrugge.

LA FRASE



-Ci serve un volontario - Ci vado io! Quel pirla d'un Silvio! Salta fuori come un matto dalla trincea gridando - viva l'Italia - e sbraccia! Una mitragliata l'ha tagliato in due.

L'anno di Ciampi



Il presidente del Consiglio annuncia: «Il governo ha esaurito il suo compito, abbiamo garantito la transizione»
Sul futuro non mette ipoteche: «Ho sempre servito lo Stato»
Duro sul Biscione: «Garantirò la "par condicio" di tutti»

«Non mi candido con nessuno, però...»

Ciampi critica la mozione di sfiducia: «Non la capisco»

«Questo governo ha esaurito il suo compito ed è pronto fin d'ora ad andar via». Se c'erano dubbi, Ciampi li scioglie così alla conferenza stampa di fine d'anno. Orgoglioso del suo lavoro, angosciato dalla disoccupazione, smonta le motivazioni della mozione di sfiducia dicendo il governo istituzionale è questo. Sul futuro Ciampi dice: non sono candidato. Su Berlusconi: «Assicurerò par condicio a tutti».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La domanda gliel'hanno fatta una decina di volte: *tornerrebbe a fare il capo del governo magari in un esecutivo delle forze progressiste?* Si è pentito dell'esperienza fatta? Cosa farà «dopo»? Il suo programma economico è compatibile con quello della sinistra? Alla fine Carlo Azeglio Ciampi ha abbozzato una risposta sapendo che avrebbe risposto per l'ennesima volta alla stessa maniera. «Forse aveva ragione mio fratello facevo meglio a restare banchiere», dice scherzando. Ma poi si fa serio e spiega il concetto al quale tiene. Ovvero: io ho guidato un governo di garanzia, un esecutivo di servizio e di transizione non mi candido in nessun collegio, sono anziano sono pronto solo a dar consigli se me li chiedono. Insomma, sembra un no. Ma l'impressione è che non sia un no categorico. Ciampi dice che non si candida ma non chiude del tutto la porta a esperienze future.

In fondo era prevedibile. Al la sua prima conferenza stampa di fine anno da presidente del consiglio Ciampi avrebbe voluto annunciare soltanto l'esplicitamento del programma assegnato al suo governo. Ma ha dovuto fare i conti con la mozione di sfiducia organizzata da Pannella e dai disperati del partito del rinvio che chiedono un nuovo governo non «gemonizzato dal Pds» e che cercano «essenzialmente di guadagnare tempo per allungare la data delle elezioni. Anche per questo non si è sbilanciato. Ciampi ha risposto domanda dopo domanda svariando i quesiti più imbarazzanti ma cercando di smontare pretesti e motivazioni della mozione di sfiducia sulla base di tre ragionamenti molto chiari. In primo luogo questo governo ha esaurito i suoi compiti ed è pronto ad andare via. Secondo il suo è un governo di garanzia, assicurerà la «par condicio» a tutti i contendenti (tanto più ha detto se si presentasse un imprenditore speciale come Berlusconi) e quindi è il più adatto a gestire le elezioni. Terzo: se tra mille difficoltà l'Italia è tornata a godere della fiducia dei mercati e dei paesi esteri è anche merito di questo governo. Poiché nella mozione di sfiducia vi sono parole di piano all'esecutivo non si capisce perché ce ne vorrebbe un altro per concludere la legislatura. Ciampi ha detto di ritenere molto importanti gli incontri che avrà con le delegazioni dei partiti nei prossimi giorni. Ha anche capi

IL GOVERNO È PRONTO AD ANDARE VIA

«Adempito il suo servizio il governo è fin d'ora pronto ad andare via. È nato e intendo rimanere un governo di transizione, il cui termine può essere individuato nel raggiungimento ormai avvenuto degli obiettivi principali del suo programma». Nell'introduzione Ciampi aggiunge quanto disse il giorno della fiducia: «Non sarebbe spietato a un governo di servizio e di garanzia istituzionale definire il suo percorso finale e legittimo. Adempiti i compiti sarebbe stata funzione del parlamento e del capo dello Stato stabilire che fare».

I MERITI DELL'ESECUTIVO

Il banco di prova dice Ciampi



Carlo Azeglio Ciampi, presidente del Consiglio

sono stati i mercati finanziari e l'atteggiamento di fiducia dei maggiori paesi industrializzati. Anzi dice il presidente del Consiglio il grande merito di questo governo è di aver messo la grande trasformazione politica in corso al riparo dalle pressioni di un disastro economico e finanziario. I risultati conseguiti in campo economico stanno consentendo alle forze politiche di ripensarsi, trasformarsi ed allearsi se non essere schiacciati dalla minaccia di una crisi finanziaria imminente: «Il governo - prosegue Ciampi - ha interpretato anche un ruolo di garanzia istituzionale in un momento nel quale il cambiamento delle forze politiche, la loro compo-

sizione e scomposizione e ricomposizione potevano avere conseguenze negative sull'economia e innescare una spirale perversa». Un bilancio positivo quindi, che naturalmente sconta i limiti più grandi e anche prevedibili sul tema drammatico e angoscioso della disoccupazione. È questo il compito di Ciampi ed è qui che dice in futuro bisognerà lavorare con maggiore serietà e competenza su problemi congiunturali e strutturali del fenomeno.

I MOMENTI PIÙ DIFFICILI

Molti dicono che potrebbe essere difficile guidare il prossimo governo. C'è una forza politica o qualcuno contro cui si sente di esercitare una

Uno dei momenti più difficili è stato durante la trattativa sul

Otto mesi. Per fare che cosa? L'accordo di luglio coi sindacati e le imprese, la riforma elettorale più i provvedimenti per il riassetto del sistema pensionistico e quelli per la pubblica amministrazione. Otto mesi in cui il Parlamento ha varato una prima riforma elettorale e nei quali Ciampi ha ridisegnato i collegi. Ma an-

che otto mesi nei quali per due volte l'ex governatore di Bankitalia ha avuto la tentazione di gettare la spugna. Quando non si riusciva a stringere con le parti sociali. E quando, alla fine di luglio, le organizzazioni criminali (magari con qualche complicità) fecero esplodere le bombe a Milano e a Roma.

STEFANO BOCCONETTI

Ciampi. La nomina il 25 aprile. Data importante, ma conta di più un altro numero: il 92. Che naturalmente non ha a che fare col calendario ma riguarda la Costituzione. Esattamente quell'articolo che assegna al capo di governo la possibilità di scegliere i ministri senza condizionamenti dei partiti. Cosa che Ciampi ha fatto in gran parte con l'otto. Pagato un piccolo prezzo, alla fine, al Pds. Ciampi, dicono i stretti

contatto col Quirinale - tempo in giorni presenti la sua squadra. E c'è la prima volta che il elenco dei ministri sono dirigenti del Pds. Visto Barbera e Luigi Berlinguer. Non solo: nell'elenco figurano anche l'attuale sindaco di Roma, alla guida del ministero per l'ambiente. Quei ministri però non sarebbero mai arrivati a giurare, il voto della Camera salta. Ciampi, di più, è il Quirinale e poi i Rutelli di

L'ira di Berlusconi: «State regalando miliardi alla Rai»

Attacco di Berlusconi a Ciampi, alla Rai e al Pds. Il presidente del Consiglio? «C'è poco da stare allegri, è il capo di un governo eletto dalla vecchia maggioranza quadripartita e premier designato del cartello delle sinistre». La Rai? «500 miliardi a protezione di quella che sta avviandosi a diventare una gigantesca Raitre». Secondo un suo settimanale, il 20% degli italiani vorrebbe Berlusconi a Palazzo Chigi.

MICHELE URBANO

MILANO. Dopo Scalfaro tocca a Ciampi. Silvio Berlusconi, leader del partito che quasi è il «nuovo crociato dell'anticomunismo» come lo definisce il moderato «Le Monde», torna alla carica. Non ha gradito le risposte dell'ex governatore della Banca d'Italia alla tradizionale conferenza stampa di fine d'anno. E così nel suo mirino finisce pure lui, quel presidente del Consiglio che a furor di sondaggi peraltro è risultato amatissimo dai suoi colleghi imprenditori. Ma si sa di questi tempi: la giovane arte democratica, è come uno spot. E l'ultimo, riguarda proprio il Cavaliere. «Compare sul settimanale «Noi», - che per la cronaca fa parte del



Silvio Berlusconi, leader del partito che quasi è il «nuovo crociato dell'anticomunismo» come lo definisce il moderato «Le Monde», torna alla carica.

gruppo - e garantisce che il 20% degli italiani vorrebbe proprio Berlusconi alla guida del governo. Chiaro? Chiassissimo? Ciampi addio. E senza rimpianti. È vero che ieri ha solennemente ribadito che se sarà lui il numero uno del governo «elettorale» garantirà «par condicio» a tutti ma il Cavaliere non si fida. La classica goccia che ha definitivamente spinto Ciampi nella lista dei cattivi? Forse è quella frase che il presidente del Consiglio ha pronunciato trascinato da un improvviso - per Berlusconi - patetismo: «Penso che nessuno possa cercare di avere l'esclusiva per guidare Forza Italia». Afferma

zione che alla vigilia del gran battesimo del nuovo «movimento» - che comunque slitterà almeno a metà gennaio - non poteva non imitare l'«patron» Fininvest. Che da quel di Arcore ha replicato con una dichiarazione di guerra velenosa e inevitabilmente interressata. «Un governo che considera esaurita la propria funzione - ha detto - si accinge a trasferire qualcosa come 500 miliardi dalle tasche dei cittadini alle casse della Rai. Questa notizia è il vero botto di Capodanno, ma è difficile che si trovi un solo contribuente o un risparmiatore italiano disposto a bruciarsi sopra». Argomento chiuso? Per niente. Berlusconi usa la mazza contro Ciampi contro il Pds, contro la Rai, anzi quella che già intravede come «una gigantesca Rai Tre». E quale migliore occasione per replicare ai «nemici» (in testa quelli della Quercia) che pretendono regole chiare per evitare che le sue Tv diventino strumenti di parte? «Gli unici che potrebbero levare il calice sono i dirigenti del Pds e i loro appartenenti i quali nessuno a sanare per decreto, con i soldi nostri il debito contratto da quel servizio pubblico radio-televisivo che sono riusciti a

preclusione? E vorrebbe Pannella come ministro?

Il mio è un governo di garanzia istituzionale, le serve a risanare e a ricondurre verso il mio obiettivo se rispondessi. Comunque non mi presenterei a nessuna campagna elettorale e non mi candido a nessun seggio. Non l'ho mai fatto e non lo farò.

C'era chi pronosticava che accettare l'incarico sarebbe stata la sua rovina. Suo fratello era convinto di questo. Ora che ne pensa? Se la ricandidassero?

Questa è una boccata di libeccio (la domanda era del cronista del *l'Espresso* con inflessione livornese ndr). Mio fratello aveva ragione: avrei fatto meglio a restare banchiere. A 70 anni è rischioso cambiare. La mia età anagrafica è nota, so sempre stato uno che ha lavorato al servizio dello Stato e tale intendo rimanere. Certamente non mi metterò al servizio dei privati, è alieno dalla mia mentalità. Tornerò ad essere un privato cittadino. Se me lo chiedessero sarò lieto di dare un consiglio.

Accetterebbe di essere il candidato della sinistra?

Non considero liberissimo, nes-

Ho già detto che non mi pronuncio dato che sono capo di un governo di garanzia. Comunque ho sempre servito le istituzioni, non appartengo a nessun partito, anche se non lo considero un vanto. Ho rifiutato di non partecipare alla vita politica, ma i partiti sono importanti e dopo questo periodo di transizione mi auguro che ci sia un governo in cui la presenza politica abbia di nuovo la sua pienezza.

BERLUSCONI

In sala c'è un solo parlamentare presente ed è Pannella che dispensa interviste alla fine della conferenza stampa che corre a salutare Ciampi che spiega che la sua mozione non è contro il presidente del Consiglio. Ma in sala c'è anche una sorta di conivato di pietra che si chiama Berlusconi. Ciampi non ha più sulla lingua per il Cavaliere e la sua discesa in campo.

Si sente ancora libero di gridare «Forza Italia» come dopo la partita di Milano tra la nazionale e il Portogallo?

Non considero liberissimo, nes-

prevalere in futuro la forza che potrebbe stravolgere la sua manovra?

«Nella realtà italiana il risanamento è una necessità che ci siano differenti valutazioni è il minimo che possa accadere. Può cambiare l'approccio ma i problemi sono quelli. L'importante è conservare la fedeltà e la continuità. Perché ci vuole molto per perderla».

Ultimo battute sull'appello del Papa, l'unità nazionale che molti hanno interpretato come una critica ai progetti della Lega. Ciampi non lo considera inopportuno e dice di considerarlo integralmente.

IL FUTURO, L'ECONOMIA E IL PDS

Molte domande sul punto un concetto solo espresso da Ciampi: la rotta dell'Italia è stabilita, chiunque governerà dovrà fare la scelta del risanamento.

Per la prima volta Occhetto ha vinto la finanziaria, ma con critiche dure a molte misure. Non teme che possa

prevalere in futuro la forza che potrebbe stravolgere la sua manovra?

«Nella realtà italiana il risanamento è una necessità che ci siano differenti valutazioni è il minimo che possa accadere. Può cambiare l'approccio ma i problemi sono quelli. L'importante è conservare la fedeltà e la continuità. Perché ci vuole molto per perderla».

Ultimo battute sull'appello del Papa, l'unità nazionale che molti hanno interpretato come una critica ai progetti della Lega. Ciampi non lo considera inopportuno e dice di considerarlo integralmente.

Quando alla politica estera una risposta a due facce è l'insegna della continuità dice Ciampi. Ma sulla Somalia ribatte: «Avremmo ragione noi? Ossia, era un deficit di iniziativa politica a un'etica missionaria».

La conferenza stampa è finita. Pannella si fa strada fra i giornalisti e raggiunge Ciampi dandogli la mano. Il capo del governo scherza: «Era la prima volta che me sono andato». Ciampi se ne va. Pannella resta a disposizione delle telecamere.

Un governo che nacque perdendo quattro ministri

ROMA. Chi lo conosce e l'ha visto tenetevi stretti che mai prima d'ora s'era abbandonato alle irasi ed effetti. Sia chiaro: anche durante la conferenza stampa di fine anno Ciampi ha concesso nulla a quello stile imperante nella vecchia politica che faceva la gioia degli addetti alla titolazione nei giornali. Anche qui ha sncioxiato cifre numeri dati esattamente come faceva fino ad 8 mesi fa quando era governatore di Bankitalia. Nulla. Tranne forse quando un giornalista gli ha chiesto se gli fosse mai venuta la tentazione di gettare la spugna. Ed un po' inaspettatamente è arrivata una risposta a metà fra il personale ed il politico. «Si due volte ho avuto la tentazione di gettare la spugna». Quando la trattativa con le parti sociali sembrava doversi in mare. E quando alla fine di luglio la mia (ma è stata davvero solo in mia) fece scoppiare le bombe a Milano e a Roma. In contemporanea con un black out al centralino di Palazzo Chigi. Che comunque ha solo un «giusto tecnicismo». In queste due occasioni Ciampi ebbe la tentazione ma si rippe-resistero.

Una sola battuta dunque. Rivelatrice però degli enormi problemi cui ha dovuto far fronte. Problemi che - anche se non è un'affermazione nello stile dell'ex governatore - sono stati sicuramente più dei due di cui parla. E c'è chi dice che la tentazione di gettare la spugna ce l'abbia avuta fin dalle prime battute della sua nuova avventura. Era aprile, il «sistema» vinto il referendum. Anzi se ne era dovuto andare. Chi al suo posto? La Dc, ancora salacemente ancorata al suo nome ed ai suoi uomini, aveva scatenato un fuoco di sbarramento sulla proposta di «go-

verno istituzionale». Era chiaro, insomma, che il governo Napolitano non «tutte in un nastro». Allora Segni. E perché non Leopoldo Elia? I tanti nomi di personaggi più o meno «tecnici» più o meno «politici» Scalfaro nei colloqui con le forze politiche. E l'ignominie si appuntava tutte le richieste di scollazione i consensi. Ma probabilmente aveva già deciso il presidente del Consiglio sarebbe stato Carlo Azeglio



far parte di governo. Ed è facile prevedere a chi dice che già prima di partire Ciampi avrebbe voluto gettare la spugna.

L'accordo dunque. Per tutti ripreso, autunnale la riforma elettorale. Certo non «fatta dal governo» e che certo «non si sarà usata dalle Camere» non è piaciuta a tutti i sostenitori del referendum. Comunque una prima riforma assai condanna di più sollecitata da Ciampi. Che di parte sua ha fatto proprio in questi giorni - ciò che doveva fare la delimitazione dei nuovi collegi. E di nuovo l'accelerazione delle privatizzazioni. O il riassetto del sistema pensionistico e dell' pubblica amministrazione. I poli finanziari approvati con tutti sì. Ma qualche espressione soprattutto per liberare «a strada» che porta alle elezioni. Infine i provvedimenti «imponibili» per rastrellare 6700 miliardi. E di altro che non ci si è scordati. Ma andiamo avanti. Ci sono molti che non possono rientrare nel bilancio di quest'anno.

L'anno di Ciampi



Il presidente del Consiglio rivendica i risultati ottenuti nell'opera di risanamento. A partire dall'accordo sul salario...

Azienda Italia, la fiducia ritrovata

«Mercati convinti». Ma resta il dramma dei disoccupati...

«Abbiamo conquistato la fiducia dei mercati in otto mesi di duro lavoro, ora basta un nulla per perdere tutto».

ANGELO MELONE

ROMA. «Voglio che lo sappiate, lo sentiate: questo è un governo che non ambisce a costruirsi né record di durata, né capitali elettorali».

Non è un passaggio della conferenza stampa di ieri. Queste parole di Ciampi sono del 29 giugno scorso, solo un mese dopo la sua elezione.

pressione definitiva della scala mobile in cambio di un sistema garantito di regole per i contratti di lavoro.

Ma la prima promessa è stata mantenuta. Per l'economia nazionale ed anche in parte per le tasche dei lavoratori.

Proprio in questo secondo punto l'accordo sul costo del lavoro e il calo dell'inflazione hanno innescato forse il più evidente «circolo virtuoso».

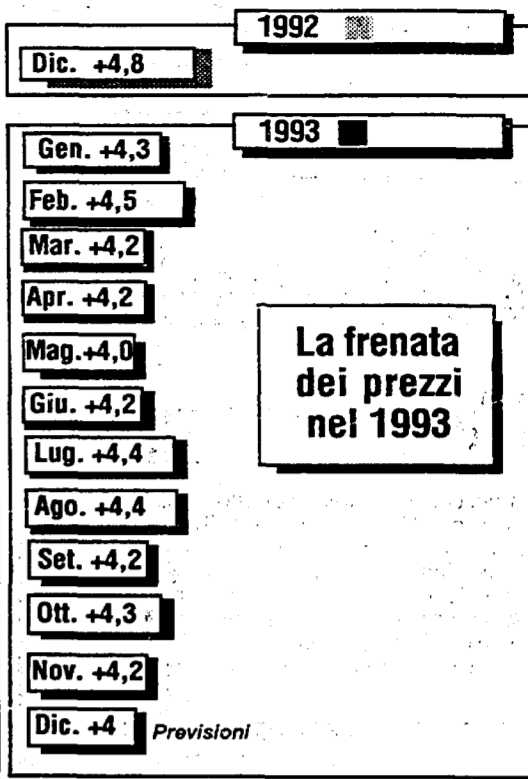
In sostanza, nel capitolo delle spese correnti (l'equivalente della spesa quotidiana di una famiglia), l'Italia resta finalmente in attivo (e una mano potrà ancora darla ricaduta economica della rivoluzione che si è abbattuta sul pubblico impiego).



abbassamento del costo del denaro dal quale l'Italia rischia davvero di restare fuori. E invece il calo del tasso di sconto fino all'8% (era di ben il 15% lo scorso anno) ha permesso un grosso risparmio sugli interessi che lo Stato paga per il debito pubblico.

Pil e ci siamo allontanati dalla terribile crisi che sfiorammo nell'autunno dell'anno scorso. Ciampi non la dimenticherà mai, la visse asserragliato nel palazzo di Bankitalia in via Nazionale dal quale tentava di costruire argini mentre lanciava fulmini sulla compagine governativa.

non è poco, finisce qui. C'è un capitolo che nel bilancio di fine d'anno resta sostanzialmente in bianco: le politiche per la creazione di lavoro.

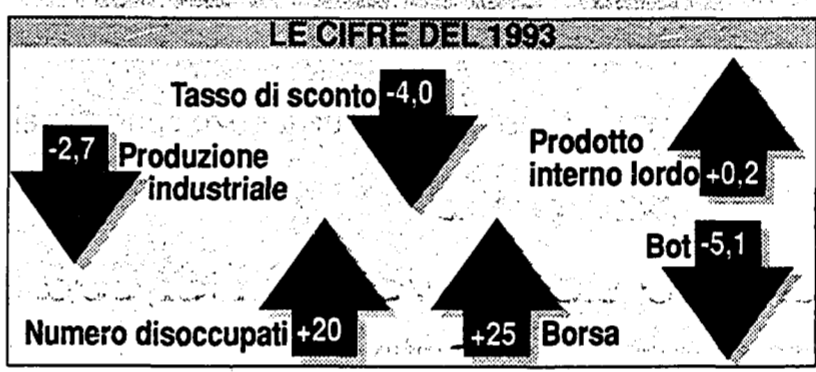


La frenata dei prezzi nel 1993

Bilancia valutaria: +17miliardi in ripresa i «futures» decennali

Conti esteri boom E Ciampi fa volare i titoli di Stato

Un recupero di oltre 17miliardi in un anno per la bilancia valutaria italiana. Le cifre confermano le valutazioni ottimistiche espresse ieri da Ciampi sul miglioramento dei nostri conti con l'estero.



Debito, l'Italia «maglia nera» dell'Ocse Ma la rincorsa è già cominciata

Il 1993 ha sancito un netto aumento dell'incidenza del debito pubblico lordo sul prodotto interno in tutti i paesi dell'Ocse. È quanto risulta dall'ultimo rapporto economico dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo pubblica-rio in questi giorni.

Table titled 'IL DEBITO DEGLI STATI' comparing 1992 and 1993 debt-to-GDP ratios for various countries like Belgio, Italia, Grecia, etc.

Table titled 'E GLI AVANZI' comparing 1992 and 1993 primary surpluses for various countries like Svezia, Finlandia, Gran Bretagna, etc.

Lombardini: «Democrazia a rischio disoccupazione» Gli economisti d'accordo «Il problema è il lavoro»

ROMA. Gli economisti sono d'accordo: il 1993 è stato un anno che lascerà il segno. Verrà ricordato per una delle più gravi crisi economiche e politiche del paese.

lavoro diventi una bomba capace di far saltare il sistema democratico». Secondo Lombardini il problema è stato sottovalutato da molti e affrontato in modo inadeguato tant'è che non ci sono prospettive per un rallentamento della perdita dei posti di lavoro.

sitivo al presidente dell'Abi Tancredi Bianchi. «È andata meglio che nel '92 - afferma - i movimenti sono stati più ordinati ed i tassi di interesse si sono notevolmente ridotti».



Il ministro Gallo rinuncia a rincarare il gasolio E il fisco fa «Totogol» Oggi il via alla manovra

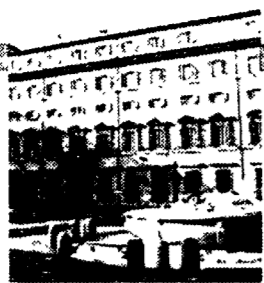
ROMA. Oggi decolla la manovra fiscale di fine anno. Al primo punto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di stamattina, il decreto da 6.900 miliardi servirà come previsto a suo tempo a far quadrare i conti della Finanziaria 1994.

erano poi molte. Magra consolazione per chi verrà colpito dai provvedimenti oggi ufficializzati.

scomparso. Confermate le 80 lire in più per la super, 50 per la benzina verde, e forse metano e Gpl per autotrazione.

Advertisement for a seminar on school autonomy, featuring Paolo Raponi, Giuseppe Cosentino, Alessandro Montebugnoli, and Gabriele Rodano. Title: 'Uno scenario possibile: la scuola pubblica nel mercato contro il mercato della scuola'.

L'anno di Ciampi



Il leader radicale alla conferenza stampa di fine d'anno
«La sfiducia serve per arrivare alle elezioni con due blocchi di cui uno stretto attorno al presidente del Consiglio...»
Speroni: «È in malafede». Il Pri elogia palazzo Chigi

«Ci vuole un Ciampi più libero e forte»

Pannella applaude. La Lega: «Trappole per rinviare il voto»

«Impeccabile». «Molto corretto». «Apprezzabile». Il discorso dell'ex governatore della Banca d'Italia suscita reazioni positive nel mondo politico. La Lega accusa Pannella di voler rimandare lo scioglimento delle Camere, ma il leader radicale, unico parlamentare presente alla conferenza stampa del presidente del Consiglio, ribadisce che la mozione di sfiducia serve, in realtà, a rafforzare Ciampi.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Il commento più asciutto è quello di Ottaviano Del Turco: «Le dichiarazioni del presidente del Consiglio - afferma il segretario del Psi - mi sembrano impeccabili». Del Turco, però, non è solo a giudicare corrette sia il tono sia i contenuti della tradizionale conferenza stampa di fine anno tenuta ieri da Carlo Azeglio Ciampi. L'ex governatore della Banca d'Italia, per esempio, guadagna, oltre al riconoscimento di alcuni risultati positivi, pure se solo sul piano prettamente monetaristico e finanziario che gli viene, come sempre, tribuito da Massimo Scialoja, dai Verdi, un «tutto molto corretto» da Gianfranco Miglio.

Il senatore della Lega, però, teme che quelli che definisce «carcerandi» possano «fare di tutto per sfruttare l'attuale Par-

Taradash, sottolineando che «tutto concorre a un successo tanto clamoroso quanto incontrastato del Pds», dell'unica forza, cioè, «superite del partito unico della spesa pubblica». Taradash, insomma, chiama il Caroccio a una battaglia contro la Quercia, definita «na-no muscoloso in mezzo a nani smidollati». «Che c'entra il nano muscoloso del Pds che conosco e combatto con la mozione di Pannella?», chiede Speroni. Aggiungendo: «se serve tempo per organizzare un fronte antipidissimo lo si dica chiaramente, ma non mi si dica che la mozione Pannella non ritarda le elezioni».

Conciliante, invece, la risposta di Pannella, che si dice interessato «più a quello che ci unisce che alle dichiarazioni che ci dividono». Il leader radicale, però, non risparmia una battuta polemica nei confronti di coloro ai quali farebbero bene «un po' di modestia, di riflessione e di prudenza», visto che «a me, in trent'anni, il regime non è mai riuscito a fare o farmi fare gli autogol che altri sembrano aver fatto o subito in poco più di tre». Conciliante, in verità, Pannella è apparso anche durante la conferenza stampa di Ciampi. Unico parlamentare presente, fotografato

mentre delle Camere, il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica senza nemmeno un passaggio parlamentare. «Se il governo è pronto ad andare via, nulla impedisce al capo dello Stato di sciogliere le Camere non più tardi del 20 gennaio per farci votare il 20 marzo», dice, in una nota, la segreteria missina, mentre, restando in casa Dc, per Romano Forleo, Ciampi «ha dimostrato ancora una volta le sue grandi capacità di statista». Sarebbe un errore, però, se «un governo dei tecnici durasse troppo tempo». Meglio sarebbe, per il senatore democristiano, se «qualificati tecnici fossero eletti in Parlamento». E lodi per Ciampi vengono anche dal Pn, che apprezza, in una nota sulla Voce repubblicana, il richiamo alle «parti che tra poco si affronteranno in campagna elettorale a non perdere in poche settimane il capitale di credibilità accumulato negli ultimi mesi». Infine, un'ultima «promozione» per l'ex governatore della Banca d'Italia: quella che gli viene dal fratello Giuseppe, il quale, pur augurandosi che non ci sia un «Ciampi bis» e che il fratello possa «godersi la pensione», sottolinea che Carlo Azeglio «in Tv ha fatto un figurone».



Il presidente del Senato traccia scenari oltre le urne
Martinazzoli: «Berlusconi? Difficile dire sì o no»
Spadolini: «Larga coalizione dopo le elezioni»

ROMA. Mentre forze politiche e elettori si interrogano sui tempi e i modi in cui verrà conclusa la legislatura e sul destino prossimo del governo Ciampi (e il direttore della Repubblica critica apertamente Scalfaro per non aver già deciso di sciogliere le Camere, subito dopo la definizione della nuova legge elettorale), c'è chi spinge lo sguardo più in là, e tratteggia scenari per la prossima legislatura.

Lo fa il presidente del Senato, Giovanni Spadolini: «Fino a quando occuperò questa carica istituzionale, che impone obblighi di imparzialità e di garanzia rispetto a tutte le forze politiche, non parteciperò in nessuna forma alla competizione partitica», premette in

chiaro se questo sbocco è solo contemplato, o non piuttosto auspicato da Spadolini, che sembra tornare ad offrire come il possibile mediatore della nuova fase politica post-elettorale. Nell'intervista infatti si rivolge implicitamente alla Lega, criticando i rischi di un eccesso di «municipalismo» e campanilismo», ma parlando dell'esigenza di un «maggiore conferimento di funzioni e competenze amministrative agli enti locali territoriali» nel nome di Carlo Cattaneo.

Nessuna forza politica, per il momento, mostra di condividere l'idea di Spadolini. Il segretario della Dc, Martinazzoli, in una intervista all'Avvenire ribadisce il suo no tanto alla Lega e al Msi, quanto al Pds e all'alleanza dei progressisti. Le sue «aperture» sono solo verso Mario Segni, e «con cautela» verso Berlusconi. E a chi lo accusa di combattere una battaglia solitaria, replica in maniera nazzelese: «Non vado cercando la pura testimonianza, la solitudine, in ultima analisi la sconfitta. Ci sarà pure una ragione morale per la quale si intende vincere e comunque si intende combattere. Oggi e soprattutto questo tempo. Sta mal pagando amaramente per i nostri torti. Se abbandonassimo le nostre ragioni, saremmo veramente perduti». Martinazzoli appare in realtà preoccupato della scelta marziano-interna al suo partito: «che tra poco dovrebbe trasformarsi nella nuova forza «Popolare». E tende una mano a centristi e dissidenti vari, affermando: «In Dc «non è un partito monolitico». Il dissenso si esprime liberamente, ma non si attegga in termini di annuncio di rottura o di una organizzazione costante di una polemica». Quanto alle alleanze, il leader di ripete che il «partito popolare» sarà «alternativo» al Pds, ma allontana anche ipotesi di accordo col Msi e con la Lega Segni invece e «interlocutore privilegiato dice le nostre stesse cose», indica le stesse prospettive. E Berlusconi? «È difficile dire un sì o no», afferma amabilmente - a un protagonista che non è ancora soggetto politico per l'attuale. L'idea di Berlusconi di dare un aumento di forzieri contrasta l'alternativa di sinistra, un'idea che non potremmo rifiutare. Il problema è di individuare che è utile e che è un buon senso. Vedremo».

Ieri vertice a palazzo Chigi con Demattè e Locatelli. Giuseppe Falcone il sesto consigliere? Oggi al varo il decreto salva-Rai Ma è scontro sull'uomo del governo nel cda

Appuntamento in Consiglio dei ministri, stamattina, con il decreto legge «sulle disposizioni urgenti per il risanamento della Rai». Ieri il presidente Ciampi, in conferenza stampa e in un vertice con Pagani, Demattè e Locatelli, ha ribadito l'intenzione del Governo ad allargare il cda da cinque a sei membri. Durissima reazione del Pds. Contrari anche Verdi, Rete, Rifondazione, Pri, Lega e il dc Radi.

DARIO FORMISANO

ROMA. Ore decisive per il servizio pubblico radiotelevisivo. Il copione annunciata ieri mattina dal presidente del Consiglio Ciampi, e ribadito in serata in un vertice con Demattè e Locatelli, prevede che il Governo discuta e approvi, oggi, il decreto «salva Rai». Pochi articoli, destinati a integrare e modificare la legge di riforma attualmente in vigore. Nessun dubbio sulla parte finanziaria del decreto: l'aumento del canone e la sua parziale defiscalizzazione, così come l'abbattimento del canone di concessione pagato dall'azienda allo Stato (da 160 a 40 miliardi) e il consolidamento del debito progressivo, sono la boccata d'ossigeno che consentirà all'assemblea dei soci convocata per il 18 gennaio di evitare il trauma obbligato della dichiara-

zione di fallimento. In queste ore l'attenzione di tutti è però puntata sulla questione «politica», riguardante l'allargamento del consiglio d'amministrazione da cinque a sei membri, con una nomina effettuata direttamente dal Governo. Su questo punto Ciampi sembra non avere alcun dubbio. Nel corso della conferenza stampa di ieri a Palazzo Chigi ha confermato «l'ipotesi di ingresso di rappresentanti non dello Stato ma della Cassa depositi e prestiti (cioè del Ministero del Tesoro ndr) nel Consiglio d'amministrazione della Rai». Precisando che la misura «risponde all'esigenza di tale istituzione di poter seguire, senza interferire nella gestione della Rai, l'andamento economico dell'azienda». In altre parole nessuna intenzione di in-

fluire sull'indirizzo politico culturale della Rai, ma una misura «giuridicamente obbligata». Tesi quest'ultima tutt'altro che unanime: sono in molti a sostenere (secondo indiscrezioni tra gli stessi ministri «tecnici») che un tale scopo sarebbe più agevolmente perseguito assicurando al ministero del Tesoro un rappresentante tra i revisori dei conti. È stato poi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico a dare ulteriori dettagli sulla manovra. Escluso l'ingresso di un rappresentante dell'Iri nel Consiglio d'amministrazione Rai («l'Istituto ha già particolari prerogative sulla nomina del direttore generale»), ancora ieri paventato, Maccanico ha confermato che molto probabilmente sarà Giuseppe Falcone, direttore generale della Cassa depositi e prestiti, il sesto consigliere designato. «In ogni caso», ha aggiunto Maccanico - «non è possibile esprimere il riguardo alcuna certezza perché il decreto legge sulla Rai sarà discusso domani (oggi per chi legge ndr) dal Consiglio dei ministri».

E sulla possibilità che esca allo scoperto l'opposizione dei ministri più titubanti, conta il variegato schieramento che nella giornata di ieri ha espres-

so la sua opposizione al decreto. Innanzitutto il Pds: «Non si capisce - ha dichiarato Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazioni del partito - il perché dell'accanimento con cui una parte del Governo insiste nell'allargamento del cda della Rai ad esponenti scelti dall'esecutivo». Grave e pericoloso è che «un decreto immaginato per risanare la situazione finanziaria della Rai contenga una lesione molto seria di un punto qualificante della democrazia dell'informazione».

Reazioni contrarie al decreto sono state espresse nella giornata di ieri anche dai Verdi (attraverso il vicepresidente della commissione di vigilanza sulla Rai Mauro Paissan) e da rappresentanti di Rifondazione comunista, della Rete e del Pri. Anche la Federazione della stampa si è dichiarata contraria al decreto, mentre l'Usirai annuncia «opportune azioni di lotta». Preoccupazione sul futuro dell'autonomia dell'azienda ha espresso anche Francesco Bordini della Filis-Cgil.

Ma il decreto non gode neppure del sostegno unanime della maggioranza. Luciano Radi, nella sua veste di presidente della commissione di vigilanza sulla Rai nonché di



Il sottosegretario Maccanico. Qui sopra, Locatelli e Demattè. In alto, Marco Pannella

una lunga intervista alla Gazzetta del Mezzogiorno. Ma dopo? Dopo Spadolini sostenerà la sua idea, non nuova, di un «vasto governo di coalizione», dal Pds alla Lega, con funzioni di tipo istituzionale. «Non posso escludere nulla dopo le elezioni», afferma il presidente del Senato. «Potrebbe non esservi alcuna maggioranza e potremmo essere costretti a guardare, anche se in forme nuove, a un vasto governo di coalizione, a un esecutivo, cioè, sostenuto per un periodo determinato, con funzioni precise e con modalità peculiari, da tutte le forze più rappresentative, non solo da alcune di esse». Non è

Umbria, giunta di sinistra Ampliato l'esecutivo Entrano a farne parte Rifondazione e Rete

PERUGIA. È stata ricostituita alla regione Umbra la maggioranza di sinistra, con l'ingresso nella coalizione di governo di Rifondazione comunista e Rete. Confermato alla guida dell'esecutivo il pidessino Claudio Camerini, che negli ultimi quattro mesi aveva guidato un monocolore Pds, appoggiato dall'esterno da Psi, Rete e Rifondazione Comunista: forze politiche che ora, assieme al partito della quercia, hanno dato vita ad una vera e propria maggioranza organica. Della nuova giunta regionale, eletta con sedici voti a favore e dieci contrari, fanno parte quattro esponenti del Pds (Nadia Antonini, Mariano Borgognoni, Luciano Capucelli e Marina Sereni), due socialisti (Edo Romoli e Stefano Moretti) e due di Rifondazione Comunista (Pierluigi Neri e Giampaolo Bartoloni) mentre alla guida del Consiglio regionale i partiti della maggioranza

Non si placano le polemiche sull'appello di Natale di Giovanni Paolo II Fabbri sull'unità d'Italia: «Bene il Papa» Speroni: «Il Pontefice dica se ce l'ha con noi»

«L'appello natalizio del Papa è un durissimo colpo per Bossi», ha assicurato il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, che ha escluso di ravvisare nella allocuzione di Giovanni Paolo II qualsiasi interferenza o violazione al Concordato. Al politico socialista hanno seccamente risposto i leghisti Miglio («Montagne di menzogne e stupidità») e Speroni: «La Lega non è separatista».

ROMA. E sotto l'appello natalizio del Pontefice riaccende la miccia il ministro della Difesa, Fabio Fabbri. Duro colpo, anzi «durissimo», incassato da Bossi, quella «allocuzione così alta», con il suo richiamo in difesa del valore dell'unità nazionale e dell'unità degli italiani. La Lega «è ormai nuda» di fronte all'opinione pubblica, anche se finge di non essere lei il bersaglio. Inutile quell'affastellare affermazioni e smentite; tal quale al Pci dei tempi della guerra fredda, continua a chiedere il ministro. Stessa «doppiezza» del tempo in cui «i comunisti parlavano di una democrazia progressiva ma era chiaro che si trattava di dispotismo marx-leninista». Comunque, possiamo tirare un respiro di sollievo. Bossi, se ha diffuso tossine anti-

Umbria, giunta di sinistra Ampliato l'esecutivo Entrano a farne parte Rifondazione e Rete

Spionaggio politico Sul dossier dell'«Espresso» Pecchioli convoca il Comitato per i servizi

ROMA. Il presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza, Ugo Pecchioli, ha dichiarato ieri che è sua intenzione «convocare nei prossimi giorni l'ufficio di presidenza del Comitato allo scopo di valutare le eventuali iniziative da assumere in relazione al documento pubblicato dal settimanale L'Espresso».

Lo stesso volume, contenente una sintesi dei rapporti sullo spionaggio ai danni dei partiti politici, compilati dai servizi tra il 1978 e il 1981, negli anni, cioè, in cui gli stessi servizi erano controllati dalla P2. Nel volume (di cui abbiamo dato conto ieri) si descrive un'attività di spionaggio nei confronti di moltissimi dirigenti del Pci, del Psi, del partito radicale e si sostiene tra l'altro, che nel Pci sarebbero esistite «cellule segrete» che risponde vano direttamente all'Unione Sovietica.

Numerose le conferme nell'edizione 1993 dell'«Annuario statistico» Nascono sempre meno bambini, ma in condizioni decisamente migliori Crescono notevolmente le spese delle famiglie per farmaci e cure mediche Diminuiscono i delitti, ma i tribunali non riescono a smaltire le cause

Italia anni 90, l'Istat vede grigio

Meno ricchi, più anziani, più soli di fronte alla crisi

Alto, anziano, sempre più spesso solo, più attento alle spese. Eccolo l'italiano in versione Istat, quello che esce da milioni di numeri asetticamente allineati nell'edizione '93 dell'Annuario statistico...

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Sempre più vecchi, un po' più poveri rispetto agli ultimi anni, sempre litigiosi e appena appena meno insicuri. È un ritratto familiare quello che esce dalle centinaia di tabelle e grafici dell'edizione 1993 dell'Annuario statistico italiano...

munque alla varcella, che lo scorso anno ha colpito 116.346 italiani. La borsa della spesa. Scelta di vita dopo l'abitudine consumistica degli anni 80 o necessità imposta dal riflusso economico...



L'Italia sotto la lente

La violenza

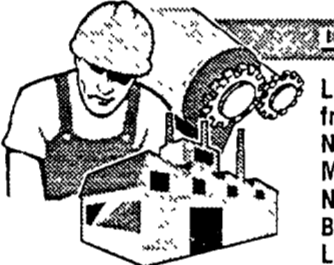
128.000 i delitti contro la persona di autore ignoto (fra i quali 1229 omicidi consumati e 802 tentati). Questa cifra porta a 2.217.733 il numero dei reati impuniti nel '92 contro i 2.342.420 del '91.

I consumi

La spesa per gli alimentari è scesa al 22,4% nel '92 contro il 22,7% del '91. Così i consumi per famiglia: 2.857.000 nel 1992 contro i 2.771.000 del 1991.



L'occupazione



L'occupazione è un altro indice del divario socio-economico fra diverse aree del Paese. Nord-Centro 7,1% Mezzogiorno 20,4% Nelle singole aree e regioni: Bolzano 2,0%, Trentino Alto Adige 3,2%, Valle d'Aosta 3,6%, Lombardia 5,1%, mentre in Calabria 21,7% ed in Sicilia 23,3%.

Una vita più lunga

80,2 anni è la media statistica della possibilità di vivere della donna italiana superata solo dai giapponesi (81,8), elvetiche (80,7) e dalle francesi (80,5). 73,6 anni è invece la media per gli uomini superati da giapponesi (75,9), svedesi (74,2), elvetici (73,9) e olandesi (73,7).



Il procuratore generale di Milano fa il punto su Tangentopoli e critica i giornali Borrelli: «Perché tanta corruzione? Gli italiani credono poco nello Stato»

Una soluzione politica per Tangentopoli? «A mio avviso può essere varata soltanto dal nuovo Parlamento...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La corruzione in Italia ha assunto dimensioni inimmaginabili in ogni altro paese. La causa? Lo scetticismo degli italiani che non credono veramente nei grandi valori civili...

sempre varata soltanto dal nuovo Parlamento. Qualsiasi altra scelta sarebbe impopolare. Quanto alla domanda sulla presunta complicità della magistratura...



Francesco Saverio Borrelli

Immigrazione clandestina Il pretore di Rovereto: «Non è reato violare l'obbligo di espulsione»

ROVERETO (Trento). Violare l'obbligo di espulsione dall'Italia non costituisce reato è quanto ha stabilito ieri il pretore di Rovereto...

Rovereto che può costituire un precedente di assoluto rilievo la presenza di immigrati clandestini...

«Ho piena coscienza di questo problema» ha recentemente dichiarato il ministro degli Affari sociali...

Un sistema che Borrelli definisce «non legale ma inevitabile» il magistrato è fiducioso. «Credo che anche i politici abbiano compreso che non si può procedere in questo modo...»

Advertisement for ANTONIO PASINI, ROMANO SANTUCCI, GIANCARLO CARCANO, NICOLA RUSSO, EMILIO BARIGINI, GIOVANNI BELTRAMI, and GIORGIO. Includes contact information and services.

Advertisement for COMUNE DI FERRARA. Includes information about municipal services and public works.

Advertisement for COMUNE DI CARPI. Includes information about municipal services and public works.

Advertisement for COMUNE DI FERRARA. Includes information about municipal services and public works.

Advertisement for SOCIETÀ INTERPORTO BOLOGNA S.p.A. Includes contact information and services.

Advertisement for SOCIETÀ INTERPORTO BOLOGNA S.p.A. Includes detailed information about the company and its services.

Ricostruita per la prima volta a Palermo la fitta rete di relazioni e strette interconnessioni fra Cosa Nostra, logge deviate ed alcune istituzioni inquinate. In manette agenti, notai e professionisti
Avviso di garanzia per un senatore dc. Le intercettazioni telefoniche

Così «aggiustavano» i processi mafiosi

Boss, massoni e poliziotti in un'unica rete criminale

L'hanno chiamata: «operazione Ghibli». È partita da Palermo, sbaraglia una centrale affaristico mafiosa saldamente legata a logge massoniche e istituzioni deviate. Operava a Mazzara del Vallo, faceva capo a Mariano Agate, numero uno della famiglia schierata con i corleonesi sin dall'inizio della guerra di mafia. Poliziotti arrestati, giudici nel mirino.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Giunge a una prima parzialissima conclusione, una di quelle indagini che appena qualche anno fa in Sicilia, erano destinate ad abortire. Una di quelle indagini su mafia massonica istituzioni inquinate che qualche giudice o qualche investigatore talvolta apriva, ma a proprio rischio: rischio di vita o di trasferimento. Ormai i tempi sono cambiati. Oggi, scoprire l'esistenza di canali di collegamento fra boss di Cosa Nostra e personaggi insospettabili iscritti a logge massoniche deviate, non rappresenta altro che una tardiva conferma a sospetti che si trascinavano inutilmente da anni. Scoprire che la mafia si avvaleva di queste logge per il suo fine quello di «aggiustare» i processi, non rappresenta altro che una venifica delle rivelazioni dei pentiti sul ruolo che giocavano a Roma uomini politici come Giulio Andreotti o alti magistrati come Corrado Carnevale. Eppure l'inchiesta, sfociata in 10 arresti e 3 avvisi di garanzia, sposta in avanti il livello di conoscenza giudiziaria, squarcia spiranti di molto quella galleria di potenti dalle facce di bronzo che, sino a tempi recentissimi, detenevano in Sicilia un potere pressoché assoluto, esplora finalmente zone grigie sfuggite ai controlli. Si ritrovano in manette per associazione mafiosa poliziotti, notai professionisti. Ricevono avvisi di garanzia Vincenzo Inzerillo, attuale senatore dc, l'avvocato romano Gaetano Buscemi, e Pasquale Vella un argentinito. Vengono interessate le procure di altre città dove alcuni magistrati sarebbero caduti nella rete.

Nell'ordinanza del gip Renato Grillo, che accoglie le richieste dei giudici della Procura palermitana (Antonio Ingroia, Antonella Consiglio, Antonino Napoli, coordinati dal procuratore aggiunto, Luigi Croce), si legge che «per la prima volta è stata ricostruita la fitta rete di relazioni e interconnessioni fra mafia massonica deviate e



re «apprendendo così che dietro le quinte si muoveva un amico del ministro Mannino del quale il notaio aveva inizialmente speso il nome per farsi ricevere». Questo amico del ministro Mannino, a sua volta onorevole, era intenzionato a conoscere se il magistrato apparteneva alla massoneria. Il colloquio era al dunque «ottenuta risposta negativa il notaio chiariva che «Enzo» (Enzo Inzerillo che oggi riceve avviso di garanzia n° 1) intendeva segnalare al magistrato alcuni imputati che sarebbero stati giudicati da Scaduti. E cioè Rina, Provenzano Brusca, Michele Greco, Madonna Puccio, Geraci. Il colloquio si svolse infatti alla vigilia della camera di consiglio di uno dei tanti processi per l'uccisione di Emanuele Basile capitano della compagnia dei carabinieri di Monreale, dove comparivano quei mafiosi. Analoga manovra di avvicinamento nei confronti di Rocco Cameraata Scavo giudice a latere. Nell'ordinanza si parla dell'interessamento di Totò Rina perché Scaduti non adoperasse «la mano pesante».

Il presentatore Pippo Baudo. Sotto il titolo un agente speciale durante un'operazione antimafia



Un pentito rivela i retroscena dell'operazione che smantellò il clan catanese

«Santapaola voleva contattare Pippo Baudo»

Il presentatore: «Perché l'attentato, allora?»

Nitto Santapaola voleva «avvicinare Pippo Baudo per sfruttare i suoi collegamenti». Sarebbe questo secondo il pentito Claudio Samperi - il motivo dell'attentato contro la villa del presentatore. In una relazione i carabinieri affermano che il direttore di un giornale locale avrebbe rimproverato un cronista davanti al cognato di Santapaola, invitandolo a non definirlo più «boss mafioso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. Un giovane magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania ha definito «la madre di tutte le inchieste» e la battaglia questa volta sembra veramente azzeccata. L'operazione «Orsa maggiore» che la scorsa settimana ha azzerato il clan Santapaola fa luce anche sulla cosiddetta «vagina grigia», sulla palude di rapporti e connivenze che per anni ha coperto e aiutato i traffici di Cosa Nostra che a Catania sapeva di poter contare anche su uomini delle forze dell'ordine e della magistratura. Nelle 813 pagine con le quali il giudice per le indagini preliminari Antonino Ferrara ha motivato le 158 ordinanze di custodia cautelare contro il Gotha della mafia catanese si mettono a fuoco gli interessi della mafia etnea che mirava a consolidare sempre più i suoi rapporti con i potenti della città in modo da potersene servire al momento giusto. Tra i soggetti da «contattare» anche il presentatore Pippo Baudo colpito nella notte tra il 2 e il 3 novembre del 1991 da un attentato che distrusse la sua villa a Santa Tecla. A tal proposito il pentito

«contato dal direttore di un giornale locale» per chiederli conto e ragione del contenuto di un breve articolo senza firma apparso sul giornale catanese a proposito di alcuni controlli del Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma, nella ditta Avimec, della quale è appunto titolare la famiglia Ercolano. In presenza del boss il direttore - il cui nome nell'ordinanza è coperto dal «anonimo» - avrebbe fatto chiamare il giovane cronista autore dell'articolo e dopo averlo presentato al boss gli avrebbe contestato il tono non imparziale del suo articolo invitandolo per il futuro «a non attribuire l'appellativo di boss mafioso ad Ercolano ed agli altri componenti della sua famiglia anche se tali affermazioni provenissero da fonti della Polizia o dei carabinieri».

Santapaola per «collocare il sostegno della nostra organizzazione». Secondo il pentito il «sostegno della famiglia» era stato deciso da Santapaola che si aspettava favori dall'«onorevole socialista» soprattutto riguardo all'aggiustamento di alcuni processi. Il pentito parla anche del «sostegno» che la «famiglia» avrebbe dato al leader degli andreottiani catanesi Nino Drago e al figlio di quest'ultimo poi eletto al parlamento regionale.

Il direttore del giornale non è però l'unico personaggio eccellezente chiamato in causa nel provvedimento dei magistrati. Il pentito Carmelo Gracagnolo - Tuccio si era fatto fare una cartella clinica a lui favorevole e che non corrisponde alle effettive condizioni di salute. Il pentito poi riferisce degli appoggi politici della famiglia. Racconta di aver saputo che l'ex ministro della Difesa Salvo Andò si sarebbe incontrato con Nitto

Intine il pentito parla anche di un curioso episodio che vede protagonista sempre Santapaola. Il boss si ritrovava ad essere persino truffato dai politici che aveva sostenuto. La ditta controllata da Salvatore Tuccio infatti non riuscì ad aggiudicarsi l'appalto miliardario per la rete aereo all'Usi 35 di Catania vinto dalla ditta Pellegrini. Il pentito racconta di aver saputo da Tuccio che per ottenere l'appoggio dei politici la ditta di Pellegrini avrebbe versato una tangente di un miliardo in favore di Nino Drago, Salvo Andò e Rino Nicolosi. Un «tradimento» che avrebbe mandato su tutte le furie l'intera organizzazione.

L'inchiesta culminata con il sequestro di 16 miliardi dell'ex Venerabile coinvolge anche massoni e finanzieri d'assalto. Gli inquirenti hanno scoperto un complicato intreccio di affari e un collegamento con il «caso Kollbrunner»

Oltre Gelli, una cupola di politici

Non c'è solo Licio Gelli. Dietro l'indagine che è culminata con il sequestro di 16 miliardi c'è un intricato intreccio nel quale compaiono ex piduisti, massoni «doc», finanzieri, uomini politici e agenti dei servizi segreti. Insomma, dopo la P2, il sistema di tipo piduista è ancora forte. Nell'inchiesta coinvolte anche persone che compaiono nel «caso Kollbrunner», per il quale è stato chiamato in causa Claudio Martelli.

PIERO BENASSAI GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Dietro la vicenda che è culminata con il sequestro di 16 miliardi di beni a Licio Gelli c'è una fagnola sottile invisibile ma per questo non meno pericolosa nella quale compaiono ex piduisti, massoni, collaboratori o ex agenti dei servizi segreti che si ritrovano insieme in nome dei «affari». Collegamenti ed amicizie che attraverso la loggia romana «Aldebaran» del Grande Oriente d'Italia riportano a storie in cui è coinvolto l'ex ministro di grazia e giustizia Claudio Martelli, o in cui sono comparsi i nomi di funzionari del ministero di via Arenula dell'ex presidente del consiglio Giulio Andreotti, del cardinale Poletti dell'ex segretario del Pli Renato Altissimo ed ovviamente di Licio Gelli. Le indagini sulle attività finanziarie dell'ex capo della P2 stanno piano piano mettendo

in luce un organigramma estremamente complesso ma molto efficiente.

La P2 è stata ufficialmente sciolta ma il piduismo come sistema di «valor» è ancora una realtà. Molti degli aderenti alla loggia del «materasso» di Arezzo sono tuttora molto attivi, almeno nel settore finanziario. Ma negli ultimi tempi si è formato un intreccio molto più complesso difficile da districare. I «poteri forti» hanno condizionato affari, scelte economiche e politiche. Le storie che sono emerse a margine di questa vicenda rappresentano solo piccole tracce di un sistema di potere ancora forte e conso lidato.

I documenti sequestrati dal giudice di Arezzo presso gli uffici della Compagnia Generale Finanziaria e della controllata Inveg - che hanno ricevuto tramite l'intermediazione dell'ex

comandante della guardia di finanza di Arezzo Ennio Annunziata iscritto alla P2 e dell'ex vice presidente del Com Ugo Zillettì due miliardi dei titoli di credito sequestrati a Licio Gelli - hanno messo in evidenza legami molto stretti con uomini dei servizi segreti politici e magistrati. Tra i 407 lasciti nominativi che alcuni mesi fa vennero sequestrati in un archivio della Cgil (che in un primo momento avevano spinto alcuni giornali a parlare di una rinata P2 ma che invece sembrano rappresentare gli affari gestiti dalla società che godeva dei favori del Venerabile aretino) figurano i nomi di circa 70 massoni iscritti a varie logge del Grande Oriente sparse per l'Italia. Sul 1° anziano Sergio Cerruti amministratore unico della Cgil che il figlio Giorgio - entrambi finiti in carcere insieme ai loro coimputati Annunziata Zillettì con l'accusa di bancarotta fraudolenta - hanno trascorsi massonici. Giorgio Cerruti in particolare è un fratello della loggia «Aldebaran» di Roma. Un offesa ma di grande rilievo all'interno della massoneria italiana che anno vera tra i propri affiliati anche molti socialisti e diversi funzionari o funzionari dei servizi segreti.

Non solo tra i fratelli della «Aldebaran» figurano anche



SE NON HAI SENTITO PARLARE DI NOI, È PERCHÉ ERAVAMO IN SOMALIA A VACCINARE DONNE E BAMBINI.

In 10 anni, noi di MOVIMONDO abbiamo assistito 600.000 donne e bambini della Somalia. Insieme alla gente del luogo li abbiamo aiutati con programmi nutrizionali e sanitari, con controlli del parto e della gravidanza, con assistenza medica e vaccinazioni in questo modo li abbiamo sottratti alle malattie, alla morte per denutrizione e agli effetti della guerra. Se non hai sentito parlare di noi chiedi alle donne e ai bambini della Somalia. Con loro siamo grandi amici.

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE COSTITUITA DA CISP, CDM, MOLIS.

MOVIMONDO

VIA MARIANNA D'ADDISI 57 00185 ROMA TEL. 06/3217208 FAX 06/3216163

AIUTA MOVIMONDO a gestire il Centro Sanitario di El Der in Somalia. Invia il tuo contributo sul C.C.P. n. 35354000 - causale MOVIMONDO Somalia o sul C.C.B. n. 11227 intestato a MOVIMONDO Credito Artigiano Roma Sede. Per seguire la realizzazione di questo progetto o semplicemente per saperne di più chiama questo numero 06/3215498.

L'uomo che è sposato con un'italiana e da anni vive in città è stato prima costretto a pagare un caffè 2600 lire (per i bianchi solo 1300) poi è stato investito dagli insulti della proprietaria e dal suo uomo «Allontanati subito o ti faremo cambiare colore a suon di ceffoni...»

«Non voglio negri, via dal mio bar»

Un tunisino cacciato a malo modo dal «Reporter» di Bolzano

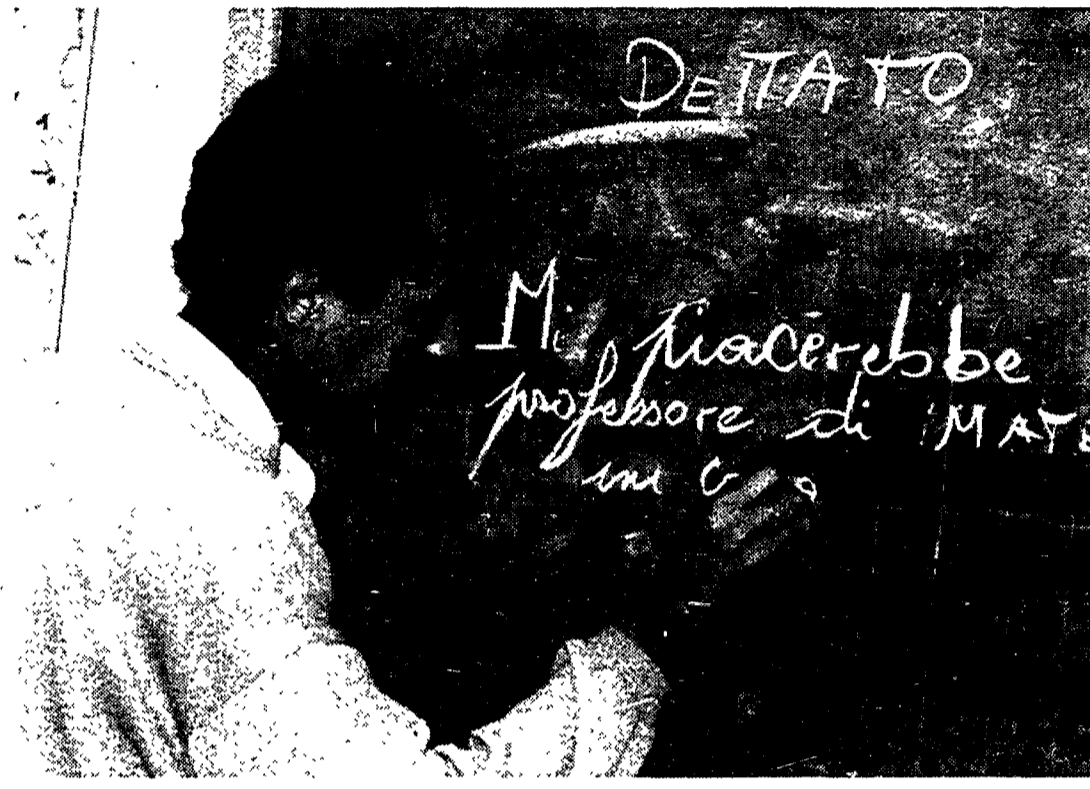
Un bar di Bolzano ancora al centro delle polemiche per una vergognosa vicenda di razzismo. Un tunisino, l'artigiano Zohair Touni, è entrato, l'altra sera, al «Reporter» per incontrarsi con un conoscente e bere un caffè. Il prezzo richiesto, il doppio del normale. Touni ha pagato e poi ha protestato. È stato cacciato in modo brutale al grido: «Qui non vogliamo sporchi negri, vattene».

VLADIMIRO SETTANELLI

■ Ancora razzismo a Bolzano e di nuovo in un locale pubblico, il bar «Al reporter», di proprietà della signora Garlinda Gruber, nel centro della città. Un artigiano tunisino, Zohair Touni, di 31 anni, era entrato nel locale per incontrare un conoscente, il signor Elman Gallo, con il quale doveva concludere un affare. Nell'attesa, il signor Touni, che gestisce una piccola impresa di pulizia ed è sposato con una donna di Bolzano, dove risiede dal 1987, ha chiesto un caffè. Per lui, il prezzo fissato, era di 2600 lire, contro le 1300 normalmente chieste agli altri clienti. Il signor Touni, ha bevuto, pagato e poi ha protestato. Ha detto alla proprietaria che chiedere il doppio del prezzo normale era un vero e proprio atto di razzismo. Nel frattempo era anche arrivato il signor Gallo. Touni è stato subito affrontato da un amico della proprietaria, tale Kurt Wehrauer che, senza tanti complimenti ha preso a spintonarlo al grido: «Qui non vogliamo negri. Vai via o ti faccio diventare bianco a sberle. Il bar, per quelli come te, è chiuso». Inutile anche l'intervento del signor Gallo con il quale Touni aveva l'appuntamento per parlare di affari. Wehrauer non ha cambiato

idea e non è stato contento fino a quando lo sporco negro non è finito fuori, sul marciapiede. L'artigiano tunisino, sicuro dei propri diritti, si è subito recato in Questura accompagnato dal conoscente che ha confermato in pieno la sua versione dei fatti. Avvicinato dai giornalisti, Zohair Touni, ha detto, tra le lacrime: «Sono stato trattato come un animale da una persona che non avevo mai visto. Chiamandomi sporco negro mi hanno ucciso. Non ho mai creduto ai miei compagni: extracomunitari che accusavano di razzismo gli altoatesini. Ora sono di parere diverso perché ho potuto constatare di persona che c'è odio verso i diversi. Io non posso vivere in una società che odia senza motivo e vorrei pertanto lasciare Bolzano. Vivo però qui da tanti anni e mi sento uno di voi, cioè italiano».

Le dichiarazioni di Zohair Touni sono state prese a verbale da un funzionario di polizia che ha ascoltato a lungo, verbalizzandolo, anche il racconto di Elman Gallo che doveva incontrarsi con il collega e «amico tunisino» Gallo ha spiegato di aver fissato l'appuntamento al «Reporter» per puro caso. Era un locale che non conosceva. «Certo, non avevo mai visto trattare una persona così e me ne vergogno». Ora la magistratura ha disposto una inchiesta che dovrebbe chiarire tutti gli aspetti della vicenda.



Un giovane tunisino impegnato nello studio dell'italiano in un corso serale

La versione della proprietaria del locale, la signora Gruber, è invece completamente diversa. Dice la donna: «Da me

il caffè costa normalmente 2600 lire. Poi, io, faccio lo sconto a chi mi pare e a quel «marocchino» non mi andava di fare lo sconto. Comunque l'ho avvertito prima. Lui ha pagato normalmente, ma poi mi ha insultato, mi ha chiamato, scusi il termine, puttana e, uscendo, ha anche sputato

sulla vetrina. Io mi sono difesa lanciandogli addosso un piatto di patatine. Poi sono intervenuti due miei amici, il signor Kurt e un altro cliente. Le sue iniziali sono «Br» abita a Verona. Lui può raccontare come sono andate le cose. D'altra parte, davvero in Italia, stiamo diventando tutti negri. Loro

hanno sempre ragione, ma sono volgari, ingoranti e prepotenti. Il prezzo in più? Rientra nella legge. Io sono apposto. Espongo il prezzo e tanto basta. Questi «marocchini» sono arroganti e fanno schifo. Voi giornalisti state montando una storia che non ha senso. La colpa è di voi giornalisti. Ci sia

molto soltanto difesi. Abbiamo informato la signora Gruber che la versione dei fatti fornita dall'artigiano tunisino alla polizia era ben diversa. La risposta è stata ancora una volta: «Quel marocchino ha raccontato quello che voleva raccontare. Loro erano in due e mi hanno insultata. Io mi sono difesa e poi sono intervenuti i miei conoscenti che mi hanno dato una mano. Sono proprio prepotenti e ci fanno anche perdere clienti. La gente non vuol venire dove ci sono loro. Che dobbiamo fare. La signora Gruber, piuttosto alterata, ha passato poi il telefono al famoso signor «Br», di Verona, che ha confermato ogni parola della proprietaria di «Al reporter».

Non è stato invece possibile parlare con il signor Kurt Wehrauer. Alla polizia dicono che non si tratta proprio di «uno stinco di santo». Dell'artigiano tunisino, invece, tutti parlano con gran rispetto. Il signor Kurt, secondo alcuni giornalisti, avrebbe detto, dopo la faccenda del bar: «Più fate pubblicità a questa storia e più siamo contenti. Questi negri ci fanno perdere clienti e pertanto non li vogliamo. Non facciamo distinzioni. Non chiediamo titolo di studio o professione. Da noi i negri non entrano e basta».

La vicenda ha sollevato grande scalpore, a Bolzano, negli ambienti politici, tra la cittadinanza, gli extracomunitari e gli stessi commercianti. La loro associazione ha fatto sapere che quello del bar «Al reporter» è un episodio isolato. Nessuno, però, ha dimenticato che qualcosa del genere accade, qualche anno fa, anche al bar «New Times», in pieno centro cittadino.

A Montecalderaro aperta un'inchiesta dopo la morte di Giuseppina Casali, la donna aggredita e sbranata dai Rottweiler. Avviato un procedimento per omicidio colposo nei confronti dei padroni. Ancora sconosciute le cause all'origine della tragedia

Cani assassini, indagati i proprietari

I «cuccioli killer» adesso sono in uno stanzino. Nervosi. E anche i loro padroni hanno paura. I veterinari hanno accertato che si tratta di «cani normali». Nessuno sa spiegare come abbiano potuto letteralmente sbranare la donna che li ha allevati. Si sa che Giuseppina Casali ha tentato di scappare e che è stata aggredita alle spalle e divorata dai Rottweiler. Il magistrato indaga sui proprietari per omicidio colposo.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ IMOLA. Custodiva, da un paio d'anni, la bella villa di Montecalderaro. E da circa sei mesi si occupava di loro, tre bei cuccioli di rottweiler. Ogni giorno portava il cibo. I cuccioli le andavano incontro, le facevano festa, la consideravano la loro «balla». L'altra sera, inspiegabilmente, il giocattolo si è rotto. E i cuccioli si sono trasformati in feroci killer. Giuseppina Casali, 50 anni, è morta in pochi, tremendi istanti, azzannata, sbranata e, in parte, mangiata da quelle tre «macchine» da difesa e da attacco. I cuccioli-killer ora sono rinchiusi in uno stanzino. I veterinari li hanno esaminati e non hanno riscontrato alcuna «alterazione della psiche». Sono cani normali, dice il responsabile del servizio veterinario della Usl, e non sappiamo spiegare il motivo dell'attacco. Fra dieci giorni il giudice e i proprietari decideranno se fare abbattere le tre bestie. La proprietaria, Adriana Bancolini, e il marito Piero, non hanno voglia di parlare. «Non hanno mai creato problemi», si lasciano sfuggire ma si capisce che adesso anche loro hanno un po' di paura. In serata si è appreso che sono stati interrogati in veste di indagati per omicidio colposo.

E i cani che fine faranno? «Non ci sarebbe la necessità di abbatterli», dicono all'Usl 23, «perché non sono cani rabbiosi, né impazziti. Però, se nessuno se ne vuole occupare...». I carabinieri hanno interrogato anche i vicini di casa. Il maresciallo Riston dice che la custode ha cercato una via di fuga ma è stata immediatamente raggiunta dagli animali.



Uno dei tre «Rottweiler» fotografato all'interno della villa a Montecalderaro

Un allevatore di rottweiler che vuole restare anonimo dice che quando aspettano il cibo questi cani diventano molto possessivi. E imprevedibili. Forse, la donna li ha allontanati con un braccio e ha scatenato la loro reazione. Poi si è impaurita e ha tentato di scappare.

Secondo le prime ricostruzioni, Giuseppina Casali è stata azzannata ad un polpacchio ed è caduta, poi è stata letteralmente sbranata. I cuccioli-killer le hanno morsa la faccia e le hanno mangiato parti del corpo. È diventata il loro cibo. La scena che si è presentata ai

GLI ESPERTI

«L'errore è tenerli a guardia di case»

Una donna uccisa da tre Rottweiler nei pressi di Bologna. Scatta così l'accusa di «cani assassini». Ma nessuno sa come sono andati i fatti. Gli esperti insistono sulla necessità di conoscere il comportamento degli animali e delle singole razze: il Rottweiler - dicono - è un cane da difesa personale ma viene usato spesso e impropriamente come cane da guardia. Anche questo provoca guai.

ANNA MANNUCCI

■ Ancora una volta dei cani di razza Rottweiler hanno ucciso una persona. È difficile non restare impressionati da questa aggressione che appare come un tradimento: l'animale considerato il «miglior amico dell'uomo» si trasforma in assassino. Ma il giudizio di Adriano Mantovani, del Centro veterinario dell'Oms a Roma, è prudente: «Per prima cosa bisognerebbe sapere di preciso come sono andate le cose» dice e questo non ce lo può raccontare nessuno. Certo un fattore scatenante ci deve essere stato: chissà, forse è stato solo un gioco andato a finire male. I Rottweiler sono animali massicci, scuri, dalla voce grossa, può capitare che vengano scelti da persone che li vogliono feroci e come tali li

allevano. Per esempio lasciandoli molto soli, un metodo ottimo per ottenere animali poco equilibrati e potenzialmente pericolosi. Non c'è solo l'addestramento però, le razze hanno delle caratteristiche anche psicologiche che si possono selezionare. Così un allevatore può scegliere gli esemplari più aggressivi e da questi ottenere una discendenza con questo carattere.

Spiega Mario Perricone, esperto e giudice di gare canine: «Il primo problema è l'ignoranza della gente, che non conosce il comportamento degli animali e tanto meno delle singole razze. Molti fanno delle scelte per sentito dire o secondo criteri estetici, magari vogliono il

Rottweiler proprio perché fa paura». Quasi si arrabbia, Perricone, insistendo sulla necessità di conoscere l'etologia dei cani e di questa razza nello specifico: «Il Rottweiler è un cane da difesa, ovvero da difesa personale, mentre la gente crede che sia un cane da guardia, ovvero un animale che difende un territorio». Inutile dire che l'esecuzione dell'esperto va anche a questi padroni. Ma qual'è la differenza tra cane da guardia e uno da difesa? «Una razza da difesa, come appunto il Rottweiler, difende solo le persone che considera della famiglia e ha l'istinto di attaccare gli estranei anche quando non è costretto, se non ha il suo padrone al fianco», risponde Perricone. «Di sicuro la donna che è stata uccisa ha fatto qualche gesto che agli animali è apparso offensivo, ma un cane da guardia avrebbe attaccato solo se costretto e avrebbe avvisato prima di farlo». Anche in questo caso comunque la persona avrebbe dovuto capire l'intenzione dell'animale.

Il Rottweiler non è un pastore né tantomeno un «pastore tedesco». Prende il suo nome da una città tedesca famosa per la sua produzione di carne e infatti in Germania viene chiamato «Metzger Hunde», cane del macellaio. Perché alla fine del secolo scorso accompagnava i macellai al macello. Non per fare da pastore ai bovini all'andata, ma per difendere il suo padrone, che tornava dalla macellazione carico di soldi, dagli assalti dei predoni umani.

proprietaria... beh, anche questo potrebbe essere un motivo. Non esiste altro motivo di abbatterli se sono cani sani. Lo dovranno decidere i proprietari. Per dieci giorni i tre rottweiler staranno nello stanzino, rinchiusi. Ieri erano molto nervosi.

lettere

«Nell'etere c'è posto per tutti ma con regole precise»

■ Cara Unità, nei primissimi anni '60, in una lettera da te pubblicata, proposi lo sciopero del canone contro «l'informazione» che ci propinava RaiTv. Oggi, per come si sono messe e per come potrebbero mettersi le cose per il servizio pubblico, ritengo che ci sia una sola cosa da fare: salvare a tutti i costi questo patrimonio. Sia ben chiaro, non è che dimentichi quanto «certi signori» e certe forze politiche hanno fatto contro «Di tasca nostra», «Samarconda», e il Tg3, tanto per dire di qualche cosa che veramente era servizio pubblico, almeno a mio modo di vedere. Né dimentichi che il servizio verso il Caf del Tg1 e del Tg2 che, malgrado tutto, cerco di seguire. Però, oggi, se c'è da pagare di più il canone non ho nulla in contrario, anche per evitare che il Cavaliere si metta a fare il «pompierino» e si creda il capataz. Certo, c'è e dovrà sempre esserci posto per tutti nell'etere italiano, ma all'interno di regole precise e garantiste della pluralità di opinione. Se poi, per qualsiasi motivo o per fiammelle di qualsiasi forza politica dovessero ritornare i «tempi belli», be..., a sciopero si farà sempre in tempo.

«Chiediamo l'indulto per i detenuti e gli esuli politici»

■ Cara Unità, la legge per l'indulto ai detenuti e agli esuli politici sarebbe un primo passo per il ritorno alla normalità giuridica stravolta dalle leggi emergenziali emanate durante gli anni '70 e '80, che permisero una differenziazione tra i detenuti e impedirono una risoluzione collettiva del problema della detenzione politica in Italia. La legge sull'indulto, oggi ancora in discussione al Senato, dovrebbe avere un carattere oggettivo, quindi rivolto a tutti i detenuti politici; invece il governo e la Commissione giustizia stretta del Senato ha reintrodotto la logica di discrezionalità da parte del giudice nella sua applicazione attraverso degli emendamenti preparati sotto banco che stravolgono il senso del disegno originario. Pensiamo che quella legge, così emendata, sia contro lo spirito di quanti, detenuti, associazioni, comitati, singole persone, in questi anni hanno lottato per porre termine alle disuguaglianze giuridiche e per una effettiva soluzione politica del problema. Il parlamento che in prima persona si era impegnato nella stesura della legge dovrebbe rifiutare il ricatto governativo che reintroduce in modo palese la premialità e la discrezionalità.

Lettera firmata

(Comitato per l'indulto e l'amnistia ai detenuti politici)
L'Aquila

Le pensioni-baby e un emendamento ritirato e poi approvato

■ Caro direttore, ritengo necessarie alcune precisazioni a proposito dell'articolo dell'Unità pubblicato il 16 dicembre scorso, sulle vicende parlamentari delle pensioni-baby. All'art. 10 del «collegato» alla finanziaria '94, il comma 15 stabilisce, a partire dal 1° gennaio '94, forti penalizzazioni per chi decida il pensionamento anticipato con meno di 35 anni di anzianità contributiva. Ora, il successivo comma 16 stabiliva che tale riduzione non operasse per chi avesse visto accolto con atto formale entro il 30 settembre '93 il collocamento a riposo a qualsiasi titolo. Dalla lettura dei due commi appare evidente il duplice fi-

ne che si voleva perseguire con il comma 16: far salva dalla nuova disciplina sulle «pension-baby» tutti coloro che avevano avuto accolta entro il 30 settembre '93 la loro domanda di pensionamento; operare - con ricadute in risparmio di spesa per le casse dello Stato - una sorta di retroattività delle nuove regole, includendovi anche chi pur avendo presentato la domanda agli uffici competenti molti mesi orsono se la sono vista formalmente accogliere dal potere al dicembre del '93. Tenendo conto che il tempo che intercorre tra la presentazione della domanda e il rilascio dell'atto formale di concessione non dipende dal richiedente, si trattava di una manifesta ingiustizia nei confronti di italiani che, in attesa di un provvedimento di estensione dei benefici anche agli esclusi dalla originaria formulazione. Non sono di certo responsabile del fatto che l'emendamento che ho ritirato sia stato successivamente fatto proprio da un deputato missino ed approvato con il voto favorevole dell'Assemblea. Questa è la sostanza degli accadimenti in Assemblea, come riporta il resoconto stenografico dei lavori dell'assemblea della seduta del 16 dicembre, in cui sono anche i miei interventi a pag. 39 e 42. Sono inoltre dispiaciuto di aver letto sull'Unità «l'inesperto Ciancia», cosa che mi è successa certamente qualche volta, ma in questo caso, non solo non ho capogiro ma credo anzi di aver sollevato una questione che andava chiesta, come è stato ampiamente dimostrato sia nel corso della votazione dell'emendamento Tassi che successivamente durante l'interrogazione dei lavori, ove tutti, compresi autorevoli ministri, davano la propria personale interpretazione del comma 16. Inoltre sono sorpreso che non si sia commettente data notizia, nello stesso articolo, che il recupero di 20 miliardi per il Comitato per la città di Venezia sia avvenuto in seguito all'approvazione di un mio emendamento; che nello stesso disegno di legge, all'art. 1, sia stata approvata un'importante norma volta a favorire il potenziamento dell'internazionalizzazione delle imprese grazie sempre all'approvazione di un mio emendamento; e che con il voto contrario dei deputati del Pds e di Rifondazione comunista, non sia stato approvato un mio emendamento che voleva sopprimere le tasse sulle concessioni governative dovute dalle scuole non statali elementari e secondarie di ogni ordine e grado. Dunque, per quanto qui di interesse, durante la discussione e l'approvazione del «collegato» cercato di compiere, partecipando attivamente alla discussione e all'approvazione di molti emendamenti che credo importanti e significativi, anche se in condizioni particolarmente sfavorevoli plebiscitarie, il mio dovere.

On. Ing. Antonio Ciancia

Lotteria di Viareggio e Putignano

■ La denominazione esatta della lotteria nazionale di Viareggio e Putignano (Bari). Ogni decisione adottata in merito alle modalità e alle forme di pubblicizzazione della medesima lotteria è accuratamente vagliata e concordata con l'Assemblea tra le due città di Viareggio e Putignano, tra le quali vi è anche un sodalizio dirimente da formale decreto ministeriale. Pertanto anche il comune di Putignano, con proprio provvedimento amministrativo, ha confermato e approvato con la Rai la convenzione relativa alla pubblicizzazione, tramite trasmissioni Rai, della lotteria nazionale del Carnevale di Viareggio e Putignano.

Bernardo Notarangelo
(Sindaco di Putignano)

Alla vigilia del primo viaggio in Europa il presidente promuove Strobe Talbott vice del Dipartimento di Stato

47 anni, ex inviato di Time suo amico ai tempi di Oxford si prepara già, per la stampa, a succedere all'anziano Warren

Clinton nomina agli Esteri un «tutore» per Christopher

Alla vigilia di un tour de force di iniziative internazionali il suo primo viaggio in Europa e nella Russia di Eltsin e Zhinnovskij Clinton nomina il fidatissimo amico Strobe Talbott numero due del Dipartimento di Stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Ad annunciare l'arrivo in diretta tv da Los Angeles la nomina del suo nuovo numero 2 è stato lo stesso Warren Christopher interrompendo per l'occasione le sue vacanze in California.



Strobe Talbott nuovo vice degli Esteri in alto Bill Clinton

Stor Lord che avevamo conosciuto come ambasciatore di Reagan a Pechino e ora è il responsabile dell'Asia.

Se si fa un bilancio del primo anno della presidenza Clinton iniziata il 20 gennaio 1993 la politica estera appare come uno dei punti deboli.

Gli slip di Bill in beneficenza ma detratti dalle tasse

NEW YORK. Quanto valgono le mutande (usate) di Bill Clinton? Due dollari al paio, secondo l'intervista.

visione dell'era post guerra fredda. Dopo aver fatto tappa a Praga volerà per la prima volta da quando è presidente a Mosca ad incontrare Eltsin.



Terrore ad Algeri gli integralisti sgozzano un poeta

Ancora terrore in Algeria ieri è stato assassinato, nella capitale da un commando di integralisti musulmani il poeta e scrittore Youssef Sebti.

ALGERI. L'invito al dia oggi lanciato dal governo sembra essere rimasto inascoltato in Algeria dove l'estremismo islamico continua a seminare terrore e morte.

Jurij Sorokin è l'unico sopravvissuto agli esperimenti sovietici del '54 Ha deciso di querelare il ministero della Difesa chiedendo 52 milioni di rubli di indennità

«Passai tra le radiazioni, fui la cavia dei russi»

Nel settembre 1954 durante un test nucleare atmosferico, 45mila uomini furono esposti a tutti gli effetti di un'esplosione atomica.

Jurij Sorokin 68 anni si presenterà nell'aula del tribunale statale Babushkinskij di Mosca per una ordinanza di distruzione sulla querela che ha sporto quattro mesi fa contro il ministero della Difesa.

La Casa Bianca «Risarcire le vittime dei test nucleari»

WASHINGTON. I cittadini americani che negli anni Quaranta e Cinquanta furono coinvolti in test governativi sugli effetti delle radiazioni.



per l'Energia con l'obiettivo di rintracciare cittadini americani come cavie per esperimenti governativi.

Usa

A dieci anni uccide bimba perché piange



WASHINGTON. La polizia di Chicago ha confermato oggi di avere in custodia un ragazzo di dieci anni che ha ucciso a colpi di pistola una bambina di un anno che gli era stata affidata.

«Quel barbone ucciso era mio padre»

PARIGI. Pierre Boura il barbone ucciso a bistone il 29 ottobre, alla periferia di Parigi da tre bambini era un senile.

Il barbone ucciso in un sobborgo di Parigi da tre bambini non era un uomo solo. A due mesi dalla sua morte il cadavere di Pierre Boura è stato riconosciuto dal figlio.

Delitto al Bois de Boulogne Incriminato l'italiano

La polizia non ha dubbi «Ha affogato i tre bambini»

PARIGI. Lo Stato ha denunciato ieri il Procuratore Camille Lerner pittinolo dei tre bambini morti dopo essere stati gettati nei fognari del Bois de Boulogne.

La polizia non ha dubbi che il delitto è stato compiuto da un aggressore insieme ai bambini. Ma diverse testimonianze lo contraddicono.



Al rush finale la stretta di mano Vaticano-Israele

Stamane in Vaticano riunione dei capi delegazione della Commissione mista, mons. Celli per la S. Sede ed il viceministro degli Esteri israeliano Belin, che domani a Gerusalemme firmeranno lo storico documento di intesa. Riserve dell'Esarca Patriarcale dei Melchiti che avrebbe voluto riconosciuta, prima della firma, l'autonomia palestinese. Presto relazioni diplomatiche tra S. Sede e Israele.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Questa mattina si riunirà in Vaticano la Commissione mista vaticano-israeliana per definire le ultime modalità relative al documento che sarà firmato domani a Gerusalemme alle ore 16 locali (le 15 in Italia) nella sede del ministero degli Esteri. Esso consentirà alla S. Sede ed allo Stato di Israele di stabilire, successivamente, regolari rapporti diplomatici. Alla riunione di oggi in Vaticano prenderà parte anche il vice ministro degli affari esteri israeliano, Jossi Belin, che firmerà il documento. La firma del documento sarà, come altre volte abbiamo sottolineato, un avvenimento storico che pone fine ad un contenzioso durato dalla fondazione dello Stato di Israele, avvenuta il 14 maggio 1948, ed introduce, perciò, un nuovo fattore positivo nel complesso processo di pace in atto nel Medio Oriente da quando, nel settembre scorso a Washington, fu sottoscritto un altro importante accordo tra il primo ministro israeliano, Rabin, ed il leader dell'Olp, Arafat.

La riunione di oggi in Vaticano sarà, però, più formale che sostanziale dato che è già pronto da alcuni giorni il documento che sarà sottoscritto domani a Gerusalemme da mons. Claudio Maria Celli, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati per la S. Sede, e da Jossi Belin, vice ministro degli affari esteri per lo Stato di Israele. Tocca proprio a questi due capi delegazione della Commissione mista, che fu creata il 29 luglio 1992 con il preciso incarico di gettare le basi per l'allineamento dei rapporti diplomatici tra la S. Sede e lo

Stato di Israele, a scambiarsi gli ultimi punti di vista sui «principi e norme» che dovranno regolare le relazioni tra S. Sede e Stato di Israele e sulle tappe della normalizzazione dei reciproci rapporti. Il vice ministro degli Esteri, dopo gli incontri in Vaticano, terrà alle 17 una conferenza stampa.

Naturalmente, non mancherà chi ritiene «inopportuna» la firma dell'accordo in questo particolare momento, come l'Esarca Patriarcale di Gerusalemme dei Greci Melchiti, Lotzi Lahani. Questi ha dichiarato ieri che si sarebbe potuto «aspettare che ci fosse stato almeno un risultato concreto per l'autonomia del popolo palestinese», alludendo al fatto che l'incontro del Cairo tra Rabin ed Arafat è stato, ancora una volta, interlocutorio ai fini di uno sviluppo concreto del processo di pace in applicazione degli accordi di Washington. Sarà, perciò, interessante la conferenza stampa che mons. Celli ed il vice ministro degli Esteri israeliano terranno domani a Gerusalemme subito dopo la storica firma del documento.

Rimane, tuttavia, significativo il che il Papa, mentre ha detto, parlando ai cardinali il 21 scorso, che si recherà in Libano a primavera, non ha indicato la data del suo viaggio in Terra Santa, pur manifestando il suo desiderio di andarci nella seconda metà del 1994. Evidentemente, vuole prima verificare che si concretizzi l'accordo tra Israele ed Olp perché la sua visita possa comprendere tutti i luoghi cari a Gesù e, quindi, non soltanto il territorio dello Stato di Israele.

Al Cairo serrata trattativa sui confini della futura zona d'autonomia

Le delegazioni cercano di evitare la rottura
«Non possiamo andare via a mani vuote»

Vicina l'intesa sul controllo delle frontiere

A Gerusalemme la destra torna in piazza
In Libano raid aerei sulle basi hezbollah
Rabin accusa la Siria: «Aiutate i terroristi»

Gerico contesa palmo a palmo

Un pugno di chilometri quadrati separa israeliani e palestinesi

«Settanta chilometri quadrati», «almeno cento»: al Cairo la pace tra Israele e Olp è ormai una questione di chilometri, quelli dell'area di Gerico sottoposta all'autonomia palestinese. Si tratta ad oltranza: «Non possiamo andar via a mani vuote». Vicino l'accordo sul controllo delle frontiere. Intanto in Libano si torna a sparare. Raid israeliani contro basi hezbollah. Rabin accusa la Siria: «Fomenta il terrorismo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Porte chiuse, bocche cucite, un'unica certezza: al Cairo israeliani e palestinesi si accingono a passare un'altra notte in bianco. Si tratta ad oltranza - si lascia sfuggire un dirigente dell'Olp - perché siamo noi che gli israeliani siamo consapevoli che non possiamo lasciare il Cairo a mani vuote. A parlare per tutti è il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa, e le sue sono parole di ottimismo: «È possibile - dichiara - che le parti arrivino ad un accordo questa notte stessa (ieri per chi legge ndr.). Se non ci riusciranno, i colloqui proseguiranno domani (oggi, ndr.).»

La giornata è trascorsa in un crescendo di incontri, mentre i capi delle delegazioni si mantenevano in continuo contatto con i ministri di Gerusalemme. La prima a riunirsi è stata la commissione incaricata di discutere dei problemi più spinosi, quelli della sicurezza. In seguito, a riunirsi è stato il «comitato di collegamento» - presieduto dal ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e dal numero due dell'Olp, Abu Mazen - che sovrintende a tutti i capitoli negoziali. Prima di iniziare una nuova maratona diplomatica, Peres si è limitato a ribadire che «principale preoccupazione d'Israele è la sicurezza», e a sottolineare il ruolo decisivo svolto dall'Egitto «dietro le quinte, per facilitare i negoziati e avvicinare i punti di vista». L'atteggiamento di stizza rivolto dal capo della diplomazia israeliana agli ospiti egiziani è tutt'altro che «diplomático»: non è un mistero, infatti, che nei giorni scorsi il presidente Mubarak abbia esercitato pressioni su Yasser Arafat affinché mostrasse una maggiore flessibilità al tavolo delle trattative. E da Karoum, è lo stesso leader dell'Olp a fare professione di ottimismo: «Credevo dal Cairo - ha sostenuto - il processo di pace uscirà rafforzato». «Ritengo - ha poi aggiunto - che il ritiro dell'esercito israeliano da Gaza e Gerico

possa iniziare alla metà di gennaio». Ma su cosa si fondano queste speranze? Risposte ufficiali ancora non ne vengono dal Cairo. Tuttavia, in tarda serata il «muro» del silenzio mostra le prime crepe, e da Gerusalemme comincia a prendere corpo il possibile compromesso. «Le due delegazioni hanno raggiunto un accordo di massima sulla questione del controllo alle frontiere - rivela, dietro l'anonimato, un alto dirigente di «Al Fatah» - . Restano ancora delle differenze su alcuni dettagli». La sostanza è rappresentata dall'accettazione pale-



Soldati israeliani nella Striscia di Gaza

stinese di lasciare alle forze israeliane la gestione della sicurezza ai passaggi tra Gaza e l'Egitto, e tra Gerico e la Giordania. In cambio, i palestinesi avrebbero garantito la presenza di agenti della loro polizia ai transiti di frontiera con «ampie funzioni doganali». I dettagli ri-

guarderebbero la dimensione e la «visibilità» della presenza israeliana: palestinesi la vorrebbero limitata, per evitare, sottolinea il nostro interlocutore, «che la nostra sembri una libertà vigilata». Avviata a soluzione il problema delle frontiere, il compromesso tra Israele e Olp sembra sempre più una questione... di chilometri quadrati, quelli che riguarderebbero l'area di Gerico sottoposta all'autonomia palestinese. Su questo versante, sembra davvero di assistere ad un combattimento a colpi di metro. L'ultima offerta avanzata ai delegati palestinesi - spiega uno stretto collaboratore di Shimon Peres - è di estendere a 70 kmq «l'area dell'autonomia», il triplo rispetto alla nostra proposta iniziale. L'Olp, dal canto suo, ha ridotto la sua pretesa dai 345 kmq iniziali a 200, «ed è proprio sulle dimensioni dell'area di Gerico che si sta trattando in queste ore», ammette Ziad Abu Ziad, uno dei più autorevoli dirigenti dei Territori. L'impressione diffusa negli ambienti politici di Gerusalemme, è che dal Cairo dovrebbe essere dato il «via libera» all'attuazione degli accordi siglati lo scorso 13 settembre a Washington. A testimoniare è anche il crescente nervosismo della destra israeliana, che ieri sera ha dato vita ad una manifestazione di protesta davanti alla «Orient House», lo stabile a Gerusalemme Est divenuta dopo il 13 settembre, la sede ufficiale dell'Olp. «Dopo gli attacchi ai coloni, Rabin doveva ritirare la nostra delegazione, invece al Cairo stanno mettendo a punto l'ennesimo cedimento nei confronti dell'Olp», a sostenerlo è Benyaminn Netanyahu, segretario del Likud, immortalato dalla Tv israeliana assieme ai dirigenti del movimento dei coloni, che hanno colto l'occasione per ribadire che loro «da Eretz Israel non andranno mai via» e che «un governo di traditori non riuscirà a smantellare gli insediamenti». Si tratta al Cairo, si torna a sparare nel sud del Libano, dove per l'intera giornata aerei con la stella di Davide hanno bombardato postazioni degli «hezbollah», i guerriglieri filoiraniani, due dei quali sono rimasti uccisi. Alla guerra sul campo, si è aggiunta quella politica, che ha investito la Siria. A chiamare in causa Damasco è stato Yitzhak Rabin, nel corso della sua visita alla «fascia di sicurezza» che divide l'alta Galilea dal Libano del sud. Tra movimenti di truppe e bombardieri che si azzavano in volo, il primo ministro israeliano ha lanciato un nuovo monito al suo più accanito rivale, il presidente siriano Hafez Assad: «I siriani - ha affermato - non fanno nulla per impedire le azioni di guerriglia degli hezbollah. Ma se non verrà rispettato l'accordo di tregua siglato il 31 luglio, sarà difficile, molto difficile, negoziare la pace».

Per la prima volta il presidente serbo invita gli altri partiti a collaborare al nuovo governo

Dieci marchi di tassa per varcare i confini. Non si paga per andare in Krajina e Bosnia

Milosevic apre all'opposizione

Milosevic tende per la prima volta la mano all'opposizione. «Fate proposte per il prossimo governo, le porte sono aperte alla collaborazione». Fredda, finora, la reazione del Depos e del Partito democratico, che chiedono una coalizione di unità nazionale. Tassa di 10 marchi per chi varca i confini federali. Con l'eccezione dei viaggi nelle repubbliche serbe di Bosnia e di Krajina. La Grande Serbia esiste già.

MARINA MASTROLUCA

Non spalanca le porte. Milosevic si limita ad aprire uno spiraglio: se l'opposizione vuole scendere a patti con i socialisti per rimpolpare la maggioranza, non ha che da presentare delle candidature. «Proponiamo che i partiti rappresentati in parlamento avanzino proposte in ordine a possibili incarichi nel governo della repubblica. Le nostre porte sono aperte alla collaborazione», ha detto Ivica Djacic, improbabile portavoce del presidente serbo, a conclusione delle consultazioni di ieri tra Milosevic e i leader delle opposizioni.

È la prima volta che in Serbia si profila la possibilità di un governo di coalizione, tra i socialisti - saldamente ancorati al potere - e altri partiti. Ma quella del presidente serbo

non è una prova di generosità. Il suo partito è uscito vincitore dalle elezioni di domenica 19, ha rafforzato la sua presenza in parlamento passando da 110 a 123 deputati su 250. Anche il replay elettorale in alcune circoscrizioni dove sono state riscontrate irregolarità non cambierà il risultato. Eppure Milosevic è più solo, troppo per trovarsi a suo agio in un governo di minoranza, per rischiare di trovarsi ancora altre volte appeso al ricatto di alleati di comodo, come è successo nell'ottobre scorso con i radicali. Le elezioni avevano uno scopo diverso: la costruzione di una maggioranza più stabile che non facesse sgambetti in un momento difficilissimo, con le sanzioni che mordono e una pace difficile da traghettare verso un approdo per alleviare il peso dell'embargo.

L'apertura alle opposizioni avrebbe il duplice vantaggio di tutelare il governo da pignalate alle spalle e di regalare al regime una patina di democrazia, sempre utile quando si va a trattare con le potenze occidentali. Prima delle elezioni, la stampa vicina al regime aveva anche fatto circolare il nome - come possibile premier - di Boris Vukobrat, uomo d'affari emigrato in Francia dal '65 e certamente più vicino ai circoli dell'opposizione che non al regime. Lo stesso Vukobrat ha smentito che ci siano mai stati contatti. Eppure il segnale è arrivato lo stesso. A Milosevic potrebbe tornare utile un primo ministro non compromesso con gli scandali e le malefatte del regime, ben agganciato all'estero e di cultura occidentale. Una «collaborazione» con il Depos di Vuk Draskovic (45 seggi in parlamento) o con il partito democratico di Zoran Djindjic (29) marcia nella stessa direzione. Non così un'alleanza con il partito radicale, creatura del regime divenuta scomoda per le pretese eccessive e per i toni infuocati sgridati ad un'Europa in cerca di compromessi.

La reazione del Depos e del partito democratico è stata finora gelida. Draskovic ha sempre respinto la possibilità di una coalizione con i socialisti.

Meno categorico, Djindjic aveva lasciato intravedere la possibilità di un'intesa, sia pure in un governo di tecnici promosso dall'opposizione, il cui compito fosse mirato soprattutto al risanamento economico. Anche ieri partito democratico e Depos sono tornati ad insistere su una coalizione di unità nazionale, aperta a tutti i gruppi parlamentari. Sembra invece accantonata l'idea di un governo formato dalle sole opposizioni, che avrebbero il nuovo premier, varo ma non la forza di coesione necessaria.

Milosevic gioca la carta della democrazia. Nel caso peggiore, tornerà sempre a suo onore aver tentato. E intanto, nell'interregno di 30 giorni che la legge gli concede per nominare il nuovo premier, è un provvedimento d'emergenza. Dal 31 dicembre, ogni cittadino della federazione serbo-montenegrina che vada all'estero dovrà pagare una tassa di 10 marchi per sé e di 30 per la sua macchina. Ci rimetteranno 50.000 contribuenti che alimentano in Serbia un'economia di sopravvivenza. Via libera invece per chi varcherà i confini per andare a curarsi o per raggiungere le autoproclamate repubbliche dei serbi di Bosnia e di Krajina. La Grande Serbia esiste già.

Finta esecuzione in Bosnia per undici caschi blu

Finta esecuzione di 11 caschi blu canadesi in Bosnia ad opera di una banda di serbi ubriachi: è avvenuto la settimana scorsa a Visoko, a una trentina di chilometri da Sarajevo, secondo il New York Times. Stando alla ricostruzione del giornale, i soldati della forza di pace dell'Onu furono rilasciati dopo un paio di ore. Tre di loro, che hanno manifestato sintomi di stress, sono sotto osservazione medica.

L'incidente, accaduto sulla strada che collega Visoko e Sarajevo, fece seguito ad una sparatoria tra musulmani e serbi in cui un miliziano serbo restò ferito. La richiesta dei serbi alla vicina postazione dell'Unprofur di soccorrerli il ferito non fu esaudita in tempi celeri e il soldato morì. Infuriati e ubriachi, i militari serbi fecero irruzione nella caserma dei caschi blu canadesi, sparando raffiche di mitra e portando via 11 soldati. «I serbi hanno messo i caschi blu contro un muro, sparando sopra le loro teste e ai loro piedi», racconta il New York Times. Un portavoce dell'Onu ha confermato l'incidente, precisando che il comando dell'Unprofur a Zagabria ha



Il presidente serbo Slobodan Milosevic

«protestato energicamente» con i serbi. Ieri intanto a Sarajevo è cominciata l'evacuazione di 1200 tra musulmani, croati e serbi diretti a Spalato e a Belgrado. L'operazione dovrebbe proseguire oggi, se non ci saranno nuovi intoppi e se la sfarfallata tregua di Natale reggerà quanto basta a far passare i convogli scortati dall'Unprofur.

Ieri i caschi blu hanno accusato i musulmani del bombardamento che domenica sera ha colpito il quartiere di Grbavica a Sarajevo. Il battaglione inglese dell'Unprofur ha aperto un'inchiesta nella zona di Gornji Vakuf, dopo la segnalazione di atrocità commesse da parte dei musulmani.

Contro l'offensiva musulmana nella Bosnia centrale, la Croazia ha chiesto l'intervento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Censurato «Fatherland»

Sequestrato in Germania il libro con una svastica sulla copertina

BERLINO. La polizia di Amburgo ha sequestrato 26 copie dell'edizione originale inglese del best-seller «Fatherland» perché in copertina spiccava una croce uncinata e un aquilone nazista. L'operazione si è svolta lo scorso 10 dicembre presso una libreria e presso l'importatore, ha detto ieri il procuratore della Repubblica Ruediger Bagger precisando che le due ditte sono indagate. Si calcola che in Germania siano in circolazione oltre 2 mila esemplari dell'edizione originale inglese. Il consiglio centrale degli ebrei in Germania ha espresso un giudizio in via di principio favorevole all'operazione. L'iniziativa è stata invece definita «singolare» dalla Hoff-

manns Verlag, la casa editrice di Zurigo che ha curato nell'autunno 1992 la versione tedesca del libro di Richard Harris. La portavoce Karin Luger ha detto all'agenzia tedesca «Dpa» che si dovrebbe piuttosto badare ai contenuti. La vicenda narrata nel libro è ambientata nel 1944: l'autore immagina che Hitler abbia vinto la guerra e che, soggiogata l'Europa, la Germania nazista sia divenuta un super-potenza accanto agli Stati Uniti, a procura di Amburgo si è mossa dopo la denuncia di un cittadino che aveva notato il volume in una libreria di stazione. Secondo i magistrati la rappresentazione in copertina di simboli nazisti perseguita scopi solo pubblicitari e non è elemento costitutivo del libro.

Carlo strappa un lavoro, sarà un piazzista di lusso



Il principe Carlo

LONDRA. Il principe Carlo ha trovato lavoro. Dopo aver dato un valido contributo alla demolizione del prestigio della monarchia negli ultimi due anni, il primogenito di Elisabetta tenta ora un esercizio di riabilitazione. Il presidente della Camera di commercio inglese, Michael Heseltine, ha comunicato ieri ai sudditi di sua maestà che l'ora al trono sarà insignnito dell'incarico di ambasciatore itinerante per la promozione dei prodotti britannici nel mondo. Una funzione inedita, studiata su misura proprio per lui. In quanto ambasciatore Carlo troverà finalmente un ruolo ufficiale e qualcosa da fare dopo 45 anni passati ad attendere di salire su un trono per il quale ogni motto lo giudicano indegno. In quanto itinerante si suppone che sarà in viaggio per la maggior parte del suo tempo, cosa che non dovrebbe piacere ai tanti tenaci sostenitori del culto monarchico. Era stato lo stesso principe,

quale tempo fa, a lamentarsi pubblicamente perché la nazione si ostinava a non voler trarre da lui tutti i vantaggi che avrebbe potuto pretendere. A un giornale aveva consegnato le espressioni della sua amarezza per non essere apprezzato e valorizzato quanto merita. Detto e fatto. Tra Buckingham Palace e il governo si stanno mettendo a punto i termini del nuovo contratto che darà un crisma di ufficialità al nuovo ruolo dell'erede al trono. Lo stesso

Carlo aveva tempo fa sollecitato l'incarico dicendosi amareggiato per non essere sufficientemente valorizzato. I partigiani del partito del principe sperano ora di rimontare il vantaggio accumulato dai sostenitori di Diana. La principessa ha infatti deciso di abbandonare la vita pubblica.

«testimonial» dell'operosità britannica. Heseltine, anticipando gli esiti, ha dato voce all'orgoglio nazionale per questa imprevista assunzione dicendosi felice che Carlo abbia accettato questo ruolo che sarà certamente molto utile per incrementare le esportazioni. Informalmente si sa sapere che i compiti del principe saranno perfettamente all'altezza di capacità delle quali ha già dato prova. In passato Carlo ha compiuto numerosi

«viaggi promozionali» all'estero incontrandosi con capi di Stato e di governo. D'ora in poi l'attività sarà solo più intensa e provvista di un crisma di ufficialità. Per il momento non è dato comunque di sapere se la promozione a «ambasciatore itinerante» comporterà anche straordinari emolumenti di qualche tipo o se il principe dovrà continuare ad accontentarsi del sostanzioso appannaggio che il tesoro britannico riconosce alla sua qualità di «erede».

Londra A 83 anni stuprata e «murata»

LONDRA. Una tranquilla signora londinese di 83 anni ha rischiato di morire di fame in un armadio a muro dopo essere stata stuprata da un giovane che l'ha aggredito mentre tomava dall'aver fatto spesa. E' stata trovata dopo tre giorni in stato di grave disidratazione e shock dalla polizia messa in allarme da un parente che l'aveva invitata a telefonare per farle gli auguri di Natale. La signora è stata in grado di riferire agli inquirenti che il suo assallatore è giovane, nero e alto. Dopo averle usata violenza l'ha legata, rinchiuso nell'armadio a muro della camera da letto ed è fuggito non prima di avere accatastato alcuni mobili davanti allo sportello.

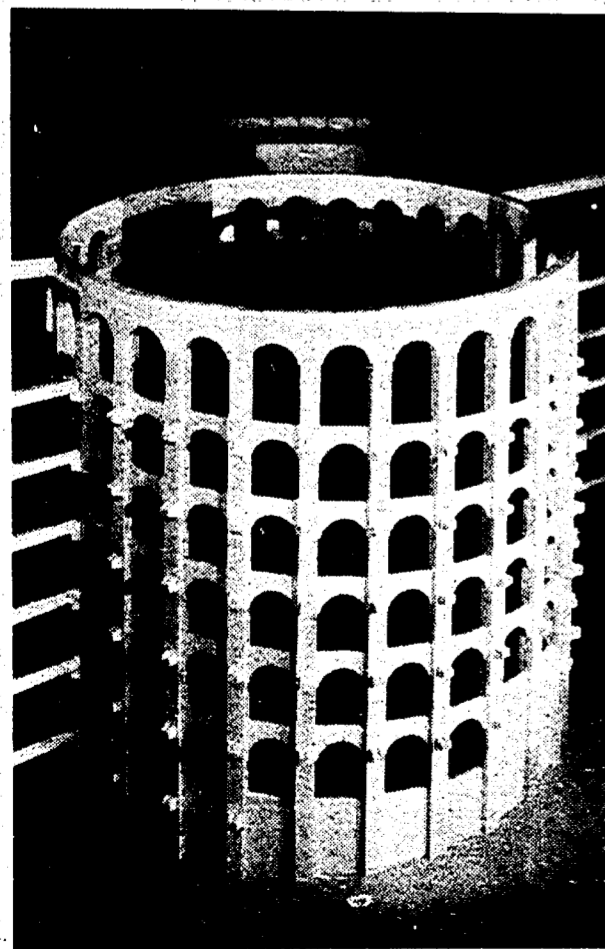
UN CANTIERE-EVENTO NEL CENTRO DI LIONE

Fedele alla propria strategia di radicamento sul territorio in cui opera, il gruppo Dioguardi accompagna la realizzazione di un parcheggio sotterraneo con un'intensa attività di comunicazione fra impresa e città.

Con l'apertura del suo primo cantiere in Germania (alloggi per cooperative a Stoccarda, un'opera del valore di 36 miliardi), l'impresa di costruzioni Dioguardi espande e qualifica la sua presenza in Europa. Dopo Francia, Spagna, Repubblica Cecca, Russia, il gruppo Dioguardi inizia a proporre la sua originale cultura d'impresa nel cuore geografico ed economico del continente; le prospettive sono positive, tanto da far prevedere la creazione di una filiale tedesca che si affiancherebbe a quella francese e spagnola. Ma l'essenza della strategia di penetrazione della Dioguardi in Europa non è soltanto quantitativa. Non si tratta semplicemente di un'impresa italiana che conquista spazio nel mercato di altri paesi. La cultura Dioguardi è in sostanza radicamento sul territorio, interrelazione tra l'attività del costruire edifici e l'ambiente umano in cui gli edifici vengono costruiti. È un metodo che ha conosciuto le sue prime sperimentazioni in Italia, ma che la Dioguardi intende riproporre e perfezionare anche all'estero, perché consiste appunto nella valorizzazione e nel rispetto della cultura della città e del paese in cui si opera.

Lione: un'impresa per la città

Nel centro storico di Lione, in Francia, il gruppo ha vinto l'appalto per la costruzione di un parcheggio sotterraneo nella storica piazza dei Celestini, su cui si affaccia l'omonimo teatro, il più importante per la prosa nella città. Il progetto scelto dal comune di Lione prevede un parcheggio circolare per



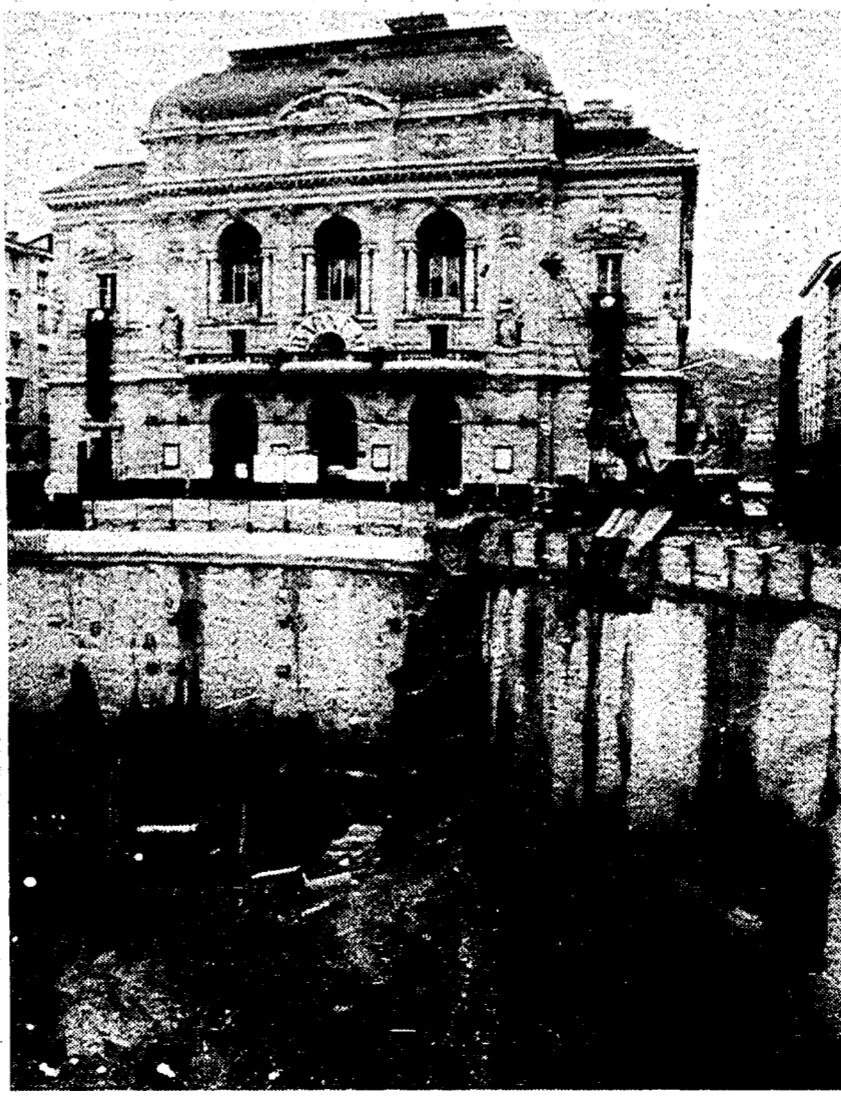
460 posti auto: un grande cilindro interrato i cui 7 livelli si avvolgono ad elica intorno a un nocciolo centrale di cemento armato che richiama architettonicamente la torre di Pisa. Quando la piazza sarà coperta, un sistema di specchi permetterà di osservare dall'alto la struttura sotterranea. La Dioguardi ha il compito di realizzare il progetto. Ma lo farà mantenendo una costante interrelazione con l'ambiente circostante. Durante tutto il periodo di apertura del cantiere verranno svolte attività di comunicazione. Esse si terranno nei locali di una ex scuola materna, uno degli edifici che si affacciano sulla piazza, messa a disposizione dal comune di Lione. Quei locali sono la sede degli uffici del cantiere, della direzione dei lavori, ma saranno anche un luogo attrezzato per la comunicazione con la città.

In particolare è stato creato un modello in legno, in scala uno a venti, che riproduce tutti i componenti e le varie fasi di realizzazione del parcheggio in costruzione. Lo scopo è quello di mostrare il risultato del lavoro, ma soprattutto di spiegare come si sviluppa il lavoro. I singoli elementi smontabili del plastico riproducono esattamente quelli reali che verranno montati. Sono ad esempio colorati diversamente a seconda delle squadre di operai che li monteranno.

Il modello in scala sarà utilizzato in tre modi. Prima di tutto come strumento di lavoro del cantiere, per coinvolgere le maestranze nelle varie fasi di realizzazione dell'opera, creando motivazione e partecipazione. Poi come strumento ludico-didattico per le scuole dell'obbligo dei dintorni. Incuriosire i ragazzi, avvicinarli al mondo dell'impresa e del lavoro facendogli capire, divertendoli, cosa è in realtà un cantiere: dietro questa iniziativa c'è un motivo focale della filosofia



del gruppo Dioguardi, un punto di vista ambizioso sull'intreccio tra impresa e società. Ha scritto l'amministratore delegato del gruppo, Gianfranco Dioguardi: «L'impresa è destinata a diventare sempre più un naturale strumento di educazione rivolto al territorio. Non per sostituire la scuola, bensì per sorreggerla nella sua azione di proposizione culturale, in particolare nelle aree di grande emarginazione. In questo senso l'impresa deve proporsi come strumento neo-illuministico, con funzioni analoghe a quelle che svolge la grande Encyclopédie di d'A-



lembert e Diderot».

Infine il modello del cantiere dei Celestini funzionerà come strumento d'informazione per i cittadini della zona, insieme ad una «lettera d'informazione» distribuita mensilmente. Soprattutto nelle fasi più delicate dei lavori, quando maggiore è il disagio per la vita del quartiere, negli uffici del cantiere verranno organizzati incontri per spiegare alla gente cosa sta succedendo. Questo utilizzo del plastico non solo a scopo promozionale è una novità assoluta.

Una scuola-cantiere per trasmettere il saper fare

Alcuni degli obiettivi accennati sopra potrebbero essere raggiunti con l'uso del computer, ma il plastico ha una capacità di comunicazione più forte; e la scelta di servirsi di uno strumento «antico» fa parte di quell'uso moderno della tradizione artigianale che la Dioguardi coltiva culturalmente e operativamente. Non è un caso, infatti, che il plastico venga realizzato dai «Compagnons du devoir», una antichissima organizzazione creata nel Medioevo, all'epoca della costruzione delle grandi cattedrali, per la trasmissione e l'aggiornamento dei mestieri. Si tratta quindi di un'istituzione per la formazione professionale, con cui la Dioguardi ha stretto un accordo per lo sviluppo di scuole-cantiere nei cantieri che il gruppo gestisce in Francia, a cominciare da quello di Lione.

Cantiere e città: sperimentare un modello ripetibile

Parallelamente è stata avviata una collaborazione con il teatro dei Celestini, il quale si troverà alle prese per un anno con una piazza completamente stravolta dai lavori. Per limitare l'impatto negativo del cantiere, ed anzi trasformarlo in un elemento di interazione con il teatro, sono state studiate diverse azioni. Per esempio l'arredo del cantiere è stato disegnato insieme al direttore del teatro: il colore delle recinzioni, della gru, è lo stesso che caratterizza il teatro. Tra dicembre e gennaio, inoltre, il teatro ha in programmazione uno spettacolo intitolato «Bamum», la storia del famoso circo. Il parcheggio circolare già ricorda di per sé un circo: questa analogia sarà sottolineata con un'illuminazione notturna appositamente studiata per contribuire ad arricchire e valorizzare il teatro.

L'esperienza lionese può diventare un modello per il gruppo Dioguardi, da riproporre in altri centri urbani in Italia ed in Europa.

Offrire attività di comunicazione con la città per tutto il periodo dei lavori è anche una risorsa commerciale.

Economia & lavoro

BORSA
In rialzo
Mibtel 10794 (+0,27%)

LIRA
In lieve calo
Marco a quota 987

DOLLARO
Quotazioni stabili
In Italia 1680 lire

New York, Tokio e le piazze dell'Europa si muovono su binari ancora divergenti
L'eccezione di Hong Kong su cui converge il nuovo interesse per la crescita asiatica

Cospicui acquisti a Milano dei titoli Stet e Sip in vista delle privatizzazioni
Ma soltanto i settori dei servizi sono in grado di decidere gli investimenti

Le Borse anticipano la ripresa del '94

Mercati «boom»: la discesa dei tassi porta capitali alle imprese

Pochi scambi, battuta d'arresto nelle quotazioni ma fine d'anno all'insegna dell'ottimismo nelle Borse valori. A Milano, in particolare, vi sono scambi consistenti dei titoli Stet e Sip, le cassette dell'Iri candidate alla privatizzazione. Sempre sostenute le quotazioni della Comit la cui partecipazione pubblica verrà posta in vendita a febbraio. Ripresa negli Usa, stagnazione in Giappone.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Dopo i giorni del record delle Borse di Francoforte, Zurigo, New York, Milano si sono acquistate per scarsità di compratori. I 20 miliardi di scambi sui titoli Stet che Sip a Milano sono l'eccezione. L'attenzione però è ovunque concentrata sui bilanci del 1993 e le previsioni; acquisti e quotazioni di questi giorni rispecchiano differenti storie.

New York, con la quotazione di 3793 punti, si muove all'unisono con gli indicatori industriali. I consumi sono in ripresa e il rapporto del Dipartimento Federale del Commercio dice che nel 1994 gli investimenti industriali saliranno del 6% anche nelle industrie colpite dalla passata recessione, auto e costruzioni informatiche. Del resto, col 14% d'incremento annuo la Borsa di Wall Street (che ieri ha toccato un nuovo record migliorando di una frazione di punto il mas-

simo storico del giorno precedente) non rappresenta il maggior successo. La riduzione dei tassi d'interesse si verificò negli Usa nel 1992, di qui l'anticipo nell'uscita dalla recessione che la borsa segnala.

La Borsa di Tokio, chiudendo l'anno senza incrementi di quota, è l'unico caso di totale stagnazione finanziaria. Alle spalle ci sono i mercati risanamenti bancari e la perdita di profitti (e produzione) delle industrie. La disoccupazione è ancora in aumento in Giappone. La discesa del tasso di sconto all'1,75%, il più basso mai esistito, ancora non ha dato risultati in attesa di una ristrutturazione più profonda dell'economia finanziaria e industriale.

A tre passi da Tokio, nella Borsa di Hong Kong, è il vero specchio della forte accelerazione dello sviluppo che si è verificato nell'Asia del Sud est:

l'incremento del 112% è il più alto fra le grandi Borse e Hong Kong è più grande delle singole borse europee. Ad Hong Kong si quota la Cina, i suoi tassi di crescita del 12% all'anno, la sua apertura all'economia finanziaria internazionale. Gli stessi intermediari finanziari di Tokio hanno sviluppato a Hong Kong le loro filiali.

Zurigo e Francoforte, con incrementi del 45%, mettono a cassa un anno in cui le attività finanziarie hanno beneficiato della rivalutazione delle rispettive monete. La priorità è stata data alla capacità di questi mercati di attrarre capitali, al consolidamento degli utili, Parigi, col 22% e Milano col 35%, combinano il lancio delle privatizzazioni con il ribasso dei tassi d'interesse. Il ribasso dei tassi influisce sia sulla scelta degli impieghi finanziari che sui profitti.

Ad esempio i dati della Banca d'Italia diffusi ieri mostrano che l'interesse medio pagato sui depositi bancari è sceso al 5,19% mentre il costo medio dei prestiti bancari è stato del 12,28%. Il margine del 7% amplia l'utile. La rendita finanziaria costituisce, ancora oggi, il differenziale maggiore fra imprese di settori indebitati e settori dotati di liquidità. Insomma, a seconda della disponibilità di capitale proprio o di prestiti l'impresa si colloca in un

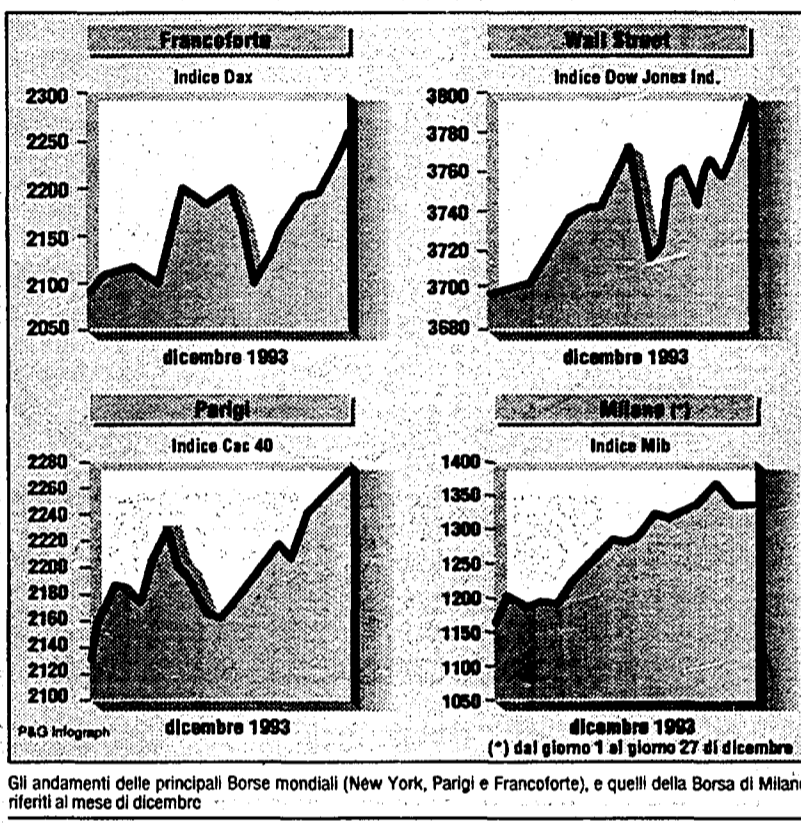
mercato differente.

I titoli industriali dell'Iri erano in ribasso ieri a Milano, quelli finanziari, bancari e dei servizi in rialzo.

Si comprende come in Italia le previsioni di investimento restano negative. Gli impieghi bancari dell'anno sono risultati a novembre in riduzione dell'1,6%; restringendosi a quelli interni si ha l'incremento del 5,2% ma sull'interno gravano sia una inflazione più elevata che in Francia o Svizzera che la capitalizzazione di interessi non rimborsati. Insomma, nemmeno la banca finanzia nuovi investimenti.

Il calo dei tassi d'interesse, quindi, resta anche in Italia l'ago della bilancia. Se la rendita finanziaria si assottiglia gli investitori sono «costretti» a scegliere gli acquisti di titoli in borsa puntando sulla futura ripresa, anticipandola. Il guaio è che il movimento di discesa dei tassi, previsto dal 6% al 4% entro la primavera (tassi base), ritarda sulle previsioni.

Da segnalare che gli ultimi giorni dell'anno sono influenzati dalla «vestitura» dei bilanci. Sugli utili netti si pagano le imposte e le agevolazioni fiscali non profitano gli sprovveduti. Movimenti di titoli e di valuta servono anche a quadrare i conti nel modo voluto da amministratori, fiduciari, depositanti.



Gli andamenti delle principali Borse mondiali (New York, Parigi e Francoforte), e quelli della Borsa di Milano, riferiti al mese di dicembre

Ennesimo maxipasticcio fiscale: raffiche di ingiunzioni di pagamento a contribuenti in regola. Le Finanze: «Colpa delle Poste»

Stanati 1 mila evasori. Ma avevano già pagato...

L'ennesima tragicommedia del Fisco made in Italy. Per un disguido delle Poste, ad almeno 1 mila contribuenti (su 80 mila) in regola sono state automaticamente richieste tasse già pagate a suo tempo. Scoperto l'errore, è però impossibile correggerlo al volo: bisogna fare un formale ricorso con raccomandata. Le Finanze si difendono: «Hanno pagato quasi tutti. I controlli antievasione li volete o no?»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Questo disgraziato sistema fiscale riserva sempre nuove sorprese. Una disavventura tipicamente all'italiana è capitata ad almeno 1 mila contribuenti perfettamente in regola con il versamento delle tasse, che si sono visti recapitare cartelle esattoriali in cui gli chiedeva il pagamento delle imposte già a suo tempo archiviate, con tanto di multe, soprattasse e interessi. E l'unico sistema per chiudere la vicenda è un ricorso formale, che peraltro non mette definitivamente al riparo da possibili noiosi strascichi. Protagonista

—suo malgrado— di questa storia è un gionalista (che per giunta si occupa proprio di tasse) dell'agenzia Adnkronos, Vittorio Riccioni.

Nei leniti ma inesorabili ingranaggi della macchina fiscale ci sono finiti almeno 80 mila contribuenti, di cui a quanto pare circa 1 mila senza colpa alcuna. La «colpa» è di un incredibile disguido verificatosi nel Centro di Servizio delle imposte dirette di Roma, e riguarda i cittadini che pagarono tasse delle dichiarazioni dei redditi del 1987 e del 1988 agli uffici postali. Le Poste non han-

no inviato i supporti magnetici dei versamenti effettuati al Fisco. E automaticamente, sono partite le richieste di pagamento con multa. Non senza fatica (dovendo distinguere tra i mille «codici tributi») e le claiole riportate sulla cartella esattoriale). Riccioni invece di pagare riesce a capire di che si tratta: mancato pagamento di parte di Irpef e Ior del 1987. Controlla, scartabella, verifica, e risulta che all'epoca non ha commesso errori, e che come mostrano le cedoline dei conti correnti è stato pagato tutto fino all'ultima lira.

Come sistemare la faccenda senza perdere troppo tempo? Il gionalista, senza qualificarsi, telefona a un funzionario del Centro di Servizio di Roma per chiedere un appuntamento e dimostrare l'errore cartella alla mano. Il funzionario replica subito che un errore è molto probabile, e che agli uffici si sono rivolti almeno 11 mila contribuenti (sugli 80 mila che hanno ricevuto la cartella per il

periodo incriminato) per protestare a ragione. Come mai si è deciso di inviare la cartella di pagamento senza prima controllare la dichiarazione? Di chi è la colpa di questo pasticcio? Le cartelle esattoriali le predispongono direttamente il ministero delle Finanze sulla base dei supporti magnetici relativi ai versamenti forniti dalle banche e dagli uffici postali, ma per l'appunto in molti casi le Poste si sono scordate. E automaticamente l'amministrazione finanziaria ha fatto partire le richieste di pagamento. «Comunque» —spiega il funzionario— «su 80.000 cartelle inviate relative al periodo, la gran parte ha pagato la somma contestata».

E poi l'unica strada per chiudere la storia è inviare un ricorso in regola, mediante raccomandata con ricevuta di ritorno. Si dovrebbe farlo su carta bollata da 15 mila lire, ma va bene anche la carta semplice; ci penseranno gli uffici ad annullare il provvedimento. Ric-

cioni insiste: intanto, c'è il rischio che la raccomandata si perda tra le montagne di pratiche, e poi non si vede perché il contribuente in regola debba sprecare tempo e denaro per correggere un errore dell'amministrazione. Niente da fare. Si dovrà correre il pericolo che l'esattore, insoddisfatto, chiederà il pignoramento di beni equivalenti al valore dell'imposta pagata.

Qui finisce il racconto. Al ministero delle Finanze provano a mostrare l'altra faccia della medaglia: tutto sommato, l'amministrazione non è allora così tanto incapace di effettuare i necessari controlli anti-evasione. E il problema —ormai superato— è sorto dalle Poste, e non dal Fisco, e con l'apposito ricorso tutto si sistemerà felicemente. Infine, con le nuove regole sulla semplificazione sarà possibile per i contribuenti entrare direttamente in contatto con gli uffici. Sarà. Certo che per rendere al nostro sistema fiscale un volto davvero umano ce ne vorrà.

IL CASO

Chi si nasconde dietro l'alto prezzo del denaro?

L'andamento dei tassi di interesse nei mercati mondiali resta per molti aspetti un mistero. I tassi alle stelle fino a pochi mesi fa, poi una rapida discesa, seguita da un clima di incertezza, con gli speculatori sempre trepidanti in attesa delle decisioni della Bundesbank. A questo mistero, Pierluigi Ciocca e Giangiuseppe Nardozzi hanno dedicato un libretto, con l'intenzione di risolvere il mito (*). Il livello dei tassi di interesse, questa sembra la loro tesi di fondo, non risponde a meccanismi di mercato canonici. Sarebbe vano invocare il gioco della domanda e dell'offerta, al quale dovrebbe potersi ricondurre qualsiasi prezzo. L'interesse, pur essendo anch'esso un prezzo, risponde a regole proprie, e forse è sottoripreso a qualsiasi regola, perché si fissa a quel livello che le opinioni dei

gli operatori e degli speculatori ritengono giusto in quel momento. Poiché sarebbe deludente sostenere che il tasso dell'interesse non è altro che un'opinione, diremo con gli autori che il livello dei tassi viene determinato dai mercati in maniera strettamente «convenzionale».

L'idea risale a J.M. Keynes che, all'epoca della Grande Crisi, ne fece una delle idee chiave per la spiegazione della depressione. Gli speculatori, egli sosteneva, con un occhio guardano l'oggi, con l'altro il domani. Se, ad esempio, si diffonde l'idea che i tassi, anche se alti, potranno ulteriormente salire, gli speculatori si astengono dall'acquistare titoli e, così facendo, impediscono il ribasso dei tassi, quali che siano le condizioni di fondo dei mercati finanziari e delle attività produttive. Nell'ottica del

Keynes degli anni Trenta, di fronte agli speculatori, persino le autorità monetarie risulterebbero impotenti: ogni tentativo di ridurre i tassi attraverso l'accrescimento della quantità di moneta, urterebbe contro l'azione degli speculatori che, divenuti capaci di assorbire qualsiasi quantità di moneta, senza farne rifluire neanche una goccia sul mercato dei titoli, tutto quello che le autorità potrebbero fare è di influire sui mercati in via indiretta, modificando le opinioni degli speculatori.

Ciocca e Nardozzi, nell'intenzione di riportare in onore l'idea di Keynes, si pongono dunque alla ricerca delle convenzioni che avrebbero dominato i mercati finanziari fino al punto da offuscare le situazio-

oni reali di fondo, e ne individuano quattro. La prima (sia mai ancora negli anni Settanta) fu il convincimento che le autorità avrebbero comunque difeso la piena occupazione e consentiti tassi moderati; la seconda (siamo nei primi anni Ottanta) fu il convincimento opposto che le autorità avrebbero anzitutto combattuto l'inflazione, e portò i tassi verso l'alto; la terza fu l'idea che Germania e Giappone, in conflitto con gli Stati Uniti, avrebbero rifiutato di mettere in atto politiche espansive, idea che impedì il ribasso dei tassi; la quarta infine (e siamo ormai all'epoca in cui gli autori scrivevano) è rappresentata dall'opinione, assai dubbia nei suoi fondamenti ma nondimeno efficace, che i mercati siano afflitti da una scarsità cronica di ri-

scorso, di fronte alle esigenze crescenti di investimenti massicci sia negli Usa (per il rinnovamento dell'apparato produttivo), sia in Europa (per la ristrutturazione dei paesi ex-socialisti).

Si deve dare atto ai due autori, i quali hanno evidentemente concepito il loro studio quando ancora i tassi non davano cenno di voler cedere, di avere effettuato un vigoroso sforzo per spiegare che è soltanto il cattivo funzionamento dei mercati finanziari a produrre tassi elevati; e che, di conseguenza, quali che siano le condizioni reali dell'economia, è sempre possibile ottenere una riduzione del costo del denaro e aprire la via alla ripresa.

L'intento degli autori, in sé più che lodevole, è di riportare all'attenzione le idee di Key-

nes; anzi, per essere precisi, un saggio particolare delle idee di Keynes, quelle espresse nella famosa «Teoria generale dell'occupazione» del 1936, in cui i mercati finanziari vengono descritti come interamente sottoposti all'azione devastatrice di cinici speculatori e redditieri parassiti. Per altro verso, gli autori hanno relegato in secondo piano alcune grandi manovre, eseguite sui mercati finanziari dalle grandi potenze. Gli Stati Uniti, forti della loro posizione di paese che battono moneta per il mondo intero, hanno sempre posto il resto del mondo di fronte a un dilemma: o accettare una svalutazione del dollaro che favorisce l'industria statunitense sui mercati mondiali, la mette al riparo dalla concorrenza giapponese, e consente una bilancia commerciale favorevole; oppure accettare tassi di interesse elevati che, grazie alle

importazioni di capitali, consentono comunque gli Stati Uniti di tenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti. Molto dell'andamento dei tassi nei mercati mondiali riflette questa alternanza, nella quale si intrecciano conflitti commerciali e concentrazione finanziaria della grande industria. Nulla esclude che tutto agisca sui mercati finanziari passando attraverso le opinioni degli speculatori; ma si tratta di opinioni fondate su manovre concrete e di alto livello, non già di convinzioni collettive intessute di nulla, che una pacata riflessione potrebbe rapidamente capovolgere.

(*) Pierluigi Ciocca e Giangiuseppe Nardozzi, *L'alto prezzo del denaro. Una interpretazione dei tassi d'interesse internazionali*, con un saggio di A. Levy e F. Panetta, Editori Laterza, *Libri del Tempo*, 1993, L. 23.000.

Madrid, ciclone su Banesto

La Banca di Spagna decapita tutti i vertici

MADRID. La Banca centrale spagnola ieri ha preso le redini del Banesto, una delle principali banche private spagnole. L'istituto di emissione ha nominato Alfredo Saenz Abad presidente della banca al posto di Mario Conde.

La banca centrale ha reso noto di essere intervenuta nel Banco español de credito (Banesto) in base all'articolo 30 della legge del 29 luglio '88 che le permette di dimissionare i membri del consiglio di amministrazione di un istituto di credito e nominarne altri. Il nuovo management del Banesto sarà sotto il diretto controllo della banca centrale, che ha precisato di essere intervenuta poiché la situazione della Banesto richiede misure di ristrutturazione a cui l'istituto di credito non può far fronte da solo ed ha bisogno del sostegno dell'intero sistema bancario.

La banca centrale ha precisato che garantirà gli impegni del Banesto sulla piazza internazionale che, al contrario, il nuovo consiglio di gestione assumerà decisioni nell'interesse dei propri clienti e azionisti e che l'istituto continuerà la sua normale attività. Il nuovo management, inoltre, è chiamato a mettere a punto un programma di ristrutturazione in collaborazione con l'istituto di emissione al fine di assicurare al Banesto stabilità e futuro. Se sarà necessario, hanno precisato alla banca centrale, per sostenere il Banesto saranno utilizzati i fondi del deposito garanzia, un «cuscin» per i clienti che hanno depositi presso istituti coi problemi finanziari. Sempre ieri la Consob spagnola ha sospeso dalla borsa le quotazioni della banca.

Via libera del Cipi ad altre 111 richieste di Cigs



Sono state accolte ieri dal Comitato per la politica industriale 111 domande di cassa integrazione straordinaria su 151 presentate, per un valore totale di 67 miliardi. Il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa (nella foto), ha ricordato che, per quanto riguarda la cassa integrazione, si tratta delle ultime richieste che passano attraverso il comitato e, quindi, attraverso il Bilancio. Con questi accoglimenti si è, infatti, esaurito l'elenco delle richieste, che da ora in poi passeranno all'esame del ministero del Lavoro. Con queste richieste, si è raggiunto un superamento dei tetti di 229 miliardi che verranno contabilizzati dall'Irps nel 1994. Nella riunione, sono stati approvati anche alcuni aggiornamenti di contratti di programma per le aziende Olivetti, Snia Bpd, Iri, Bull, Ibm, Barilla, Texas Instrument, Piaggio. Il ministro Spaventa ha anche annunciato che sono all'esame altri contratti di programma, due dei quali riguardano la Fiat a Melfi e uno l'Arstion di Caserta. Per quanto riguarda questi progetti, si è passati da un programma complessivo per 39mila occupati a 37.200, con un onere in meno per l'erario di 1.016 miliardi. La riduzione maggiore riguarderà i programmi della Piaggio a Benevento.

La Consulta alla Corte Conti il controllo sugli enti divenuti spa

Spetta alla Corte dei Conti il controllo sulle società per azioni nate in seguito alla privatizzazione dell'Iri, dell'Eni, dell'Ena e dell'Enel. Lo ha stabilito la Corte costituzionale che ha accolto un ricorso della Corte dei Conti ed ha condannato un comportamento del governo che di fatto impediva quel controllo. Il governo, si legge nel ricorso, in seguito alle privatizzazioni riteneva meno vincolante il rapporto tra Stato e nuove società per azioni nate dai vecchi enti, sostenendo di conseguenza che le nuove società fuoriscendono dal rapporto con lo Stato che fa da presupposto al controllo della Corte. La Corte costituzionale, accogliendo le ragioni della Corte dei Conti, ha ritenuto il comportamento del governo «lesivo della competenza costituzionalmente spettante alla Corte dei Conti». Il controllo, si legge nella decisione, verrà a perdere la propria funzione solo quando il processo di privatizzazione avrà assunto connotati tali da giustificare l'uscita delle società derivate dalla sfera della finanza pubblica».

Genova, un compromesso per la gestione del porto

La lotta per aggiudicarsi una delle sette più prestigiose del porto di Genova tra la Compagnia unica dei portuali e la società Messina è per ora approdata ad un compromesso. L'assemblea del Consorzio Autonómico del Porto, presieduta ieri da Rinaldo Magnani, ha proposto una soluzione comune per gestire il Terminal Multipurpose (pontili Libia, Canepa, Ronco e aree annessi) tra la Messina e la società «Spinola Terminal» di cui fanno parte i rilucchi «cammali» genovesi. Alla riunione hanno presenziato anche il neo sindaco di Genova Adriano Sansa e il presidente della Provincia Marta Vincenzi impegnati nel rilancio del porto e in nuove prospettive di lavoro.

Inps, contributi volontari entro fine anno

L'Inps ha ricordato, in una nota diffusa ieri, che il prossimo 31 dicembre scade il termine per il versamento dei contributi volontari relativi al trimestre luglio-settembre 1993. I versamenti devono essere effettuati nella classe di contribuzione assegnata dall'Inps secondo gli importi prestampati sui bollettini inviati agli assicurati. Versamenti inferiori -avverte l'Istituto- comportano la riduzione proporzionale del periodo utile ai fini del diritto e della misura della pensione. I versamenti effettuati oltre la scadenza non sono validi e i relativi contributi vengono annullati e rimborsati.

I pensionati più ricchi a Milano più poveri in Molise

Nord e sud distanti anche nelle pensioni. La zona d'Italia con i vitalizi Inps più «ricchi» è quella di Milano e provincia (12 milioni e 603 mila lire annue in media) mentre le province più povere, da questo punto di vista, sono quelle di 7 milioni e 712 mila lire all'anno medi per ogni pensione. La regione di gran lunga più «vecchia» è il Friuli Venezia Giulia, con il 36,18% di pensioni rispetto alla popolazione residente; contro il 18,20% di pensioni della Campania, che è l'ultima della speciale graduatoria. Come riferisce il sindacato dei pensionati Cisl (Fnp) in base a una ricerca dell'Istat, per quanto riguarda il numero delle pensioni, balza agli occhi il dato di Trieste e provincia, con 48,50 pensioni ogni cento abitanti. Roma sta al 18,50%, Palermo al 19,78% e Napoli in coda, il 14,87%. Per numero di pensioni, l'Emilia Romagna è seconda la graduatoria, con 33,74 ogni cento abitanti; la Lombardia è undicesima (28,27%) e il Lazio è diciannovesimo, ossia penultimo, con 20,10 pensioni ogni cento abitanti. E le pensioni d'invalidità dell'Inps (diverse da quelle del ministero degli Interni)? Il primato spetta alla provincia di Benevento, con quasi il 60% del totale dei trattamenti, il cui importo medio però è di poco superiore a sette milioni l'anno.

FRANCO BRIZZO

FINANZA E IMPRESA

EFIM. Entra nella fase finale la procedura per il passaggio delle aziende del settore difesa Efim alla Finmeccanica. Sulla Gazzetta Ufficiale sono state pubblicate le convocazioni di assemblea di tutte le società interessate: si tratta di Breda Meccanica Bresciana, Oto Melara, Micrel, Galileo Siscam, Officine Galileo, Oto sistemi civivi, Microcontrol, Ceter, Galileo Vacuum Sma, Selesmar Italia, Elicotteri Merloni, Agusta e Sei. Servizi Elicotteristici Italiani. Le assemblee, che hanno tutte il medesimo ordine del giorno, sono convocate in riunione ordinaria e straordinaria per il 10 gennaio prossimo. Il passaggio alla Finmeccanica, nei programmi originari, dovrebbe avvenire il 18 gennaio, dopo la valutazione da parte della capogruppo Iri del valore dei complessi aziendali, dei debiti e degli assets.

OLCESE. Fumata nera ieri e diversi proclami in prospettiva per la ricapitalizzazione del Colofinio Olcese. Veneriano: l'assemblea che in prima convocazione avrebbe dovuto votare è infatti andata deserta per l'assenza della Swiss Bank, creditore pignoratorio della quota di maggioranza relativa (il 47% circa), e del liquidatore della controllante Trevlex, Angelo Casò, portatore di un altro 10% della società dell'ex gruppo Dalle Carbonare. La seconda convocazione è per oggi e un'eventuale terza (prevista dal codice per le società quotate) potrebbe essere convocata entro una quindicina di giorni considerati i necessari tempi tecnici.

KRAFT FOOD SERVICE. Foodservice, divisione della Kraft General Foods Italia specializzata nella fornitura al catering e alla ristorazione collettiva di prodotti del gruppo, ha registrato nel 1993 un incremento delle vendite, portando a 100 miliardi di lire il fatturato globale (più 5% il volume). Un risultato significativo perché avvenuto in presenza di una grave crisi che ha colpito il segmento dei consumi fuori casa: risultato quest'anno uno dei più penalizzati.

Il mercato si rafforza Tengono i telefonici

MILANO. Piazza Affari fa un piccolo passo avanti guidata soprattutto da un'ulteriore rialzo dei telefonici, una generale tenuta dei titoli guida e un forte interesse sulle Finmeccaniche, che hanno chiuso la seduta con un incremento del 7,49%. L'indice Mib ha guadagnato così lo 0,67% a quota 1.353 punti (+35,3% dall'inizio del '93) mentre il Mibtel ha segnato un incremento dello 0,27% a quota 10.794. L'ascesa del listino, tuttavia, non è stata accompagnata da un apprezzabile incremento degli scambi, che sul circuito telematico hanno fatto registrare un controvalore di 300,5 miliardi, di poco superiore al livello di ieri. Parita con un rialzo dello 0,55% sull'indice Mibtel sotto la

spinta delle Fiat (+1,77% in avvio), Piazza Affari ha proseguito la giornata sui livelli più contenuti, ma è stata comunque sorretta dalle buone performance sia dei titoli guida, sia dei telefonici. Sip e Stet hanno chiuso la seduta con rialzi rispettivamente dell'1,32 (a 4.300) e dell'1,30 (a 4.300) mentre le Fiat sono state richieste a 4.401 (+1,36), i Generali a 39.566 (+0,53) e le Olivetti a 2.129 (+0,76). Tra gli altri titoli guida, hanno perso terreno invece le Montedison a quota 886,7 (-2,07%) e la Mediobanca a 14.678 (-0,26%). Le Finmeccaniche, intanto, hanno continuato a guadagnare terreno nel dopolunio portandosi a 1.602,12 (+0,12%) e a 1.612,12 (+0,12%) rispettivamente alle 15.40 e alle 15.50. Hanno con-

tribuito al rialzo complessivo anche i progressi del settore bancario (+0,76) e assicurativo (+0,51%). In quest'ultimo, le Alleanze sono state richieste a 17.002 (+0,78), le Ras a 27.879 (+0,26) e le Sai a 19.644 (+0,40). E proseguiva nel settore del credito l'ascesa delle Comit, richieste a 5.239 (+1,43), ma hanno guadagnato terreno anche le Credit (+0,66) a 2.296, le Ambroveneto (+0,37) a 4.380 e la Banca di Roma a 1.906 (+0,74). Tra le Finanziarie (+0,76 nel complesso), le Ferfin hanno perso il 0,03 a 1.919, le Gemina hanno segnato un progresso dello 0,58% a 1.397 e le Ili privilegiate hanno guadagnato il 2,7% a 16.142,12. Positive anche le Cir a quota 1.723 (+2,01%).

CAMBI

Table with columns: VALORE, IERI, PRECEDENTE, PERCENTUALE. Lists exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CHIUSO, PRECEDENTE, VAR. PERCENTUALE. Lists specific stock prices and changes.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data categorized by sectors: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, IMMOBILIARI EDILIZIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and securities with columns: TITOLO, PREZZO, VAR. PERCENTUALE.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, FONDISTE, etc.

Si legge
come una
spy-story,
si vive
nella realtà.

**I SIGNORI
DELLA TERRA**
LA MAPPA DEL POTERE NEL MONDO

**UN GRANDE SUPPLEMENTO IN REGALO
DOMANI CON "LA STAMPA"**



Quali inquietanti segreti nascondono gli archivi dell'ex Urss? Che cosa accadrebbe se l'informazione finisse in mani sbagliate? E se bastasse pigiare un tasto per mandare in tilt i mercati internazionali? Che ruolo gioca ancora la mafia? Troppi scheletri negli armadi della Cia? Sembra un intrigo internazionale, invece è la realtà. Per saperne di più, non perdetevi domani con "La Stampa" I Signori della Terra, uno speciale supplemento realizzato in collaborazione con la grande stampa estera e pubblicato in contemporanea dai principali quotidiani e settimanali di 30 Paesi. Una lucida analisi dello scenario mondiale. 16 pagine sull'uso e sull'abuso dei grandi poteri internazionali. I Signori della Terra: un appuntamento da non mancare per prendere voi stessi il potere. Di capire.

LA STAMPA

Perù, archeologi sulle tracce del leggendario El Dorado

■ LIMA. L'El Dorado, cercato per cinque secoli da avventurieri e esploratori, sarebbe stato localizzato dagli archeologi dell'università di San Antonio Abad del Perù. I ricercatori sono stati aiutati dalla scoperta della tribù Machiguenga che conserva testimonianze di contatti con gli Inca.

Tesori d'arte «Dal silenzio»: a Roma in mostra tele dei conventi

■ ROMA. La mostra, nella sala regia di Palazzo Venezia, presenta opere poco note e difficilmente vedibili perché conservate in conventi, monasteri, istituti religiosi. Fra le tele esposte un bellissimo dipinto di Gaspare Traversi, ritrovato grazie alla catalogazione compiuta dalla Soprintendenza per i beni artistici di Roma.

Check-up sullo stato di salute della nostra lingua. Declina o rinasce? Ne parliamo con quattro addetti ai lavori: Mari, Majorino, Prezzo e Prete

Dal fascino d'un lessico «bello perché non funzionale» alla parola «viva» Mass-media e burocrazia. E l'altra faccia del linguaggio: cioè il silenzio



L'italiano? È morto Anzi sta benissimo

«Un momento di felicità come da quattro secoli non aveva conosciuto» attraverso oggi la lingua italiana, o perlomeno quella «lingua ideale» cui guardano gli scrittori: «il suo grande corpo è vivo, agile, gioioso, capace di ogni metamorfosi e di ogni mutamento». In questi termini così positivi e a loro volta gioiosi, Pietro Citati (su Repubblica, 8/12/93) descrive lo stato dell'italiano scritto «fra la fine del '93 e l'inizio del '94». Leggendo queste righe, mi è tornato in mente per contrasto un accigliato intervento di Angelo Guglielmi (su Tuttolibri, gennaio '93), in cui con tutt'altro tono si accusava la nuova narrativa italiana di usare una «lingua di plastica», un italiano ridotto a misera lingua media. Ma nel corso di quest'anno si sono succedute le più diverse valutazioni, ora cupe ora fiduciose, sui rapidi mutamenti che la nostra lingua starebbe attraversando. Ricorderò Galli della Loggia (Corriere della Sera, 24/10/93), che incolpava gli intellettuali di non difendere la specificità della lingua e della cultura nazionali - mentre Pirani (su Repubblica) giudicava positivamente l'aprirsi dell'italiano ad altre lingue e culture. Ma non bisognerebbe dimenticarsi, come sostiene l'inevitabile, e per certi aspetti positiva influenza del linguaggio dei media; Arbasino, che deplora «l'imbarbarimento dell'italiano parlato e scritto»; De Mauro, che apprezza l'aumento generale di competenza linguistica... Che sta succedendo dunque alla nostra lingua? È l'italiano entrato in una fase di declino o di rinascita? Per limitarci al problema dell'italiano scritto: che significa oggi scrivere in italiano per un narratore, un poeta, un filosofo, un critico? Sono andato a chiederlo a quattro personaggi che, da punti di vista molto diversi, lavorano tutti «dentro» la nostra lingua.

namidato: in un eccessivo distacco dell'italiano vivo. Eppure proprio qui si nasconde il suo incanto» afferma lo scrittore Michele Mari (di cui ricordo la raccolta di racconti: *Euridice aveva un cane*, Bompiani 1993). E continua affascinato: «La nostra tradizione letteraria è una miniera di forme peregrine e desuete, che la pigrizia e l'uso hanno accantonato. E lo scrittore dovrebbe essere l'amoroso custode di queste forme: scrivere significa celebrare la lingua come lusso, cascame di cose inutili, belle, struggenti e commoventi proprio perché non più funzionali». Ma oggi questa ricchezza e nobiltà della tradizione viene trascurata e si privilegia un utilizzo puramente strumentale della lingua. Molti scrittori, presi dall'ansia di comunicare quel che il pubblico si aspetta, preferiscono sciattamente e miseramente l'adozione dell'italiano d'uso: s'illudono che basti mimare il linguaggio del telegiornale e della strada. Tale preferenza per la comunicazione immediata a scapito della ricerca espressiva, ha portato a un grande impoverimento dell'italiano scritto. Così, dopo aver operato una «cesura» nei confronti della tradizione, dilaga oggi una letteratura «acefala e acritica», dominata da una «fretta di dire», da un uso servile della lingua solo per dire qualcosa». «Io ho dei moti di purismo viscerale di fronte a questo andazzo cialtrone della lingua e del gusto» s'infiamma Mari, «difendere la purezza e la sacralità della lingua acquista oggi un valore civile».



La lingua italiana è in una fase di declino o di rinascita? Ha ragione Pietro Citati che parla di un «corpo vivo, agile, gioioso», o Angelo Guglielmi che accusava i nuovi scrittori di usare «una lingua di plastica»? Insomma, che cosa significa oggi per un poeta, un narratore, un filosofo, un critico scrivere in italiano? Lingua «orizzontale» e lingua «verticale», lingua «alta», letteraria, e lingua «viva», d'uso, linguaggio burocratico e linguaggio mediale. Su questi temi abbiamo consultato quattro addetti ai lavori: lo scrittore Michele Mari, il poeta Giancarlo Majorino, gli studiosi Rosella Prezzo e Antonio Prete.

GIAMPIERO COMOLLI
che si è fatta così pesante e ripetitiva. «Ma bisogna anche chiedersi se queste grandi spinte degenerative non abbiano in sé una fruttuosità indiretta, latente, del momento che passano attraverso i corpi dei parlanti». È questa infatti la tesi che Majorino afferma con forza: una lingua parlata non deve mai essere valutata come dimensione a sé stante, perché è sempre veicolata da soggetti concreti, cioè da corpi, facce, voci, intonazioni. «Certo, l'obbrolio linguistico colpisce anche me», spiega, «ma nel soggetto parlante non si incontra mai la pura inerzia meccanica della lingua: anche il più cretino e il più succube dei parlanti ha sempre un suo modo di presentarsi, almeno implicitamente, come un gran personaggio in movimento: senza saperlo fa passare fra lingua, voce e gesto, una «grande domanda generosa» che il poeta e lo scrittore devono saper cogliere, per tradurla in parola, in scrittura. Questa capacità di ascolto e traduzione è l'anticamera di una letteratura civile, perché noi siamo sempre «corpi di corpi», e la nostra persona è già sempre «formata e formata» attraverso gli altri».

Anche secondo Rosella Prezzo (sta per uscire presso Cortina, il suo *Ridere la verità - Scena comica e filosofica*) il

problema di chi scrive è sempre quello di rompere lo stereotipo, non dare mai per scontato il proprio rapporto con la lingua, ma entrare con essa in una «battaglia e rapporto d'amore, che può darsi solo quando vedi la lingua altro da te, e non come tua semplice emanazione, profuio». La Prezzo è da tempo impegnata in un lavoro di interrogazione del testo filosofico dal punto di vista femminile, e mi viene quindi voglia di chiederle se una donna non sia in quanto tale più facilitata a cogliere una purezza originaria della lingua, che lo stereotipo nasconde: non si parla infatti di «lingua materna», appresa dalla bocca della madre? Ma la risposta è recisa: «Credere di poter raggiungere una supposta essenza femminile della lingua, una sua purezza originaria, è un mito, un fantasma con cui non si deve identificare». Spesso però questo

ciò non solo di guadagni verbali, ma anche di ritmo, stile, silenzi, approfondimenti metafisici di senso». Proprio tale dimensione verticale è oggi trascurata: diffuso è l'equivoco per cui si valuta lo stato della lingua sulla sola base dell'ampolamento verbale da quella verticale delle rotture di senso. Ora, è proprio l'orizzonte verticale a muoversi oggi troppo lentamente. Secondo Prete, tale stagnazione è dovuta al predominio di una logica di mercato, per cui si considera la dimensione del pubblico, come determinante per una politica culturale ed editoriale. Invece di cercare un equilibrio fra ricchezza, profondità del messaggio, ed esigenze, aspettative del pubblico, si privilegia sociologicamente l'idea di numero, della quota massima di pubblico da raggiungere, e in questo modo si restringono gli spazi destinati alla ricerca letteraria. Occorrerebbe allora riprendere una linea civile di denuncia e smascheramento che era già di Pasolini e che oggi gli intellettuali tendono a fare sempre meno.

Non so se nel riportare questi giudizi sono riuscito a restituire una sensazione che sempre i miei interlocutori mi hanno trasmesso. Nonostante le loro preoccupazioni per i movimenti involutivi dell'italiano mi sono accorto che tutti erano letteralmente felici di questa lingua, di «abitarla» oggi, come essa è. E i lamenti espressi, allora? Sì, ma il paesaggio sensuoso della lingua è fatto di contrasti: è grazie a questi che ci si muove felicemente al suo interno. E oggi questo paesaggio si è complicato e arricchito a un punto tale che quanto più aumenta la spinta «in orizzontale», tanto più si aprono inattesi spazi «in verticale».

Usa, esplose la cultura del «grande vittimismo»

«In America, una studentessa di college su quattro è stata vittima di uno stupro. Questo quanto risultava da certi dati affissi nella mensa della mia università. Io guardavo le cifre e non riuscivo a capacitarmi. Mi sembrava impossibile. Se lo stupro era così diffuso, come mai tra tutte le mie compagne appena una o due lo avevano subito?». Queste parole si trovano in *The Morning After: Sex, Fear and Feminism on Campus* della ventiquenne Katie Roiphe, un libro antifemminista che sta suscitando grandi polemiche negli Usa (*Newsweek* ha dedicato all'argomento ben 8 pagine, mentre il britannico *Sunday Times* ha pubblicato 4 paginoni con ampi brani).

La risposta all'interrogativo, sempre secondo la Roiphe, non è in una congiura del silenzio delle sue amiche, ma semplicemente nel fatto che molte donne americane vedono uno stupro dove invece c'è sostanziale consenso. Insomma, l'epidemia di stupri che sembra affliggere l'America sarebbe una tipica psicosi della donna americana nell'era del *politically correct* col risultato, tra l'altro, di rigettare in antichi stereotipi, quali il mito della «verginità», la sostanziale responsabilità di fronte al maschio, la passività in materia sessuale. Il tutto poi mentirebbe in quel più generale, nuovo malessere americano che è il complesso della vittima.

Ecco, la parola chiave è questa, *vittima*. Lanciato dal versante specifico della sessualità femminile, il grado d'allarme della Roiphe non è che uno dei tanti che da ogni parte d'America si levano contro il

preoccupante diffondersi del vittimismo di ogni tipo e di una generale «depersonalizzazione dell'individuo». Nel suo *Culture of Complaint: The Fraying of America* (La cultura del lamento: lo sfiacarsi dell'America), Robert Hughes, autorevole critico d'arte di *Time Magazine* (da noi ebbe un momento di notorietà quando sparò a zero sulla Biennale di Bonito Oliva) accusa anche lui l'America di essersi pericolosamente abbandonata alla voluttà del lamento. Come la Roiphe, individua nella «sindrome dello stupro» uno dei principali motivi dell'edifico vittimistico. Inoltre critica aspramente quel «delirio dell'eufemismo» grazie al quale i crimini si chiamano ormai «other visioned» (dotati di diversa visione) e nessuno può più essere chiamato per quello che è. Infine si scaglia contro l'opportunismo dei neri che continuano ad autocompingersi per trarre profitto dal complesso di colpa dell'America bianca, ridicolizzando in molte pagine le tesi afrocentriche secondo le quali molte delle grandi idee e scoperte dei bianchi sarebbero «scippate ai danni dei neri» (v. in proposito il memorabile *Black Athena* di Martin Bernal).

Le stesse accuse, e altre ancora, appaiono in *A Nation of Victims*, un libro di Charles J. Sykes folto di un'aneddotica curiosa e persino comica, che ugualmente sta avendo grande risonanza in America da un anno a questa parte. Come anticipato Sykes offre al lettore il dilagare del *victim speak* (la «lagna» del perseguitato). Poi passa alla nevrosi semantiche che sta corrodendo il linguaggio da quando è stata dichiara-

Donne molestate, disabili offesi minoranze disconosciute: la protesta coinvolge ormai singoli e gruppi e si riversa nei tribunali civili. Le cause? Antiche quanto l'America

FRANCESCO DRAGOSI
ta guerra ai termini sessisti e a vario titolo discriminatori, nonché alla dittatura dello «ableism» (l'oppressione e l'offesa continua, da parte degli «abili», nei confronti dei «diversamente dotati»). Ma il sintomo più vistoso della sindrome della vittima, egli lo individua nella impressionante esplosione di cause e di avvocati. L'America ha il record mondiale della litigiosità. Nel 1991 c'erano nel paese 281 *lawyers* ogni centomila abitanti, di fronte agli 82 avvocati dell'Inghilterra e agli appena undici del Giappone. In assoluto gli Usa hanno il settanta per cento degli avvocati del mondo, un vero esercito di cui il cittadino si serve ad ogni piè sospinto e nelle occasioni più impensabili. Così capita il caso dell'obeso (o, meglio, lo «horizontally challenged», l'orizzontalmente «svantaggiato») che fa causa (e vince) al bar che non ha sedili abbastanza larghi per lui. O l'insegnante che, dopo aver fatto per otto volte di seguito il concorso, cita lo Stato per averla dismenata col sottoparla a degli scritti che non tenevano in considerazione la sua congenita lentezza nel comprendere. E così via.

Anche per Sykes la psicosi dello stupro è uno dei principali modi di declinare la cultura del vittimismo. Poi c'è la mania delle «therapies», l'affidarsi cioè, in materia di salute mentale, all'intervento del terapeuta, come in materia di vivere civile ci si affida all'intervento esterno del lawyer («what began with Dr. Freud», commenta Sykes, come se l'austero Sigmund fosse stato un fautore dell'irresponsabilità...). Insomma, egli conclude, l'anno nazionale dell'America attuale è *The Whine*, il piagnucolo.

I libri di Roiphe, Hughes e Sykes sono solo alcuni dei molti che negli ultimi tempi sono stati pubblicati in America sul dilagante fenomeno del vittimismo. Come se non bastasse: c'è poi un impressionante numero di articoli di ogni tipo dedicati all'argomento con titoli incalzanti dai giornali piccoli e grandi di ogni parte del paese.

Ora, i mali indicati sono reali. Gli eccessi ci sono. Si pensi solo a certe ridicole «bandate dell'etichetta e del linguaggio politicamente corretti, quali il dover chiedere un modulo con il consenso scritto della partner prima di andare a letto con lei (all'Antioch College succede), o la sostituzione del termine *history* con *herstory* per



Scena dal film «Figli di un dio minore» di R.Haines, storia d'una sordomuta

evitare l'abborrito possessivo maschile *his* (e senza tenere conto del fatto che la matrice latina *historia* nulla ha a che vedere con l'abborrito sessismo di *his*...)

Detto ciò va però subito aggiunto che la messa sotto accusa del movimento di nascerimento delle minoranze (la *political correctness*) nella sua *totalità*, non è giusta e sa di strumentale (di eplorazzismo?). Il comportamento e il linguaggio

degli *abled*, ad esempio, offendono effettivamente e di continuo il non abile, ma in modo così «naturale» che gli abili non se ne accorgono nemmeno. Basti riflettere su come l'espressione «dotato di diversa visione» possa essere ridicola per chi vede, ma molto meno per chi non vede (e che, viceversa, può trovare spiaciuta l'«innocua» parola «cieco»).

Inoltre ci pare che in questi

libri, come in tanta altra pubblicistica «antivittimistica», ci sia un fondamentale errore di prospettiva storica. Sì, come dice Sykes, l'anno nazionale dovrebbe essere *The Whine*, ma ciò non solamente da oggi. Il vittimismo ci sembra cioè essere un tratto tutt'altro che recente della psiche americana. Non è forse il primo mattone stesso della nuova nazione - la *Declaration of Independence* del 1776 - un singolare docu-

colpevoli e demoni vari, di responsabilità e iniquità altrui e altre cose costella e caratterizza la storia dell'America in ogni tempo, dalla *witch hunt* di Salem alla visione di un'Europa contaminante, alle paranoie dei rossi, dei gialli, dei neri, dei poveri accerchiati, dei criminali e del crimine, dei malati di Aids, dei gay, dei fumatori e del fumo, dei *body snatchers* di ogni tipo e provenienza. Anche la mania del ricorso ai tribunali, a ben vedere, non è che il riaffermarsi di un primato che il paese detiene da molto (alla fine degli anni 70 Michel Crozier individuava proprio nel *legalism* una delle cause del *Mal américain*).

Insomma, il «nuovo» vittimismo di cui tanti si lamentano, sembrerebbe essere più il frantumarsi e il particolarizzarsi (nell'era della frantumazione delle ideologie e di tutto) del primo e più importante dei vecchi miti collettivi della nazione: quello dell'«innocenza» dell'America, che non una inattesa trasformazione del carattere americano. Inconsciamente a tale mito dell'«innocenza» non si sottrae neppure un grande antivittimista come Sykes, il quale finisce su malgrado per inscrivere anche lui nell'odiata falange dei vittimisti allorché si mette a scovare «responsabili vicini e lontani di questo nuovo male piuvuto sull'America in un nutrito gruppo di unton venuti da altrove: dal viennese dr Freud al ginevrino Rousseau, al martinicano Fanon, al tedesco Adorno, al francese Memmi, a quei grandi vittimisti «importati» che sarebbero gli africani d'America

Strumenti musicali sotto accusa: distruggono le piante prelate



Ironia della sorte! Quante chitarriste, si chiede questa settimana... New Scientist, hanno suonato in concerti contro la distruzione delle foreste...

Morto a Parigi il fisico francese Pierre Auger

È morto alla vigilia di Natale a Parigi il biologo e fisico francese Pierre Auger, all'età di 94 anni. Lo si è appreso dai suoi familiari...

Il 15 per cento del territorio russo è zona di catastrofe ecologica

Danilov-Danylian ha reso noto che centomila persone vivono in zone con una sfavorevole condizione dal punto di vista della radioattività...

Vietnam Sempre più grave il problema dell'Aids

Il numero dei vietnamiti colpiti dall'Aids è raddoppiato nel giro di un solo mese, a quanto hanno reso noto le autorità sanitarie di Hanoi...

Giappone Un nuovo vettore per la messa in orbita di carichi pesanti

(Nasda) precisando che entro tre anni il vettore sarà pronto per i lanci commerciali. «H-II», questo il nome del lanciatore...

MARIO PETRONCINI

Si vedono in giro le prime installazioni per viaggiare nella realtà virtuale. Un'esperienza che offre l'opportunità di affinare la nostra percezione del mondo

Navigazione solitaria

A Roma, per soli tre giorni, è stato possibile effettuare un «viaggio» immersivo in una installazione di «realtà virtuale». «Satori» è un sistema che permette l'accesso in cinque differenti universi...

ANTONELLA MARRONE

A Parigi, come a Torino o a Napoli. Entrare ed uscire dai «mondi virtuali» sarà sempre più facile. Anche se per pochi giorni...

La macchina che ci ha consentito questo viaggio intergalattico è stata installata a Roma, per soli tre giorni, al Palazzo delle Esposizioni...

Il nome è già il «programma» di questa installazione: «Satori» per la cultura Zen e l'illuminazione improvvisa, il risveglio della consapevolezza...

Un corpo diviso per ritrovare l'unità del nuovo mondo

STEFANIA SCATENI

«Nel cyberspazio nessuno ti può sentire urlare». Corpo sdoppiato o corpo negato? La diffusione delle tecnologie cibernetiche, e la prospettiva di una loro progressiva accessibilità...

non esistono e che, pure, vediamo, tocchiamo, «susciamo». Non ci sono mete da raggiungere, c'è silenzio con un'eco profonda che qui e là diventa suono, non proprio musica...

ANTONELLA MARRONE

Virgilio si chiama Marcello Campioni e, insieme a Mario Casali (per Correnti Magnetiche-Pigreco), ha ideato e realizzato questa macchina RV chiamata «Satori»...

Il nome è già il «programma» di questa installazione: «Satori» per la cultura Zen e l'illuminazione improvvisa, il risveglio della consapevolezza...

La macchina che ci ha consentito questo viaggio intergalattico è stata installata a Roma, per soli tre giorni, al Palazzo delle Esposizioni...

Un corpo diviso per ritrovare l'unità del nuovo mondo

STEFANIA SCATENI

«Nel cyberspazio nessuno ti può sentire urlare». Corpo sdoppiato o corpo negato? La diffusione delle tecnologie cibernetiche, e la prospettiva di una loro progressiva accessibilità...

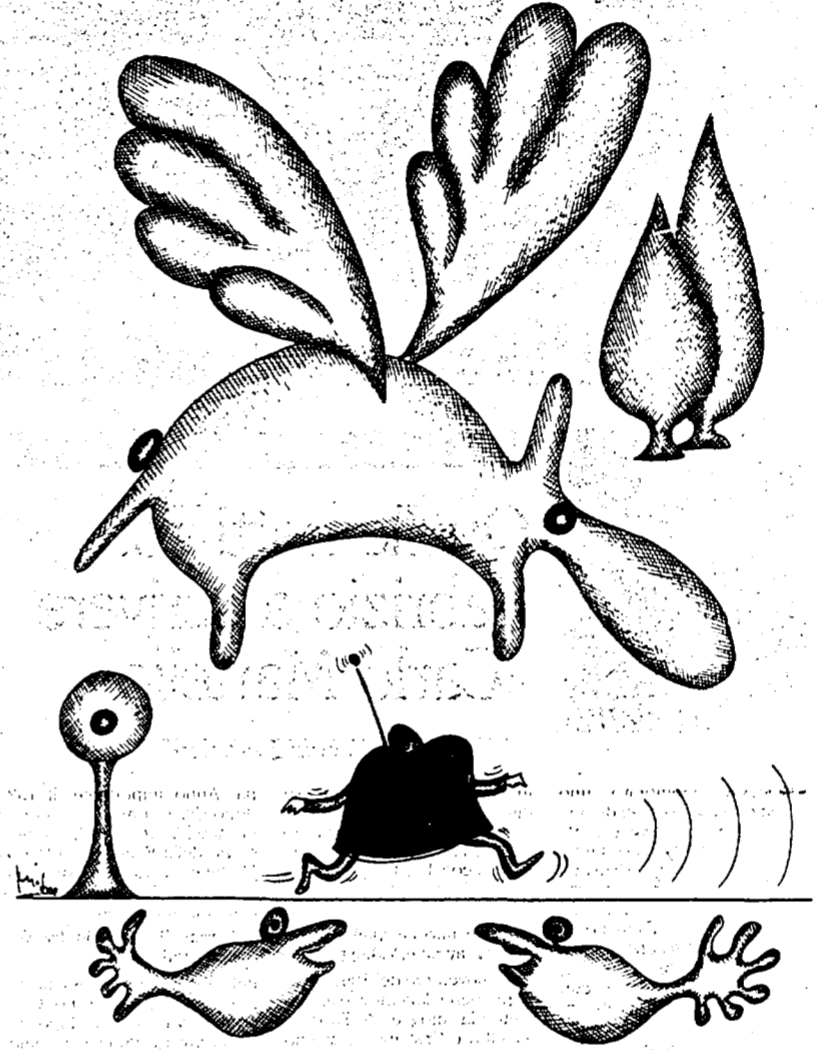
poi siamo liberi di entrare e uscire da quattro universi differenti: lo spazio dell'obelisco, lo spazio della luce, lo spazio della pioggia, lo spazio del vento...

ANTONELLA MARRONE

Virgilio si chiama Marcello Campioni e, insieme a Mario Casali (per Correnti Magnetiche-Pigreco), ha ideato e realizzato questa macchina RV chiamata «Satori»...

Il nome è già il «programma» di questa installazione: «Satori» per la cultura Zen e l'illuminazione improvvisa, il risveglio della consapevolezza...

La macchina che ci ha consentito questo viaggio intergalattico è stata installata a Roma, per soli tre giorni, al Palazzo delle Esposizioni...



Disegno di Mitra Divsthal

Così sono ripartiti i fondi europei per la ricerca

«Abbiamo fatto un buon lavoro», ha detto il commissario Cee per la ricerca scientifica Antonio Ruberti conversando con i giornalisti. E in effetti il finanziamento globale per la ricerca comunitaria «strappato» l'altro giorno al Consiglio dei ministri europei...

Entra in vigore la convenzione firmata a Rio de Janeiro per la preservazione della biodiversità, il «vocabolario della vita» La Legambiente chiede che l'Italia ratifichi finalmente l'accordo: «Siamo il paese con il maggior patrimonio naturale d'Europa»

Da oggi la natura avrà la sua banca internazionale

Entra in vigore da oggi la convenzione, firmata a Rio nel giugno scorso, sulla difesa della biodiversità. Cioè del «vocabolario della vita» che si è spaventosamente ridotto in questi ultimi decenni...

GIOVANNI SASSI

Flora e fauna del pianeta da oggi «in cassaforte». Diventa infatti operativa il 29 dicembre, dopo la ratifica formale di 30 paesi...

dallo sfruttamento delle risorse genetiche. In altre parole, è la difesa del «vocabolario della vita», della diversità genetica che è una ricchezza per il pianeta...

La convenzione firmata a Rio de Janeiro da 157 paesi, più la Cee, con l'opposizione degli Stati Uniti che non volevano impegnarsi in misure di difesa ambientale...

pianta che, secondo una stima del Wwf, rischiano di ridursi del 25 per cento entro la metà del prossimo secolo se non si corre velocemente ai ripari. Oggi le specie classificate sono un milione ed 800 mila...

Dalle piante selvagge si estraggono principi attivi che si trovano in più di un quarto di tutte le medicine occidentali. Tra gli esempi più famosi la pervinca rosa del Madagascar...

zione sulla biodiversità. «Dalla conferenza di Rio ad oggi» sottolinea Legambiente - non è stato ancora trovato il tempo di trasformare in impegni concreti la volontà di tutelare la biodiversità...

Per Legambiente finora non è stato fatto granché per tutelare questo inestimabile tesoro naturale - tanto che l'otto per cento delle specie vegetali, il 45 per cento dei mammiferi, il 31 per cento degli uccelli ed il 78 degli anfibi sono da considerarsi in Italia a rischio estinzione.

Spettacoli

Anjelica Huston e Nicholson tornano insieme sul set

■ LOS ANGELES. Si erano lasciati in modo tempestoso qualche anno fa, giurando di non voler mai più lavorare insieme. Invece, grazie alla proposta del regista-attore Sean Penn, Anjelica Huston e Jack Nicholson torneranno a girare un film. Si tratta di *The Crossing Guard*, storia di padre desideroso di vendicare la morte della figlia. Le riprese cominceranno a febbraio.

Inaugurazione a Los Angeles della nuova sala «Cecchi Gori»

■ LOS ANGELES. Si inaugura oggi a Los Angeles la nuova sala cinematografica di Vittorio Cecchi Gori. Dotata delle più aggiornate tecnologie di proiezione, con 700 posti, la «Cecchi Gori Fine Arts» è la prima sala di un futuro circuito internazionale che toccherà le principali città del mondo. La prossima sarà a Tokyo. Obiettivo: promuovere il cinema italiano.

C'è una nuova scuola genovese dopo quella storica di Paoli e Tenco? Pare di sì. Capeggiati da De André junior molti giovani autori tentano l'avventura nel mondo musicale. E non può mancare «Ma se ghe pensu» in versione rap

CantaGenova

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCÒ FERRARI

GENOVA. Sarà l'aria del maestrale, sarà la nostalgia che sale dal mare, l'angoscia delle montagne che incombono, sarà che Genova, contando pochi santi, è veramente una terra di poeti e navigatori? Oppure ha ragione Ivano Fossati quando dice: «Gli artisti non nascono in mezzo alle grandi opportunità ma in mezzo alle mancanze, nei luoghi dove è stimolata la curiosità, la voglia di studiare e conoscere, la voglia di scappare».

Questo è, forse, il segreto che fa di Genova una città di cantanti. Essere cioè un grande centro, una ex capitale e un porto che dominò il mondo, una finestra sulla Francia e un ponte verso il Mediterraneo senza averne né la coscienza né i connotati e le strutture. Tutta colpa di un passato recente assai controverso, dominato più dal cemento che dall'ingegno. Ma è certo che, tirando le file di una intera stagione, quella che va dal disco commerciale al compact, il «made in Genova» è di gran lunga il più rappresentativo sulla scena nazionale. La prima generazione è quella dei cantautori romanzeschi, Luigi Tenco, Gino Paoli, Umberto Bindi, Bruno Lauzi, Michele. Seguì una ruota dagli impegnati Fabrizio De André, Ivano Fossati, Francesco Baccini e dai gruppi New Trolls, Matia Bazar, Ricchi e Poveri. Ed ecco ora affacciarsi sulla scena una nuova generazione di genovesi guidati dall'ormai affermato Cristiano De André. «Un luogo può fungere da cassa di risonanza per esaltare quello che uno ha dentro», spiega il giovane cantautore, «per questo quando sono a Genova ho certamente più stimoli creativi di quando sono a Milano, chiuso in un buco». Ma è pur vero che, per fare carriera, bisogna correre nella capitale delle case musicali: «Sì, Genova è troppo chiusa e priva di strutture anche se nota una certa volontà culturale».

Così il genovese Mauro Repetto, 25 anni, assieme al paese Max Pezzali, dopo una lunga palestra nei locali liguri hanno pensato bene di farsi ascoltare da Claudio Cecchetti



Qui accanto, Genova. Sopra, Francesco Baccini. A centro pagina Paolo Villaggio (nella foto piccola) e Cristiano de André



LA TESTIMONIANZA

Quelle notti con Fabrizio a scrivere «Carlo Martello»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Sembrava uno scherzetto venuto fuon da una notte di pioggia, invece Carlo Martello diventò quasi subito una canzone di culto. Ci fu una querelle culturale, e anche una querela legale, per via di quel verso che diceva: «È mai possibile o porco d'un cane / che le avventure in codesto reame / debban risolversi tutte con grandi puttane?». Una roba innocente, invece fu preso per oltraggio al comune senso del pudore».

Paolo Villaggio alla «scuola» di Genova non ha mai creduto. Ma accetta la formula giornalistica che dagli anni Sessanta in poi ha contraddistinto quel gruppo di cantautori usciti dalla città ligure. Anche se i veri genovesi, in realtà, erano pochi. «Praticamente io, Bindi e i fratelli Reverberi, perché Paoli veniva da Pola, Lauzi da Varese, De André da Alba, Tenco da Alessandria», ricorda al telefono il comico genovese, Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poliers, uscito su 45 giri nei primi mesi del 1963,

fu l'unica collaborazione su disco tra Villaggio e De André, anche se i due vi trasfusero esperienze giovanili comuni, notti alcoliche, temperamenti ribelli e ironie a sfondo sessuale. Come nacque quella fortunata canzone, Villaggio? Era il novembre del 1962, se ricordo bene. Mia moglie era incinta, la moglie di Fabrizio aspettava Cristiano, eravamo poveri, non si usciva la sera e c'era un gran freddo. Fabrizio imbracciò la chitarra e mi fece: «Senti se ti piace questo ritornello». Aveva composto solo il primo verso: «Re Carlo tornava dalla guerra...». In meno di una settimana venne fuori il testo completo.

Già, «veloce l'arpiona la pulzella / repente la parcella presenta al suo signor».

Beh, era un gioco, a partire dal linguaggio, che imitava con qualche malizia lo stile provenzale, trobadorico. Mi piaceva l'idea di riscrivere in forma di canzone quel pezzo di sto-

ria. Anno importante, il '72 dopo Cristo: i musulmani erano arrivati fino a Poliers, nel cuore della Francia, ma Carlo Martello aveva assestato loro una botta terrificante, ricacciandoli oltre i Pirenei.

Perché il sodalizio tra voi non continuò?

Bah, forse perché nessuno di noi si prendeva sul serio. Ci si arrabbiava. Subito dopo io trovai lavoro come impiegato all'Italsider, Fabrizio si arrangiò come impiegato amministrativo in una scuola. Il «fenomeno De André» sarebbe scoppiato qualche anno dopo, con *La canzone di Marinella*. Ma ricordo le serate passate insieme in quel bar sotto l'ex teatro Carlo Felice. Venivano tutti: Oscar Prudente, Bindi, i fratelli Reverberi. Furono loro i veri inventori della cosiddetta «scuola genovese», soprattutto quando si trasferirono a Roma, portandosi dietro alla Rca i migliori di noi.

Che clima c'era in quelle serate-happening?

Che clima c'era in quelle serate-happening? Il più sofisticato, il più ispirato tra tutti noi. Non solo, insomma, un inventore di melodie.

Sarà anche un luogo comune, ma Genova continua a essere una gran cucina di talenti musicali. Come se lo spiega?

Me lo spiego con la cupezza invernale, la leggera disperazione, il senso di isolamento tipici della città. Già allora, nei primi anni Sessanta, Genova viveva un grave decadimento industriale, il porto era praticamente morto. Altro che finestra sul Mediterraneo! Era un ghetto mendiciale nel quale noi giovani borghesi non avevamo diritto di cittadinanza.



Vassallo, nato a Padova da famiglia genovese, amò molto raccontare i suoi sogni, certo le ragazze che lo hanno eletto a beniamino si addormentano spesso con la sua immagine negli occhi. Lui, oggetto di culto al femminile, dice che vorrebbe dedicarsi alla canzone seria ma le teen-ager glielo impedirebbero.

Chi non sgara di un centimetro dai suoi programmi dichiarati è il venticinquenne Federico Sinanni, studente di Lettere e giornalista sportivo a Teletext, «sampdoriano morbido», debuttante al Premio Tenco come solista e premiato più volte con la band denominata «La giostra dei pazzi». Ispirato da Ivano Fossati, Paolo Conte e Tom Waits, Sinanni trova musiche e parole nei mercati dei vicoli, nelle bettole, in quel centro storico che un mix di razze e suoni. «Il mio pezzo preferito», dice Federico, «si intitola *Caldo Caldo*, una rumba che entra nei miei incubi metropolitani, racconti di un viaggio notturno tra i «eredati». Sulla rampa di lancio è lanciato anche Enrico Luceri, 30 anni, da Sampdoria, 50 canzoni alle spalle, anche lui in odore di Premio Tenco: «La mia canzone preferita si chiama *Genova di notte* e il mio autore di riferimento è Bob Dylan». E all'America, ma a quella rurale e western, si rivolgono anche i Red Wine, quartetto stonco specializzato in canzoni bluesgrass animato dal mandolinista Martino Coppo e dal banjoista Silvio Ferretti (che nella vita è un cardiologo pediatrico).

Queste sono le punte di diamante di un mondo sotterraneo genovese che coinvolge

La terza rete a pagamento, quella «culturale», rischia di sparire. Roberto Giovalli ci spiega perché

Qui Telepiù, se prima eravamo in tre...

Quali prospettive per la pay tv italiana? Berlusconi ha «messo a disposizione del mercato» la sua quota di Telepiù (rispondente al 10%). A colloquio con il direttore della programmazione, Roberto Giovalli, il quale lamenta la condizione preagonica dell'«unica rete culturale italiana». E annuncia alcune novità di programmazione, realizzate in risposta alle richieste del pubblico. Un sondaggio Abacus.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La terza rete della tv a pagamento agognata sotto i nostri occhi. Nel senso che, non essendo mai stata «criptata», è la punta dell'iceberg Telepiù 3 che continua a galleggiare, mentre la gran parte del corpo è sommersa. Le sorelle Telepiù 1 (cinema) e Telepiù 2 (sport) veleggiavano abbastanza tranquille verso i loro traguardi, avendo superato i 600.000 abbonati a dicembre e potendo comunque contare su una prospettiva favorevole: quella dello sganciamento annunciato da Silvio Berlusconi dall'impresa. Il cavaliere ha fatto sapere che la sua quota di proprietà (10%) è in vendita. Una sorta di «gesto di buona volontà»

Perché chi fa un film racconta una storia che non deve essere interrotta neanche tra il primo e il secondo tempo. E non c'è paese al mondo dove, per vendere i bruscolini, si spezza un film. Alla fine quella di Veltroni («Non si interrompe un'emozione») è stata una vittoria disonorevole e io preferisco sempre una sconfitta onorevole.

Ma, per restare alla derelitta e culturale Telepiù 3, sulla cui annunciata scomparsa già molti piangono, Giovalli insiste: «Noi andiamo avanti con la programmazione di concerti, documentari e informazione culturale, pur sapendo che non c'è futuro. Vogliamo dimostrare che ci credevamo, anche se non abbiamo riscontrati né politici, né economici, né di nessun altro tipo. Ci rincuora solo il fatto che ogni giorno arrivano telefonate di sostegno».

Mentre, sulla vicenda proprietaria, Giovalli dichiara: «Registriamo grande interesse all'acquisto della quota messa a disposizione da Berlusconi da parte di compagnie estere. Anzi c'è più interesse che

quote in vendita...».

Ma poiché Telepiù non è una società per azioni, è il singolo azionista che decide a chi vendere. E qualcun altro (Cecchi Gori?) oltre a Berlusconi potrebbe non voler restare in cordata, anche in vista dell'aumento di capitale del 31 dicembre da 300 a 480 miliardi. «Ma - sostiene Giovalli - con un pizzico di demagogia questo non è il mio campo. Ne so pochissimo di quote di proprietà. Mi interessa di più parlare dei risultati della ricerca Abacus tra i nostri abbonati, secondo la quale le richieste che ci vengono sono di approfondimento, gioco e passato legato al cinema».

Sembra dunque che gli abbonati vogliono dalla pay tv una quota ulteriore di tv, nonostante che, apparentemente, ce ne sia già troppa. Ma sicuramente vogliono una tv che giri attorno a eventi esclusivi (che siano film o incontri di calcio non importa) per prepararsi e commentarli.

Il previsto stravolgimento del clima del campionato, e quanto altro di catastrofico si poteva prevedere come con-

sequenza dell'anticipo e posticipo biscardiano di partite, in realtà non si è verificato. Ci abbiamo fatto subito l'abitudine e Giovalli fa notare che, oltre ai 50 miliardi in più andati alla Lega, c'è stato un incremento anche nelle giocate del Totocalcio. «A conferma che le montagne partoriscono sempre topolini e che, quando ci sono idee, peraltro collaudatissime in tanti paesi del mondo, la gente si adegua subito».

Insomma la pay tv, in vista di un futuro telematico, si rivela un fatto inevitabile. Peccato che, dopo 15 anni di felice selvaggio e pochi anni soltanto di perdita Mammì, il quadro legislativo italiano sia ancora così confuso e controverso da non essere leggibile ai di fuori di esperte logiche di schieramento e stritolanti sospetti. Gli effetti ricadono sul pubblico, che colpe non ne ha, se non quella di avere tollerato l'intollerabile e guardato l'inguardabile, perché tanto era gratis. E ora, per conseguenza, si trova limitato proprio nel diritto di scegliere, anche pagando.

Ma intanto si indaga nei mestieri del cinema

MILANO. Il cinema è anche una fabbrica. Una fabbrica di immagini, ma prima di oggetti di cose che possono sembrare altre cose, oppure fingere il massimo della naturalezza. E il cinema italiano più di tanti altri è una bottega artigiana (forse l'unica rimasta) che prima di tutto produce mestieri. Calzolari, tessitori, tintori, falegnami e scultori, muratori capaci di edificare città di polistirolo, tecnici che sanno improvvisare la soluzione giusta per distruggere ancora una volta Pompei. Tutta gente dotata di una straordinaria fantasia specifica indispensabile a «dare corpo» alle idee del regista, per poi farle diventare di nuovo immagine, «voglio, nulla, che colpe non ne ha, se non quella di avere tollerato l'intollerabile e guardato l'inguardabile, perché tanto era gratis. E ora, per conseguenza, si trova limitato proprio nel diritto di scegliere, anche pagando.

Molti grandi autori hanno raccontato il cinema dentro il cinema, mostrando i «lavori oscuri» (non a caso Truffaut ha intitolato un suo grande film sul tema *Effetto notte*) della macchina produttiva, senza



Il direttore di Telepiù Roberto Giovalli

quasi mai rivelare quelli della mediazione invisibile. E ora ci si mette la pay tv a raccontarci i mestieri del cinema, ogni giorno alle 18,30 circa, dentro filoni di pellicole che rendono visibili i diversi talenti. Si annuncia come era fin troppo prevedibile, dal più clamoroso dei contributi tecnici alla narrazione cinematografica, e cioè dagli effetti speciali il curatore del ciclo, Bruno Restuccia, va sul sicuro presumendo che tutti vogliamo capire il sensazionale e il grandioso della produzione hollywoodiana. Per poi scoprire che spesso, a rendere possibile quella fantastica falsità all'americana, sono proprio artigiani italiani, come Frankenstein-Rambaldi con le sue creature mostruosamente tenere.

Ma, oltre a film adatti a illustrare le varie specialità, Telepiù 1 propone anche, in contemporanea con Canal Plus e Discovery Channel, in gennaio il serial tv

Movie Magic e in febbraio *Vision of Light*, un saggio prodotto dall'American Film Institute, che racconta la storia della luce nel cinema attraverso 150 film e 28 interviste ai grandi direttori della fotografia.

Il primo appuntamento con i mestieri del cinema è fissato per lunedì 10 gennaio alle 18,15 e sarà seguito da un film-manifesto degli effetti speciali come *FX Effetto Mortale*, nel quale la meccanica della produzione cinematografica viene messa a disposizione della legge, ma per rivelare alla fine che il cinema è l'unica cosa vera dentro una realtà sanguinosamente falsa.

C'è chi dice che gli effetti speciali uccidono la poesia del cinema e la fantasia dello spettatore. Ma, come dice Baudelaire, «ogni uomo in buona salute può fare a meno di mangiare per due giorni della poesia mai». Per il cinema è lo stesso.



Calciatori e cantanti su Raiuno

Venier e dal promotore dell'iniziativa don Antonio Mazzi. Numerosi i personaggi del mondo del calcio, e dello spettacolo che hanno aderito all'iniziativa: tra questi Pierangelo Bertoli, Riccardo Cocciante (nella foto), Pierluigi Casiraghi e Giuseppe Signori.

Stasera la seconda puntata Canale 5 batte la Rai Otto milioni davanti al video per la favola di Heidi

ROMA. Sorpresa: Heidi batte tutti in prima serata. Sarà che per Natale sono i più piccoli, telecomando alla mano, a gestire i palinsesti casalinghi, ma le pietose disavventure dell'orfanello svizzero hanno conquistato il 29,35% di share (8.285.000 telespettatori) premiando la scelta di Canale 5 di trasmettere lo sceneggiato in prima serata. Già protagonista di un cartone animato giapponese di culto (nonché ispiratrice di vari giornalotti), la piccola ribelle è approdata ora alla miniserie fiction (questa sera in onda la seconda, e ultima, puntata). Negli Usa, lo sce-

Serata di solidarietà, stasera alle 20.40 su Raiuno, sotto il titolo Lo sport contro la droga. Organizzato per inaugurare il progetto di un centro di recupero per tossicodipendenti in cui lo sport avrà un ruolo decisivo nel reinserimento, lo show è presentato da Mara Venier e dal promotore dell'iniziativa don Antonio Mazzi. Numerosi i personaggi del mondo del calcio, e dello spettacolo che hanno aderito all'iniziativa: tra questi Pierangelo Bertoli, Riccardo Cocciante (nella foto), Pierluigi Casiraghi e Giuseppe Signori.

La Rai, a corto di soldi, lancia una campagna pubblicitaria per convincere tutti a pagare il canone. E rilancia il vecchio concorso «Telefortuna» abbinato a una rilettura dei telemanzi «storici». In premio una poltrona al festival

Telefortunati a Sanremo

La Rai, a corto di soldi, mobilita i suoi creativi per la campagna abbonamenti. Ultima trovata, una miniserie che rivisita i gloriosi sceneggiati, affiancata al concorso Telefortuna. 36 episodi in onda dal mercoledì alla domenica, in cui un «telemanziologo» (Stefano Antonucci) racconta a suo modo le avventure dei Fratelli Karamazov o dei Promessi sposi. E al vincitore un «posto in prima fila» a Sanremo.



Stefano Antonucci, uno dei comici di «Telefortuna»

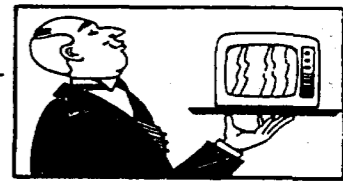
GABRIELLA GALLOZZI ROMA. Si sa, necessità fa virtù. Così la Rai, con le casse a secco, stavolta ha proprio deciso di mettercela tutta per convincere a pagare il canone anche gli «avversari» più incalliti. Dunque, sollecitati i creativi della struttura «promozione e immagine», da qualche tempo su tutte e tre le reti è già partita a ritmo martellante la campagna abbonamenti. Avete presente le due pietre animate che commentano: «Con la Rai hai sempre un posto in prima fila. Lo sanno anche i sassi? Oppure i vari protagonisti dei vecchi sceneggiati, ridoppiati per l'occasione, che pronunciano la frase fatidica: «Ti sei già abbonato? Ebbene, a questi spot, si aggiunge ora un ciclo di mini storie che, legate ancora una volta al mondo antico dei telemanzi, hanno il compito di promuovere Telefortuna '94, il concorso più antico della tv di stato, riservato agli abbonati. Quest'anno, infatti, a presentare il concorso non c'è più la solita annunciatrice che pro-

nel tentativo di costruire un racconto seriale di 36 episodi, in onda dal mercoledì alla domenica, giocando sul recupero di un pezzetto di memoria». La durata della striscia è di appena due minuti. «Un po' come nei racconti di Carosello», aggiunge l'autore - una prima parte è dedicata allo sceneggiato e l'altra al concorso vero e proprio. Anche questo presentato dal nostro «telemanzi-

zologo» che ha il compito di sostituire la consueta annunciatrice in pose rare e rare. E lui ad essere scaraventato davanti alle telecamere per annunciare i nomi dei vincitori. E se all'inizio il compito lo terrorizza, arriveremo a scoprire nell'ultima puntata che Antonucci si diverte tanto, da aver chiuso l'annunciatrice ritardataria dentro un armadio. Nello studio avrà un posto

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DSE-L'OCCHIO DEL FARAONE (Raitre, 12.15). Il programma di archeologia condotto da Luigi Necco ci porta quest'oggi alla scoperta del Monte Nebio dove, secondo la tradizione, sarebbe sepolto Mosè. Fu proprio da questo monte che Mosè vide la Terra promessa, ovvero la valle del Giordano. Oggi il Nebio ospita una missione dei padri dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme: a dirigerla è padre Michele Piccinillo, che farà da guida alle bellezze dei monti ed ai mosaici antichi che vi sono stati scoperti. GEO (Raitre, 18.00). L'isolotto dell'Asinara, dove Geo fa tappa quest'oggi, si trova vicino alla costa nord-occidentale della Sardegna, ed è noto purtroppo più per il penitenziario tristemente famoso che vi fu costretto, «un centinaio di anni fa, che come terra di rifugio per pescatori. Il nome lo ha preso dall'animale caratteristico dell'isola, l'asinello bianco dagli occhi azzurri. IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE (Raidue, 18.30). Osvaldo Bevilacqua presenta un nuovo videodisco prodotto dalla Sidac-Stet: una pianta elettronica per muoversi in città. Il nuovo congegno sarà inizialmente sperimentato sui taxi. Il documentario di oggi ci porta in visita negli acquari degli squali. JACKSON BROWNE IN CONCERTO (Videomusic, 22.00). Eroe della West Coast e del folk-rock intimista, Jackson Browne, l'autore della celebre Stay è tornato di recente alla ribalta con un nuovo album di canzoni che segnano un ritorno, dall'impegno politico e sociale che ha caratterizzato i suoi ultimi dischi, alle tematiche sentimentali tipiche degli esordi. Qui lo vediamo in azione dal vivo, al concerto tenuto di recente al teatro Nazionale di Milano. SPECIALE MIXER (Raidue, 22.25). Per la serie «documentari d'autore» ecco Turisti per caso: di passaggio in India, reportage firmato da Patrizio Rovesti e Maurizio Giusti. Un viaggio tra spiritualità, mistero, tradizioni e contraddizioni di un paese dalle mille leggende. Avventure e disavventure tra santoni, mercati, misticismo e mode. SPAZIO 5 (Canale 5, 22.30). In 40 minuti, la rubrica di Mentana proporrà un'antologia di tutto ciò che ha fatto spettacolo e cultura nel '93. Un omaggio di Roberto Benigni al grande Fellini, le sequenze inedite di Carlo d'Amico di Nanni Moretti, il caso Michael Jackson, la morte di Frank Zappa, Jurassic Park, le immagini di Jane Campion, Clint Eastwood, Emma Thompson, Harrison Ford, la musica di U2, Janet Jackson, Peter Gabriel, Francesco De Gregori, Vasco Rossi, la moda grunge, Armani a New York e Laura Biagiotti in Cina, il nuovo Louvre, la ricerca spaziale, la lotta all'Aids, la biogenetica. (Toni De Pascale)

Table with 12 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, and TMC. Each column contains a list of programs with their start times and titles.

«Screen»
Berlusconi
va giù,
Kevin sale

LOS ANGELES. È Kevin Costner la top star dell'anno secondo Screen International. L'attore-regista Usa, protagonista di *Un mondo perfetto* ma anche autore di *500 Nations* un docu-drama sul pellerossa, si conferma per il secondo anno consecutivo in testa alla classifica stilata annualmente dalla prestigiosa rivista specializzata americana. Seguono Tom Cruise, Clint Eastwood e Harrison Ford, mentre la prima attrice piazzata è Julia Roberts (al nono posto), subito sopra la pagatissima star nera Whoopi Goldberg.

Solo quattro gli italiani citati da Screen, tre tra i giganti delle comunicazioni di massa e uno nella categoria degli autori. È scontata la presenza di Silvio Berlusconi, che però perde terreno rispetto al '92, passando dal sesto al decimo posto tra i "media giants". Il re della Fininvest è comunque nel mirino della stampa specializzata Usa, soprattutto per le sue recenti uscite politiche (l'ultimo numero di *Variety* dedica un lungo articolo all'argomento sotto il titolo: «Il lato media mogul in politics»).

In ascesa Paolo Glisenti, amministratore delegato della Rcs, che salta dal tredicesimo all'undicesimo posto. Alla redazione di Screen è piaciuta l'aggressività di un gruppo che si muove su scala internazionale (la Rcs gestisce il 70% della Majestic di Londra, ha quote nella Carlton tv e nella Caracol). Anche Vittorio Cecchi Gori si conquista un posticino nella classifica saldamente guidata, come sempre, da Rupert Murdoch.

Unico italiano tra i registi è Bernardo Bertolucci. Promosso sul campo per il suo *Piccolo Buddha*, il cineasta si è guadagnato un 19° posto. Tra i grandi Tim Burton, Paul Verhoeven, James Cameron, Robert Altman e Oliver Stone. Chi c'è in testa alla classifica? Nell'anno di *Jurassic Park* non poteva che esserci Steven Spielberg.

Visita sul set di «De Generazione» un film-esperimento girato da un gruppo di giovanissimi registi appassionati di Dracula e Raimi

«Abbiamo raccolto delle brevi storie legate da un filo rosso di ironia e horror» dice il produttore Calevi Tra i protagonisti, Asia Argento

Album e video «live» per De Ville
Willy e signora pirati del rock

DIEGO PERUGINI

Otto mostri per otto cervelli

Età: tra i 26 e i 34 anni. Passione comune: i film horror. Tanto entusiasmo, un Natale passato tra le nebbie della riviera adriatica e otto microstorie a metà tra Sam Raimi e Dracula. Così è nato *De Generazione*, un film a otto firme, prodotto da Mauro Calevi, e girato tra Bellaria, Roma e il Trentino. Così ce lo raccontano i giovani registi e Asia Argento, una delle attrici coinvolte nel progetto collettivo.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

BELLARIA. Il più «vecchio» ha 34 anni. Gli altri sette, se più una donna, arrivano al massimo ai 29. Il più giovane di anni ne ha 26. Otto registi per otto cortometraggi «de paura», come direbbe Rokko Smithsonian. Tutti cresciuti tra fumetti e cinema americano, passionacce per vampiri e «gore», per il rock duro ma anche per le ballate celtiche. E, perché no?, per i fumetti giapponesi, i manga, le fanzine musicali e letterarie. Sam Raimi e Dario Argento, Spielberg e Ridley Scott.

In questi giorni invernali se ne stanno in una riviera che assomiglia più ad un nebbioso paese post-atomico che alle nostalgie felliniane. Poi si spostano in Veneto, a Roma, e in Trentino.

Sono quelli di *De Generazione*, un film a episodi che è anche, come la chiamano loro, «un'esigenza di creare e di produrre delle vere e proprie novità». Il responsabile dell'operazione è Mauro Calevi, uno dei produttori, anch'egli giovanissimo. Calevi voleva realizzare un «cortometraggio» indipendente, nuovo, fresco, senza dover scendere a compromessi o trattative. Sul tavolo della sua casa di produzione, la Notorius, sono arrivate tante piccole sceneggiature. E cominciata così la «sfida»: costruire

una serie di cortometraggi sulle migliori sceneggiature proposte da giovani talenti.

«Le otto scritte avevano un filo rosso che le legava», dice Calevi. «Erano simili nello stile e nella struttura. Tutte figlie del grande cinema di spettacolo di qualità. Storie divertenti e grottesche. A questo punto il progetto era bello e fatto. Gli otto film, della durata di otto-quinici minuti, hanno in comune un contenitore: spettacolo grottesco, ironico e horror. Nascono da scelte culturali precise che hanno riferimenti nei fumetti americani o giapponesi, nella musica heavy metal, nel cinema di Raimi o Carpenter».

Il progetto ha conquistato anche un'altra casa di produzione, la Mox & Fox, che ha messo a disposizione gli impianti per la post produzione. Il primo ciak lo ha dato Alessandro Valori tra San Mauro Mare e Bellaria. Il suo «corto» si intitola *Squeak*. Gli altri lavori sono *Just Another Vampire Story* di Andrea Maula, *Consegna a domicilio* di Marco e Antonio Manetti (che hanno messo il naso, ovvero la penna, in quasi tutti gli episodi), *La tu fa male ai bambini* di Alberto Taraglio, *Catene* di Antonio Antonelli, *Finalmente insieme* di Eleonora Fiorini, *Taxi* di Andrea Prandtraller, *Vuoto a rendere*.



Alcuni dei protagonisti di «Squeak», primo episodio del film «De Generazione» in fase di riprese a Bellaria

di Alessandro Infascelli. Tutte storie a bassissimo costo, con partecipazioni amichevoli, anche di attori come Asia Argento, Pierfrancesco Loche (ve lo dicevamo che *Aurora* qualcosa c'entrava), Dario Argento, che sarà protagonista assieme a Eida Alvigini di *Vuoto a rendere*.

I padri famosi hanno incoraggiato i giovani artisti. Lo ha fatto Dario Argento e lo ha fatto Marco Bellocchio, il cui figlio è ispettore di produzione di *Squeak*, *Vampire* e *Vuoto a rendere*. Ed è Asia Argento a raccontare *Squeak*, dove fa la parte di un'occhella «coatta», la donna del killer metallari che si chiamano Jason (ricordate tutti gli episodi). *La tu fa male ai bambini* di Alberto Taraglio, *Catene* di Antonio Antonelli, *Finalmente insieme* di Eleonora Fiorini, *Taxi* di Andrea Prandtraller, *Vuoto a rendere*.

Asia Argento torna sul set, che è un capannone-deposito

vocato scommetterebbe un centesimo sulla sua vita. Due killer lo cercano, armati di sega elettrica, lo braccano, lo inchiodano. Ma poi litigano su come ucciderlo e la sorella lo aiuta a fuggire. Ma in realtà anche la sorella lo vuole uccidere e invece lo frega coatta... Ma il finale non te lo dico».

Chiacchiera volentieri, Asia Argento, in una pausa del film. Dice che a suo padre questo progetto piace molto. «Io mi diverto e credo nell'operazione. Ho conosciuto i ragazzi, mi hanno parlato del film e siamo diventati amici. Così ho deciso di farlo. Quando mi divertono faccio tutto, si tratti della Adjan, di Verdone oppure di... questi ragazzi. Il genere mi piace, esorcizzo la paura. Tutte le cose estreme le amo».

Asia Argento torna sul set, che è un capannone-deposito

molto trash con un enorme scheletro di legno che fa immaginare una qualche creatura orronica e una sirena di cartapesta con le tette appoggiate su due pneumatici di «600». «Lo abbiamo trovato già così», dice Mauro Calevi. «Un posto ideale. Era un'azienda di imbottigliamento e adesso è un deposito di tutto. Più tardi ci spostiamo nella piazza davanti al municipio di Bellaria. Tre giorni in tutto e via».

La «compagnia» è ancora qui nel dopo Natale per il secondo episodio, *Just another vampire story*, che Andrea Maula ha tratto da un racconto di Garrett scoperto su una fanzine inglese. Maula sembra ancor più giovane dei ventottenni che ha. «Il film è un gioco sull'iconografia vampiresca. Ci sono due personaggi, un signore per bene e un vampiro gay e alcolizzato. O meglio,

quest'ultimo sembra un vampiro. Alcolizzato e gay lo è di certo. L'altro, invece, sembra uno posto. Il loro incontro va dal tramonto all'alba, tra i bagni deserti e una casa disabitata. La tensione a poco a poco aumenta e tutto si rovescia».

Alessandro Valori, il regista di *Squeak*, finisce il lavoro ed è pronto per una chiacchierata. Dice che stanno provando tutti insieme a fare qualcosa di nuovo: «In Italia si fanno solo film di intrattenimento, commedie macagne un po' erotiche e film intellettuali. E così, il pubblico che ama questo genere è costretto a vedere solo film americani». Arrivano i fratelli Manetti, Marco e Antonio, trucati dark (ma non si sa fino a che punto sia un trucco). Il soggetto e la sceneggiatura di *Squeak* è anche loro. Scuola di sceneggiatura alle spalle, un aiuto regia e una passione per i fumetti e i incubi.

Anche quello che raccontano in *Consegna a domicilio*, terzo episodio della serie, è un incubo mostruoso. «C'è un camionista-mostro che deve consegnare una cassapanca ad una coppia di belli. Ma questi belli prendono davvero per un mostro e lo uccidono con ferocia incredibile e gli gridano in faccia: eccoti la mancia...».

Il film sarà pronto prima dell'estate - dice Calevi - Abbiamo in progetto anche la trasposizione teatrale del nostro lavoro. Certo che se ci scappasse un bel festival, magari Berlino... Perché no? Spielberg è al corrente di *De Generazione*. I ragazzi gli hanno scritto una lettera e lui, dopo quindici giorni ha risposto, interessato. «È più facile che si interessi uno del calibro di Spielberg. L'istituto Luce non ci avrebbe mai risposto...», dicono orgogliosi.

MILANO. Un romantico eroe del rock'n'roll, tra vita spericolata, abusi di droga e alcolici, e tanto amore per la musica: con la patria America a voltargli le spalle e l'Europa transalpina a tributargli ammirazione incondizionata. Willy De Ville si racconta, con quel fare somone e accattivante, il lungo impermeabile, il cappellaccio in testa, il dente d'oro e i classici baffetti appuntiti: «Accomodatevi, signori, sono tutto per voi abbiamo tempo. E se qualcuno vuole del whisky, basta chiedere...», esordisce nella mattinata milanese. Poco distante la moglie, biondissima, anche lei con dente d'oro: «La gente quando si sposa si mette la fede al dito: noi abbiamo preferito un dente d'oro», spiega Willy. Un tipo unico, indubbiamente. Anche nella musica, fusione di tanti stili e passioni: rock anni Cinquanta, soul, rhythm'n'blues, cajun e altro ancora, personalizzati da una voce nasale e tagliente immersa in suoni travolgenti, soprattutto dal vivo. E allora meglio non perdersi questo *Live*, il primo della lunga carriera di Willy, iniziata nella New York punkettara di metà anni Settanta alla guida di una band assassina, i Mink De Ville. Troviamo vecchi inni come *Savoir Faire* e *Spanish Stroll* e tracce più recenti tipo *Demassio corazon* e *Hey! Joe*, bizzarra cover in chiave afro-cubana del classico di Hendrix: il tutto registrato fra il Bottom Line della «Grande Mela» e l'amata Olympia di Parigi. Anche in versione video, 98 minuti di musica e parole, con stralci d'intervista sottotitolati in italiano. «Volevo realizzare qualcosa di altissimo livello per sbaragliare tutti quei bootlegs in circolazione, che costano tanto e sono di qualità scadente: e ho scelto pezzi da vari album, quelli che sento più miei, per cercar di dar loro una nuova vita. Così anche per le cover prendete *Hey! Joe*, per esempio, è come se l'avessi scritta io, è parte di me».

L'amore per la musica, si diceva: per Willy una ragione di vita, anche nei momenti più bui. «È un mezzo di comunicazione stupendo, che ti aiuta a superare ogni ostacolo: e non c'è niente di più bello di quando ti accorgi di aver scritto una fantastica canzone. Proprio come se fosse sceso un angelo dal cielo ad ispirarti».

Willy e l'America, un rapporto difficile: mai riuscito a sfondare, nonostante i tanti tentativi, inclusa la sfortunata collaborazione con Mark Knopfler per l'album *Miracle* del 1987. «Lui lavora col cervello invece che col cuore: è troppo freddo per me. Ricordo che nel disco ho rifatto un pezzo dei Them e volevo Van Morrison alla voce: Mark mi ha risposto, «Stai scherzando, quello era lui. Quanto all'America, purtroppo non c'è molta cultura musicale: in Europa è decisamente meglio».

Adesso Willy vive a New Orleans, un posto piccolo e magico, pieno di poesia e suggestioni. Dove come vicini di casa hai grandi musicisti e le cose vengono più spontanee. Meditando un disco blues insieme a John Hammond e Dr. John, con i classici immortali di Muddy Waters in scaletta. E riservando un lungo momento all'incontro fatale con la moglie: «Lei veniva da Chicago, ma è di origine italiana. E qualche anno fa, appena arrivata a New York, aveva sentito parlare di una band particolarmente forte, la mia: così si era trovata in questo bar oscuro, sentiva la musica venire dalla cantina. E ascoltando la mia voce pensava, «Accidenti, un altro vecchio cantante nero e grasso». Poi è scesa e mi ha visto: beh, ho fatto colpo. E anch'io non sono rimasto indifferente. Abbiamo cominciato a parlare: lei dipingeva e voleva farmi un ritratto, io ero un po' imbarazzato, ma di fronte a quegli «occhi di Montecatini» non ho potuto resistere. Siamo andati subito d'accordo e dopo qualche tempo ci siamo sposati: quello è stato il momento più bello della mia vita. Anche se lei è un po' troppo gelosa...».

L'Espresso

TACI, IL SISDE TI SPIA

UN DOCUMENTO ECCEZIONALE: I RAPPORTI DEI SERVIZI SEGRETI SUI PARTITI 1978-1981

Note informative originali su: Craxi, Pannella, Berlinguer, Ingrao, De Micheli, Occhetto...

REGALIAMO UN CAPODANNO ESCLUSIVO CON I SERVIZI SEGRETI.

Antonio Giolitti? "Un fallimento".
Claudio Signorile? "Porta anche jella".
Riccardo Lombardi? "L'arteriosclerosi lo ha incattivito".
Bettino Craxi? "Un dittatore".
Franco Reviglio? Per il Psi "ora è poco meno che imbecille".

Analisi e notizie, pettegolezzi e calunnie: in 118 documenti completamente inediti uno spaccato impressionante dello spionaggio politico all'italiana negli anni del terrorismo e della P2, tra la fine del compromesso storico e l'ascesa di Craxi.

Dagli archivi più inaccessibili della Prima Repubblica, per la prima volta una grande antologia dei rapporti originali del Sisde e del Cesis sui partiti di sinistra e sui loro leader.

Un libro-bomba di 132 pagine in regalo con "L'Espresso" di questa settimana. La più inattesa, avvincente, irresistibile lettura di Capodanno.

**Fine 1993 sotto una cappa di smog e la spada di Damocle di una crisi occupazionale senza vie di uscita
Per l'inquinamento il sindaco invita a non usare l'auto ma la situazione è ormai preoccupante da dieci giorni**

Aria pesante



Bambini e anziani «condannati» a stare in casa

Città proibita per anziani e bambini: oggi dovranno tenersi lontani dalle zone a traffico intenso per evitare un'overdose di monossido di carbonio. Il consiglio viene dal sindaco Francesco Rutelli, insieme ad altri inviti a tamponare, «così come si può», l'emergenza. Tra questi: la riduzione ai casi di effettiva necessità delle auto private. Un appello che suscita allarme visto che le strade cittadine non sono molto trafficate in questi giorni. I romani sembrano andati quasi tutti in vacanza, lo smog invece, macchina più macchina meno, è rimasto in città raggiungendo livelli allarmanti. Appelli a parte, il primo cittadino ha ordinato la sospensione dei lavori sulla carreggiata stradale dalle 17 alle 21 in alcune circoscrizioni, e la limitazione delle ore giornaliere di accensione del riscaldamento negli appartamenti.

L'appello alla cautela è stato lanciato dal sindaco dopo la lettura dei dati sull'inquinamento atmosferico rilevati dalla rete di monitoraggio che mette in rilievo il superamento della soglia di attenzione per il monossido di carbonio. La soglia dei 15 milligrammi per metro cubo d'aria è stata superata in quattro delle cinque centraline abilitate al rilevamento del monossido e in tre degli altri impianti di rilevamento. I dati riguardano i rilevamenti fatti dalle 8 del 27 dicembre alle 8 del 28. Il livello raggiunto dal monossido di carbonio è stato definito preoccupante. «Si tratta di un livello di inquinamento preoccupante - spiega un comunicato del Campidoglio - che pur non prevedendo alcun provvedimento di limitazione della circolazione automobilistica - ha indotto il sindaco, su richiesta dell'organo tecnico, a

rivolgere l'appello alla cautela, anche perché le condizioni atmosferiche sono favorevoli al ristagno dell'aria. Oltre all'invito a non fermarsi nelle strade più trafficate, Rutelli ha rivolto quello a ridurre al massimo l'uso delle auto private. Ha ordinato invece di ridurre ad undici ore al giorno il funzionamento degli impianti di riscaldamento con una temperatura interna massima di 18 gradi. Infine è stata disposta l'interruzione, dalle 17.00 alle 21.00, dei lavori stradali nell'intento di agevolare la viabilità. Lo smog impazza, ma anche il freddo non è da meno. Le rigidissime temperature di questi giorni hanno fatto ghiacciare le strade provocando l'altra notte e ieri mattina decine di incidenti, costringendo i vigili a chiudere al traffico molte strade. È proprio per la neve ed il gelo che hanno reso impraticabili e pericolose molte strade della provincia, il consigliere provinciale verde Paolo Cento ha chiesto ieri l'istituzione di una task force «per prevenire le conseguenze del maltempo e garantire un pronto intervento di protezione civile», con una particolare attenzione per i piccoli centri spesso costretti a rimanere per giorni in condizioni di semi-isolamento.

Lavoro, le cifre di un anno di recessione

«Non si tratta di una semplice ristrutturazione, di quelle che abbiamo già visto tante volte. Siamo di fronte a un vero e proprio meccanismo di chiusura da recessione». Un giudizio lapidario del segretario generale della Cgil romana, Pierluigi Albini, sulla situazione economica di Roma e provincia alla fine dell'anno. Dodici mesi neri, quelli che stanno per chiudersi, in cui gli iscritti alle liste di collocamento sono arrivati a 235mila. E anche sull'anno che verrà, le previsioni sono di forte pessimismo, per non dire completamente fosche, in una città e una provincia sempre più povere, con il costo della vita che aumenta della media italiana (+4,28%), la pubblica amministrazione «congelata», l'industria in recessione e le aziende commerciali in calo continuo. I dati, sul '94, parlano chiaro: altri 12mila posti a rischio, che daranno un'impennata al tasso di disoccupazione, arrivato al 10,8 per cento (+6,8%). Unico barlume di speranza è

prattutto i meccanismi e i chimici, mentre in percentuale ha toccato di più il settore alimentare, che lo scorso anno non era stato investito dalla crisi. Un'impennata anche degli iscritti alle liste di mobilità, in pratica l'anticamera della disoccupazione, dichiara Albini. A ottobre erano 5.500 (3.200 uomini e 2.400 donne), con un aumento del 115 per cento rispetto al '92. Complessivamente l'occupazione nell'industria è calata del 3,7 per cento. Ai molti espulsi dal processo produttivo fanno da contraltare i pochi avviati al lavoro e un terziario in contrazione continua. Così si crea quel «baratro» che presagisce ai responsabili sindacali un vero e proprio processo di distruzione della capacità produttiva e professionale, ed un drammatico arresto dell'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Nel '93 gli avviamenti al lavoro sono diminuiti del 21 per cento rispetto all'anno precedente. Ma il fatto più preoccupante è che il



Due foto simbolo, di due condizioni di crisi: il lavoro e la qualità precaria dell'aria

«Roma più verde tra quattro anni» Le iniziative del Comune

«Tra quattro anni Roma sarà più verde»: il programma del Comune per il verde parte dai quartieri, l'obiettivo è quello di realizzare vecchi progetti che dovrebbero fare della capitale una città più vivibile. Questo, in sintesi, il programma presentato da Loregna De Petris (nella foto) - incaricata di sovrintendere alle politiche ambientali e agli spazi verdi - che ha così mantenuto l'impegno assunto al momento dell'incarico di rendere note, entro fine dicembre, quali fossero le sue idee. «Due anni fa - ha detto De Petris - l'Italgas firmò con il comune una convenzione con cui stanziava tre miliardi per piantare alberi in città. Con il miliardo e mezzo residuo interverremo con la forestazione di alcune strade in numerose circoscrizioni: per cominciare in III, IV, VI, VII, VIII, XV e XIX». Loregna De Petris ha annunciato una campagna «educativa» affinché nel Natale '94 l'abete venga sostituito da specie arboree più adatte al nostro clima.



Crisi economica e polo tecnologico Prime riunioni in Campidoglio

L'assessore alle attività produttive e al lavoro Caludio Minelli ha fornito gli ultimi dati sulla crisi occupazionale in città. Nell'ultimo semestre 1993 gli iscritti al collocamento sono passati da 221.350 a 235.030 con un aumento di 13.680 persone. Per affrontare la situazione la giunta ha manifestato l'impegno a rilanciare una politica di investimenti in opere pubbliche (parcheggi, edilizia abitativa, manutenzione della città). In merito alla riqualificazione dell'industria, è stata indetta la prima riunione di lavoro per avviare l'operazione «polo tecnologico» nel corso della quale è stato discusso un primo schema di progetto. La prossima riunione, questa volta «decisionale», è fissata per il 19 gennaio.

Accordo per realizzare sei uffici postali nelle periferie

Sei interventi, cinque dei quali finanziati nell'ambito di «Roma capitale» per un importo complessivo di 120 miliardi, finalizzati alla creazione di centri postali in periferia. E questo il contenuto dell'incontro che ieri mattina il sindaco Francesco Rutelli, ha avuto con il ministro delle Poste, Maurizio Paganì. Il ministro da diverso tempo - si legge in un comunicato stampa - ha approntato un piano esecutivo, «ormai pronto per la cantierizzazione, che non riesce a decollare a causa di intralci burocratici. I nuovi centri PT sono previsti a Tor Pignattara, Val Mellaina, Ostia ponente, Grottaferrata, Torvecchia e Torbellamonaca. Rutelli si è impegnato - conclude il comunicato - ad accelerare i tempi burocratici, affinché la città possa al più presto disporre di strutture importanti che, tra l'altro rappresentano anche fonte di nuovo lavoro.

Scavi in via dei Fori Imperiali Interrogazione del Msi

Il consigliere comunale del Msi, Fabio Rampelli, ha inviato un'interrogazione al sindaco Francesco Rutelli in merito alle «dichiarazioni del soprintendente archeologico Adriano La Regina sugli scavi da realizzare in via dei Fori Imperiali». Rampelli, informa una nota, ha chiesto se «è intenzione dell'amministrazione comunale avviare l'apertura di questi nuovi cantieri, e se si ritiene razionale continuare a seminare scavi a macchia d'olio senza prima aver escluso altre, i tanti lavori di recupero e restauro conservativo già avviati. Nell'interrogazione il consigliere comunale chiede agli assessori competenti se il comune non ritenga di dover pretendere garanzie sulle coperture economiche dei lavori dal loro inizio fino allo spolvero dell'ultima pietra, in modo da evitare lo stitico delle interruzioni per fine fondi e se infine esistono progetti alternativi per i posteggi che si andranno ad eliminare a ridosso di piazza Venezia».

Le associazioni teatrali «Per noi serve una legge»

L'assessore alla Cultura del Comune, Gianni Borgna, ha incontrato ieri i rappresentanti dell'associazione «Romateatro» con i quali ha discusso, tra gli altri temi, il problema della regolamentazione degli spazi teatrali con capienza inferiore ai 100 posti. Si è concordato sulla necessità di arrivare in tempi rapidissimi ad una disciplina legislativa certa «che non disperda il contributo dato fino adesso dalle associazioni teatrali». L'associazione ha ringraziato l'assessore per l'intervento del 23 dicembre presso il questore della capitale per impedire che l'attività dell'associazione «Argo» venisse interrotta bruscamente da un provvedimento delle autorità di polizia.

LUCA CARTA

Fatima, sei anni, dal 19 dicembre è con Zakaria Ali in Egitto
La madre: «Lui ha telefonato dal Cairo: "Non la rivedrai per mesi", ha detto»

Bimba rapita dal padre

Fatima, sei anni, dal 19 dicembre è sparita. Suo padre doveva portarla a piazza Navona, invece l'ha portata nel suo paese d'origine, l'Egitto, ed ha fatto sapere alla madre italiana che non tornerà prima di quattro mesi. Anna Fioretti ha subito denunciato il rapimento alle autorità italiane ed egiziane, ma non ha ancora avuto notizie. I due non vivevano più insieme dall'89 e non erano mai stati sposati.

ALESSANDRA BADUEL

Fatima credeva che papà Zakaria l'avrebbe portata a piazza Navona a comprare il regalo di Natale, invece si è ritrovata al Cairo. Era il 19 dicembre ed ora la mamma della bimba, Anna Fioretti, ha deciso di rendere pubblica la sua vicenda. «Speriamo che serva - spiega - la polizia, il ministero degli Esteri e il consolato egiziano sanno già tutto, però non è successo nulla. Mia figlia ha sei anni, ma è un tipo sveglio, ed ora non so come sta». Zakaria Ali, ex convivente della donna, aveva riconosciuto Fatima, ma accettando che avesse la cittadinanza italiana.

Però quando ha deciso di portarla via ha preparato tutto, anche i documenti falsi. Ed in questi giorni Anna Fioretti e l'uomo con cui ora è sposata, lo slavo Dragan Trajkovic, hanno scoperto ogni sua mossa. «L'incubo è iniziato alle nove e mezza di due domeniche fa. Io aspettavo che Ziko riportasse Fatima - racconta Anna Fioretti - invece ho visto mia madre rispondere al telefono e sentirmi male. Ho preso la cornetta. Era lui. "Sono in Egitto", mi ha detto. "Lo sai che sono incinta, non mi far prendere colpi", gli ho detto io. E lui: "Se

non vuoi crederci là come ti pare. Comunque, se tu lui la brava, la bambina la rivedi fra tre o quattro mesi". Subito, la donna ha chiamato il 113. E poi lei e il marito sono andati a casa di Zakaria, per scoprire che aveva saldato il conto con il padrone ed era partito nel pomeriggio portando via tutte le sue cose. «L'ultima volta che l'ho vista - racconta la donna - Fatima era con il padre al mercato. Lui era venuto a prenderla la mattina per portarla a comprare delle scarpe e un regalo di Natale, ma poi io e Dragan li abbiamo rincontrati al mercato di via Togliatti. La bimba mi ha chiesto di portarle a casa le scarpe e un giubbottino nuovi, ma il padre voleva che se lo mettessero. Poi lei ha chiesto del fratello Bruno, che ha dieci anni. Voleva portare anche lui a piazza Navona. Ziko allora mi ha detto che sarebbe passato a prenderlo dopo pranzo. Fatima voleva spesso portarsi il fratello, quando andava con il padre. Dopo pranzo però Ziko

non è arrivato. È arrivata solo quella telefonata, la sera, e poi più nulla». Ora Anna ha scoperto che l'uomo si era licenziato dal ristorante dove lavorava, «Il Tremino», già a novembre. Aveva anche portato dall'Egitto i certificati falsi necessari a segnalare la bambina sul suo passaporto (un certificato per cui Fatima risulta nata in Egitto ed un contratto di matrimonio con la donna italiana, in realtà mai sposata con lui). Con quei fogli, aveva ottenuto l'iscrizione del consolato, ed è potuto partire tranquillamente. «Secondo me l'ha presa per farmi un dispetto: non aveva mai voluto troppo bene alla figlia, l'ha fatto perché io sono di nuovo incinta», spiega Anna. La loro storia non è stata lunga. Quando lo conobbe, nell'86, Anna, che ora ha trent'anni, aveva già un figlio, Bruno, nato nell'83 da una prima storia con l'uomo che adesso è suo marito. Però in quegli anni era sola: Dragan era tornato in Jugoslavia, dove aveva una donna ed un figlio, senza sa-



La piccola Fatima Ali, portata in Egitto dal padre

però che Anna fosse incinta. Zakaria la portò a lavorare al ristorante, andarono a vivere insieme. E dopo poco nacque Fatima. Ma tra loro le cose non andavano bene. «Lui è musulmano, voleva che mi comportassi come le loro donne e io non volevo», racconta Anna. Finché lei non decise e nell'89 lo lasciò. Riapparve il suo pri-

Lotteria, gioco pericoloso...

Ha speso tutta la tredicesima in biglietti della lotteria di Capodanno. Quattrocento biglietti per un costo di due milioni di lire che ha chiuso in un pacchetto e regalato alla moglie il giorno di Natale. Ora però, l'uomo che è operaio presso una ditta tessile di Frosinone, rischia il divorzio. La donna non ha affatto gradito il pensiero: dopo avergli rotto in testa tutti i pacchetti ha minacciato di lasciarlo se non vincerà.

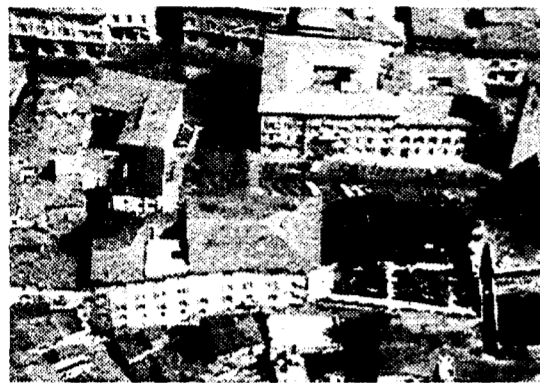
ANNA TARQUINI

FROSINONE. Quando si dice la passione per la cabala e la fedeltà della dea fortuna. Un impiegato di Frosinone ha speso tutta la tredicesima in biglietti della lotteria di Capodanno. Quattrocento carnet per una spesa di due milioni di lire e una sola intenzione: vincere a tutti i costi. E dovrà andargli bene per forza: perché la moglie dopo averlo picchiato di santa ragione ha giurato che chiederà il divorzio se almeno uno di quei biglietti non risulterà buono. Chissà se l'uomo, impiegato in una ditta tessile del capoluogo laziale, meditava la cosa da tempo o se invece ha avuto improvvisamente un colpo di testa. Questo non ha voluto spiegarlo. Fatto sta che il 15 dicembre, il giorno di paga, ha

studiato l'operazione in maniera scientifica, come spesso fanno - almeno così pensano loro - i giocatori accaniti, sia che scommettano alle cose dei cavalli, o puntino sull'ovale verde. Appena intascata la tredicesima mensilità a casa non si è fatto vedere che molte tardi. Si è invece recato direttamente in banca, per cambiare l'assegno. Poi, con ben stampata nella mente la pianta di tutte le rivendite della zona, ha iniziato il giro in maniera sistematica. Prima il giro di tutti i tabaccai e i chioschetti di Frosinone, poi autogrill della vicina autostrada. In ogni luogo acquistava un blocchetto. E ogni blocchetto, sarebbe stato pezzo del contrario, doveva essere con numeri di serie rigorosamente diversi. Fatte le com-

pare è tornato a casa e ha mantenuto bene il suo segreto. Fino al giorno di Natale, quando grazie alla badalona, al buon amore e forse anche al vino, si è fidato della benevolenza della moglie e le ha consegnato un pacchetto pieno di biglietti. Apriti cielo! Non l'aveva mai fatto. In quella casa è volata di tutto: piatti, stoviglie, bicchieri. Ogni cosa a portata di mano è volata in testa all'operaio insieme agli impropri lanciati con rabbia. «Sei un pazzo, un disgraziato - ha gridato la moglie, divenuta giustamente una furia -. Tanto che per sedare la lite tra i due coniugi c'è voluto l'intervento dell'intero vicinato e della polizia. «Quei soldi - ha spiegato la donna agli agenti - servivano per pagarmi il mutuo di casa. A comprare cose utili. Questo è uno sciagurato». Solo dopo circa un'ora di contrattazione gli agenti e i pochi parenti sono riusciti a mettere i due d'accordo per una tregua temporanea. Una tregua che durerà infatti solo fino al giorno dell'estrazione dei biglietti vincitori. «Se non ne acciappa uno - ha minacciato la donna - lo lascio». Che Dio l'aiuti.

Non è piaciuta la classifica compilata dal giornale milanese sulla qualità della vita. Critico il prefetto Vitiello. «Più reati perché li contiamo». La Confcommercio: «Economia in ripresa, non siamo ultimi». Minelli: «Energie mai usate»



Un'immagine della capitale. A fianco Rieti, Viterbo e Latina

«Un'inchiesta bugiarda»

Le reazioni ai dati del «Sole 24 ore»

La peggiore per affari e lavoro, la meno sicura e la più ingorgata dal traffico? C'è chi non crede alla classifica del Sole 24 ore che dà alla capitale uno degli ultimi posti in quanto a qualità della vita. Il prefetto Vitiello: «I dati sono inattendibili, si paragona Roma a Ischia». Il presidente della Confcommercio: «Non siamo il fanalino di coda dell'economia». Minelli: «Bisogna sfruttare le risorse».

«C'è anche chi non crede che Roma sia una delle ultime province in quanto a vivere bene. La classifica del Sole 24 ore sul livello di benessere ha provocato reazioni diverse nella capitale. L'unico che gongola è il responsabile relazioni esterne della Sip, la società telefonica infatti ha l'unico record positivo: per allacciare una linea ci mette appena sette giorni e questo primato fa a pugno con il resto dei servizi, il cui stato colloca la capitale al quarantacinquesimo posto. Sulla base dei 36 indicatori statistici scelti dal giornale economico Roma si classifica al trentatreesimo posto. Penultima,

battuta da Milano, in quanto a pericolosità; con uno dei più alti rapporti di veicoli per chilometro di strada, tale da renderla in quanto a traffico una delle peggiori città (novantatreesimo posto). E infine addirittura all'ultimo per ciò che riguarda gli affari e il lavoro, nonostante invece sia al secondo posto per risparmi versati dai romani nelle banche (22,52 milioni per abitante) e sia la capitale delle polizze assicurative. Un altro elemento positivo è il piazzamento relativo alle spese per il tempo libero: libri, cinema, teatri e concerti. Ma i suoi dati negativi riferiti agli affari e al lavoro che si

concentrano le reazioni all'inchiesta. «Questi dati non sono esatti», dice il presidente della confcommercio di Roma, Franco D'Amico - non rispondono alla funzione che una città come Roma svolge sia a livello economico, sia per il volume d'affari sia per il tenore di vita. «Non ci risulta che esista questa accentuazione dei problemi rispetto ad altre città», dice ancora D'Amico - Roma è una città che vive sul terziario, e anche se questo è un momento di crisi, già dalla seconda metà del 1994 ci sarà una ripresa che comincerà proprio da questo settore».

«Di parere diverso l'assessore alle politiche economiche e del lavoro, Claudio Minelli. «Che la situazione di Roma», dice Minelli - fosse caratterizzata da un elevato risparmio giacente presso le banche, un inadeguato impiego delle risorse e da un alto livello di sofferenza rispetto agli impieghi, è un dato che corrisponde alla paralisi amministrativa che ha afflitto per un decennio questa città».

Secondo Minelli, Roma è una città dalle mille opportunità che «non sono state colte» dalle passate amministrazioni. «Io traggo però una nota di ottimismo», conclude Minelli - «da alcuni dati oggettivi di miglioramento che si registrano nel nuovo assetto istituzionale, come l'elezione diretta del sindaco e la stabilità politica».

Anche sulla classifica relativa all'ordine pubblico c'è chi critica i dati. «Dire che Roma è una delle città più pericolose d'Italia mi sembra eccessivo», il prefetto di Roma, Sergio Vitiello, ridimensiona il dato fornito dall'inchiesta del «Sole 24 ore» per cui la capitale risulta al penultimo posto per l'ordine pubblico. «L'indagine non mi sembra attendibile», dice - «non si può paragonare una città come Ischia ad una metropoli come Roma. Inoltre il funzionamento più aggiornato e informatizzato delle grosse questure fa sì che vengano registrati anche i reati più piccoli, cosa che in altre città non avviene».

Soddisfatto del primato ottenuto dalla capitale per la celertà con cui si può ottenere l'allacciamento del telefono, il responsabile delle relazioni esterne della direzione Sip di Roma, Piero Pierini dice: «Ci siamo allineando alle capitali europee. Con il Piano Roma sono stati fatti molti investimenti per portare un'evoluzione tecnologica ed impiantistica ad un livello superiore». Centrali elettroniche, allacciamenti in breve tempo, addestramento del personale questi alcuni dei servizi, secondo Pierini, che hanno permesso l'attuale miglioramento della Sip.

«Gli investimenti», ha concluso Pierini - «naturalmente continuano, possiamo prevedere che a livello strutturale si raggiungerà un livello ottimale per il 1994-1995».

Progetto per il rilancio dello storico cantiere Salvati i posti degli operai Previste nuove assunzioni

Risolta la crisi alla ex Chris Craft di Fiumicino

Per gli operai della ex Chris Craft di Fiumicino, il più grande cantiere nautico del litorale, il Natale ha portato un bel regalo: dopo dieci mesi di occupazione e con la minaccia costante del licenziamento, l'azienda non chiuderà. Con la nuova proprietà, arriva anche la riconversione: non più barche, ma camper. Insieme ai prepensionamenti e alle riassunzioni di 35 operai, anche nuovi posti di lavoro.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Fiumicino. Hanno vissuto dieci mesi sotto la minaccia del licenziamento, presidiando tutti i giorni la loro azienda.

Ma a Natale, per i lavoratori della Euroresine di Fiumicino - il più grande cantiere nautico del litorale - è arrivata finalmente una buona notizia: l'enorme impianto che si affaccia sul Tevere, con i suoi quindicimila metri quadrati di officine e uffici, non chiuderà i battenti. Dai primi giorni di gennaio sarà una nuova società, la Eurocompositi, a gestire il rilancio produttivo del cantiere, attraverso un programma di riconversione: non più barche, ma camper in vetroresina.

L'ultimo capitolo della vicenda ex Chris Craft - cinquecento dipendenti all'inizio degli anni sessanta, una cinquantina oggi - era iniziato nel gennaio scorso, quando la Euroresine (sубentrata nella gestione del cantiere nel '91, ricevendo dalla Regione un finanziamento per circa ottocento milioni di lire), aveva deciso il licenziamento prima di 22 dipendenti, poi di altri 13. Subito aveva preso avvio un durissimo confronto tra sindacato e proprietà - nel frattempo il licenziamento dei 35 dipendenti era già stato tramutato in altrettanti provvedimenti di mobilità - ed era sceso in campo anche l'onorevole Franco Fausti, deputato Dc e padre dell'amministratore delegato della società.

Poi, dopo qualche mese, e proprio quando sembrava che la trattativa si fosse arenata e qualcuno aveva addirittura avanzato l'ipotesi di trasformare il cantiere navale nella sede del nuovo municipio di

Fiumicino, era spuntata una cordata di imprenditori disposti a rievolvere l'azienda per avviare la riconversione. Obiettivo: l'impiego di un nuovo materiale plastico, il cosiddetto «poltroso», per realizzare vari tipi di manufatti.

E alla fine, il progetto di riconversione ha vinto: anche se, nel frattempo, con l'uscita di uno degli acquirenti dalla nuova società è saltata la faccenda del «poltroso». Con un accordo perfezionato il 23 dicembre scorso, la Euroresine dei Fausti ha ceduto l'intero pacchetto azionario alla quasi ononima Eurocompositi, in cambio di una cifra cospicua che servirà a ripianare i vecchi debiti. Qualche giorno prima, era già stato firmato un accordo sindacale con i nuovi proprietari, che prevede il prepensionamento per una quindicina di dipendenti e il riassorbimento degli altri 35 in circa 18 mesi.

In più, l'accordo contiene anche una clausola per l'assunzione di una trentina di nuovi lavoratori (ex dipendenti della Romanazzi, secondo il sindacato), in previsione della ripresa economica.

«Siamo davvero contenti», spiega Gianni Gemito, uno dei delegati Cgil - nonostante la pesante crisi che colpisce il settore, in Italia come sul litorale romano, il nostro cantiere non scomparirà, grazie soprattutto alla riconversione e a una larga serie di commesse su cui punta la nuova proprietà. È un ruolo determinante lo ha giocato anche il Comune di Fiumicino che, dopo lo stallo iniziale, si è schierato finalmente dalla nostra parte».

Movimento 93 Nasce un comitato di genitori

Nasce il «Comitato genitori 93». Sono i papà e le mamme dei ribelli del '93, gli studenti scesi in piazza in difesa della scuola pubblica. Oggi i giovani trovano al loro fianco gli adulti, nella lotta contro il tentativo di «privatizzazione». Un appello a tutte le famiglie per portare avanti la lotta, con ogni forma di denuncia e di protesta civile. È il primo atto dei «padri della protesta».

BIANCA DI GIOVANNI

I papà e le mamme dei «ribelli del '93» rilanciano la lotta scatenata dagli studenti, contro la «privatizzazione» e in difesa dell'istruzione pubblica. In una lettera aperta, rivolta a tutte le famiglie dei ragazzi iscritti a scuole di Stato, il «Comitato genitori 93» annuncia che «attuerà, da subito, tutte le forme di denuncia e di disobbedienza civile per la difesa dei propri figli e degli studenti tutti, da qualsiasi forma di violenza, di coercizione o di minaccia, da qualunque parte esse provengano, in sostegno alla prosecuzione della lotta studentesca, contro ogni tentativo di privatizzazione».

Un appello forte, deciso, nato dopo lunghe giornate passate a «mediare» tra i loro figli e le istituzioni. Il Comitato ha, infatti, preso parte agli incontri tra gli studenti e i rappresentanti parlamentari. Ma il «negoziatore» non ha avuto nessun esito positivo, almeno a quanto affermano i genitori nella lettera. «Non abbiamo riscontrato alcuna reale volontà di opposizione al progetto di privatizzazione». Così è partita l'idea di un «fronte intergenerazionale»: padri e madri insieme ai figli, aiutati da uno staff di consulenti legali. Per quale battaglia? Lo spiega, ancora, il comunicato del comitato genitori 93. «Con il pretesto dell'alleggerimento del debito pubblico si

è arrivati a toccare anche la scuola: dapprima con il decreto tagliaclassi, poi con l'articolo 4 stralciato dalla Finanziaria, in modo subdolo, lasciando passare il concetto di autonomia, mirando, in breve tempo, al distacco vero e proprio della scuola dallo Stato, lasciando i costi totalmente sulle spalle delle famiglie, creando di fatto un sistema scolastico medioevale, con il licenziamento di migliaia di insegnanti e il conseguente sovrappioppamento delle aule, con l'ingresso del privato che persegue, da sempre, unicamente i propri interessi».

Insomma, una sequenza «fatatale» per l'istruzione pubblica italiana, quella fotografata dai genitori del '93. Anche se sulla «questione autonomia» bisognerà aspettare la decisione del governo, a cui è stato delegato il compito di emanare un decreto sulle forme di gestione scolastica. I genitori firmatari della lettera aperta si sono costituiti in comitato spontaneamente, sull'onda della protesta dilagante degli studenti. I figli hanno indicato la strada ai padri, in questo caso. Ora il Comitato si appella a tutte le famiglie, senza distinzioni politiche, e cerca adesioni per continuare a combattere. Chi voglia entrare nei ranghi dei genitori del '93, può telefonare ai numeri 4393512; 4393303.

Presentato un esposto. Cesaroni: «Basse insinuazioni» Genzano, polemiche sul palazzetto dello Sport

Un esposto alla magistratura per far luce sul palazzetto dello Sport di Genzano accende le polemiche nel paese castellano. La Dc vuole vederci chiaro e le insinuazioni, il Pds e il sindaco, Gino Cesaroni, rispondono che non c'è nulla di oscuro. Il pomo della discordia sarebbero l'aumento dei costi di realizzazione e il ritardo del Comune nel fornire documenti agli assessori Dc.

MARIA ANNUZIATA ZEGARELLI

GENZANO. Ha più l'aspetto di un palazzo dei veneti che non quello di un impianto sportivo il Palazzetto dello Sport di Genzano. Quella struttura, in piedi da anni ma ancora incompiuta, di grattacieli all'insospettabile Gino Cesaroni, sindaco da 20 anni, gliene sta dando davvero tanti. L'ultimo atto lo ha compiuto la Democrazia cristiana, da sempre tra i banchi dell'opposizione, che nel settembre scorso ha presentato un esposto alla Magistratura di Velletri per chiedere che fosse fatta luce sull'intera vicenda del Palazzetto la cui spesa di realizzazione, secondo lo scudocrociato genzanese, sarebbe lievitata troppo e troppe volte.

«Dai quattro miliardi iniziali», dice Carlo Valle, consigliere Dc - si è arrivati agli attuali dieci miliardi. Per questo avevamo chiesto già a marzo di prendere visione di tutti gli atti amministrativi riguardanti l'impianto sportivo e le relative perizie di varianti. Ma, malgrado la legge sulla trasparenza, non si riusciva a prendere visione di tutto il materiale. Soltanto dopo l'esposto e reiterate richieste siamo riusciti ad avere parte della documentazione, tra l'altro insufficiente

per capire a cosa servissero tutti quei soldi. Ma di questa storia nel palazzo della politica genzanese nessuno ne vuole parlare e chi lo fa lascia qualche dichiarazione vaga pronunciata a denti stretti. Così come nessuno conferma, ma neanche smentisce, che sull'intera questione la magistratura abbia aperto un'inchiesta.

Solo il sindaco, al potere da oltre vent'anni, riconfermato trionfalmente alcuni mesi fa, parla e dice che «questo è l'ennesimo attacco della Democrazia cristiana che da anni non fa altro che ostacolare l'amministrazione». Rispetto alla richiesta di documenti avanzata questa volta dai magistrati di Velletri, Cesaroni non ha dubbi - è la normale prassi amministrativa, non abbiamo nulla di cui preoccuparci perché abbiamo sempre rispettato la legge. L'opposizione da sempre cerca di gettare discredito sul nostro operato e da sempre si è trovata con un pugno di mosche in mano».

La storia del Palazzetto dello Sport inizia nel 1982, quando la giunta, Pci, approvò la delibera con la quale si prevedeva il primo finanziamento di circa quattro miliardi. Quattro anni dopo si aggiudicarono l'appalto due ditte di Foligno, la Centro Colombo Costruzioni e la Emilio Corlacchini, vincitrici della relativa gara. I lavori iniziarono l'anno successivo e, in seguito alle indicazioni del Coni, il progetto iniziale subì delle modifiche: era necessario infatti, ampliare il campo di pallavolo affinché corrispondesse alle misure regolamentari per poter ospitare le competizioni internazionali. «È per questo motivo che i costi sono aumentati», dice Gino Cesaroni - e se ora i lavori sono rallentati è perché sono finiti i fondi e stiamo reperendo altri. Tra l'altro con i finanziamenti regionali siamo riusciti a completare i campi di calcio e altre strutture. La superficie occupata complessivamente dagli impianti sportivi è di circa 40mila metri quadrati, di cui 3.600 coperti. Diecimila metri quadrati sono invece destinati a parco pubblico. Restano da acquistare gli arredi interni e da rifinire la facciata esterna, ma il Palazzetto ha comunque già ospitato diverse iniziative, come ad esempio il Festival dell'Infiorata. «Ora abbiamo chiesto il collaudo definitivo e stimo già preparando il capitolato di gestione. Forse a gestire il Palazzetto sarà una cooperativa o una associazione sportiva - ha concluso il sindaco - non capisco quindi quali misteri possano nascondersi dietro gli atti amministrativi. Sono il primo a chiedere che la Magistratura si interessi a questa storia così si chiarirà definitivamente l'intera questione».



Concerti Fine d'anno in musica al «Caravita»

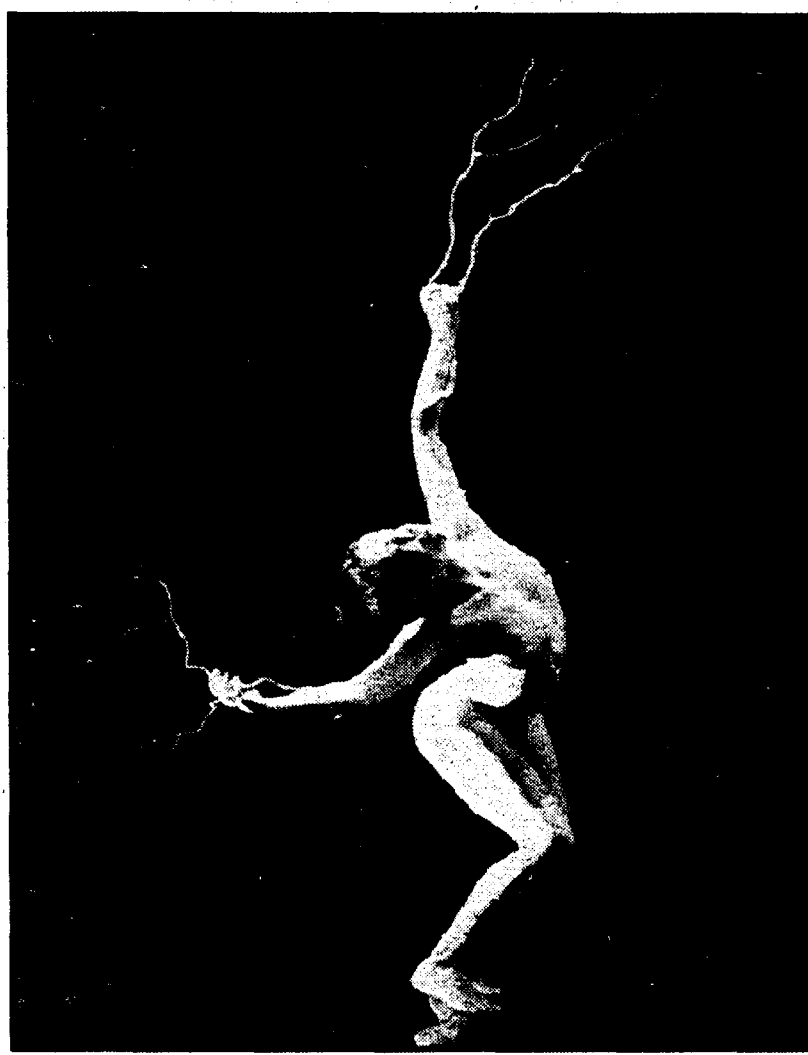
ERASMO VALENTE

E nello scorcio finale del 1993 si è inserita «La Stravaganza» (Vivaldi intitolò così «La Stravaganza», i concerti dell'Op.IV, dedicati a Vettor Dolfin, nobiluomo di Venezia, suo allievo), con un duplice ciclo di manifestazioni miranti a portare, dall'anno vecchio al nuovo, un buon fervore musicale. Figurano in cartellone i concerti del mezzogiorno e i Concerti serali. Gli uni e gli altri nell'Auditorium del Caravita, nella via omonima, dietro il Collegio Romano.

I primi puntano oggi - alle 12 - su musiche di Brahms e Schubert interpretate da Luca Sanzo (viola) ed Elena Martinnucci (pianoforte). Domani, il pianista Fabrizio Siciliano sarà protagonista di un tutto Chopin. L'anno nuovo sarà solennizzato, domenica, in compagnia di Brahms e dei suoi bellissimi Liebestieder (Canti d'amore), espressi in ritmi di valzer per coro e pianoforte a quattro mani. Suona il «Duo» Presutti-Taruffi. Canta il gruppo vocale «Laeti Cantores», dirige Giovanni Rago.

I concerti serali portano stasera alle 21, le «Variazioni Goldberg» di Bach. Costituiscono un vertice del clavicembalo. Risalgono al 1741. E sempre emozionante ricordare che le «Variazioni» furono composte per Johann Gottlieb Goldberg, clavicembalista e compositore, che all'epoca (1741) era sui quattordici anni. Battezzato il 14 marzo 1727 e sepolto a Dresda il 15 aprile 1756, Goldberg fu un «mostro» del clavicembalo, un demone o un angelo che venne a turbare l'interna quiete di Bach. Da queste «Variazioni» fu stragato, del resto, il celeberrimo pianista Glenn Gould. Stasera, a rievocare Goldberg e Gould, sarà al clavicembalo (copia d'uno strumento francese della seconda metà del Settecento) Ottavio Dantonio, vincitore di importanti premi e unico italiano affermato al Concorso internazionale di Brugge.

Il concerto di fine d'anno è affidato, domani, al violinista Giorgio Sasso e alla pianista Laura Manzini che presentano quattro Sonate per violino e pianoforte di Mozart: K.301, 303, 304 e 377. La sera del 2 gennaio il Quartetto «Guido Saracini» (nel settembre scorso, a Siena, ha suonato alla presenza dell'imperatore e della imperatrice del Giappone), saluterà l'anno nuovo con musiche risalenti alla giovinezza dei rispettivi autori: il movimento di «Quartetto» composto da Mahler a sedici anni, nel 1876; il «Quartetto» in do minore, op.13, di Richard Strauss risalente ai diciotto anni dell'autore (1882). Il 3 gennaio, sempre alle 21, il ciclo di concerti si concluderà con un «Omaggio a Federico Fellini», con musiche di Nino Rota, «arrangiate» per flauto (Guido Sasso) e pianoforte dallo stesso pianista Fabrizio Siciliano. Sono tutte buone occasioni, diremmo, per trasformare l'Oratorio del Caravita (il Belli stotticchiava quelli che lo frequentavano «coll'occhi bassi e senza gente in testa») in un Auditorio da staccarsi a testa alta come Cristo «comanna».



Maureen Fleming in una scena da «Eros»

Suggestiva performance dell'artista Maureen Fleming che ha presentato al teatro Vascello l'assolo «Eros»

Cartoline dall'inconscio

ROSSELLA BATTISTI

È un vero peccato che in un panorama non troppo esaltante degli spettacoli di danza nella capitale sia passata quasi inosservata la performance di Maureen Fleming. Certo, la programmazione a cavallo del Natale (24, 25 e 26 dicembre) non ha facilitato le cose, ma una volta tanto non è al teatro che si devono attribuire colpe di disattenzione - a proposito, complimenti al Vascello, che sa rischiare anche nella programmazione della danza con proposte affatto banali e di interessante qualità.

Eros, lo spettacolo che la Fleming ha presentato per la seconda volta in Italia (dopo il debutto a Milano), è un lavoro di raffinata fattura, dove si fondono in nuove prospettive Butoh e tecniche di danza/teatro occidentale. In questo intreccio si concentrano le suggestioni più originali che Maureen Fleming ripropone dalla sua doppia natura di artista americana dalle radici orientali (è nata, infatti, in Giappone, dove ha studiato a lungo Butoh con

vari maestri, fra cui Kazuo Ohno). Una «trasgressione» in termini di contenuto, essendo il Butoh un'espressione artistica scaturita dalla rivolta contro l'Occidente invasore, ma che formalmente non si discosta troppo dal cammino estetico che persino i «padri» fondatori hanno intrapreso (basti pensare alle ispirazioni impressioniste che Kazuo Ohno ha tratto da Monet). La Fleming, dunque, non fa che accentare caratteri di plasticità e di suggestione, cerca un segno stilizzato, depurandolo dalle contrazioni aspre. Persino l'urlo, quell'urlo silenzioso che un tempo nel Butoh alludeva agli orrori della guerra nucleare, torna in chiave, diremmo, neoclassica. Sembra una Gorgone scolpita nel marmo, Maureen, quando arrotola la bocca in una «o» perfetta, così come impeccabilmente si srotolano dal suo corpo i panneggi del velo, mentre nella retina dello spettatore si stagliano le «stazioni» di questo suo trasmutare da una scena all'altra. Nulla è casuale: secondo un'impostazione che non esiteremo a definire zen, la Fleming costruisce il suo affresco di immagini con impeccabile calibratura. E non è un caso che tragga spunto dalla mitologia, dalla storia di Amore e Psiche, per tirare fuori dall'inconscio le sue visioni estetiche: un modo per «straniare» la performance togliendola all'emozione dei sensi per restituirla all'estetica mentale. È per questo che il suo corpo nudo, dall'inizio alla fine dello spettacolo, non suscita vibrazioni di sensualità carnale, bensì equilibri apollinei. Dove il gioco di rimandi tra Oriente e Occidente fluttua impalpabile e si fonde in inestricabili nodi.

Senza l'indiscutibile padronanza del suo movimento, la Fleming rischierebbe di perdere per strada l'intensità di una costruzione tanto estetica. Ma la performance si snoda fluida, le «cartoline» salgono su dall'inconscio e donano allo spettatore prospettive limpide, nitide, e talvolta, gelidamente perfette.

Luoghi e memorie nell'obiettivo

ENRICO GALLIAN

I due versanti «simbolici» dai quali prende forma e si concretizza il continente immaginativo di Fulvio Fugalli, sono palesemente e con tutta evidenza il luogo e la memoria del tempo che si fissa nell'occhio del fare arte. Il luogo: il mare, la terra, il cielo, i paesaggi geologici della memoria su quest'orbe terraqueo; la memoria del tempo attraverso l'arte del fare fin dai primordi il gesto dell'occhio che cronachizza tutto quel che vede come un passaggio di luce sui segni degli affreschi di Pompei, sulle necropoli, insomma sulla storia dell'uomo, della natura dell'uomo. Fugalli usa il proprio occhio dietro l'obiettivo dello strumento fotografico; percorre il mare entro la natura del luogo e preserva il luogo dallo scempio del cemento. Difende la vera natura. Difende la natura vissuta sulla propria pelle, esalta il paesaggio, tocca le «cose» del mondo anche antico per preservare la storia.

In queste foto, Fugalli (Galleria Mip Immobiliare via Giuseppe Zanardelli 5/6, orario: ore 11-14; 16-19,30, domenica e festivi esclusivi. Fino al 10 gennaio) educatamente usa, avendoci un gran rispetto della «natura» fotografica delle cose, poco colore su carta «mat»; gli azzurri sono «veri», il colore delle rocce, delle insenature, dei faraglioni sono meno squallidi delle foto pubblicitarie di



Una foto di Fulvio Fugalli

consumo: ossia Fugalli è un fotografo sui generis poco «contemporaneo» e questo vuol dire che comunque è molto più artista di tanti altri suoi coevi. La foto di Fugalli comincia con la luce passando per la notte; notti dove si riscoprono i valori dello sguardo ed è proprio questa sua condizione principe lo sguardo che sollecita l'artista a vivere artisticamente la notte del colore e la nascita del giorno per fissare sulla carta emulsionata una sorta di archivio vivente delle ultime spiagge e tratti di mare ancora vergini sperando di salvare e il valore dell'osservazione in silenzio delle cose.

salvifico che spinge Fugalli meticolosamente a catalogare le «cose» del mondo da salvare. Una specie di dizionario personale dove i colori, quelli essenziali, depositano sulla carta i segni di un'arte antica che è quella amata da Cartier-Bresson, Man Ray, ma anche Bonnard, Utrillo, Giorgio Morandi, per esempio, che come artisti soffocavano le opere di sottotoni per non prevaricare l'osservatore. Fugalli ha una grande stima in chi «guarda», oltre ad essere fotografo è anche architetto e quindi conosce bene l'architettura del colore e il valore dell'osservazione in silenzio delle cose.

Vive intensamente la sua stagione artistica fino al punto che ora Fugalli nel suo alfabeto scompone lo spettro solare abbassando di tono, avvicinandosi di più alla realtà esterna in un continuo ricercare: la sua è una fotografia poco «mondana», «saltatoria» proprio per questo, è frutto di sperimentazioni e di continue attraverso una ricerca costante. Anche nei titoli quando la barca rovesciata bianca, come Moby Dick Fugalli «pensa» sia Osso di seppia o come quando un'insenatura naturale bella a vedersi, senz'altro struggente, l'artista pensa sia un Mare interno.

Viaggio nella storia della fotografia con la pubblicità

FELICIA MASOCO

«Era il 1870 e la ditta Baldelli & Montesi, già Della Valle, promuoveva il suo studio fotografico di via della Croce 67, in Roma, e al grido di «Tutti in giardino» invitava potenziali clienti a farsi immortalare secondo lo stile dell'epoca. Contemporaneamente, Alman Faticosa - casa fondata nel 1828 - pubblicizzava le proprie sedi di Milano e Torino ricordando le specializzazioni in pittura, decorazione, disegno, fotografia, litografia. Inizia con questi due biglietti da visita il viaggio nella storia della fotografia attraverso la pubblicità, proposta dallo studio d'arte «Uno-più», Lungotevere dei Fiorentini 4.

Centoventi riproduzioni di manifesti, locandine e *manchette* - dal 1870 al 1969 - che il fotografo Sergio Toni ha selezionato da giornali, riviste e da altri materiali provenienti dagli archivi Bertarelli e Salci, oltre a un'ottantina di apparecchi fotografici d'epoca tra cui un proiettore a gas del 1850 perfettamente funzionante.

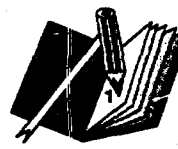
«La mostra è intitolata *Cent'anni di fotografia in Italia attraverso i manifesti* ma non è tanto l'arte, lo stile fotografico ad essere documentato, quanto il modo in cui «macchinette», obiettivi, rullini e carta da

stampa, hanno conquistato il mercato e milioni di consumatori. Ecco allora le promozioni commerciali del 1899, con il giornale «Adriatico» che regalava sconti sugli ingredienti a tutti coloro che si abbonavano; oppure, sempre nello stesso anno, il grande ballo in costume nel romano Teatro Costanzi dove le migliori maschere venivano immortalate al magnesio, un premio che per il tempo era una vera e propria sciocchezza. Fino ad allora a spingere verso i «daghetotipi» era stata la curiosità, più tardi sarebbero state le grandi industrie con campagne pubblicitarie articolate e grande offerta di promozioni, sconti, regali. È il primo decennio di questo secolo e sul mercato irrompono nuovi grandi marchi come Kodak, Leica, Aiga: gli slogan si affannano e puntano dritto al cuore, invitano a fermare il tempo e vincere l'oblio, a farlo congelando le immagini con uno scatto. È così fino agli anni della guerra, a quelli del boom economico, all'arrivo dei prodotti giapponesi e, soprattutto, della televisione, concorrente fortissima, «scale» per la fotografia è la fine del protagonismo di un'epoca.

Fino al 18 gennaio; orario: 9,30-13; 16-20; Sabato 10,30-13; 17-20; domenica chiuso.

AGENDA

Ieri \odot minima 0
massima 9
Oggi \odot il sole sorge alle 7,37
e tramonta alle 16,48



TACCUINO

Un Mattatoio carico di fantasie. Tutti i giorni, fino al 6 gennaio, nello spazio di Lungotevere Testaccio, artigianato dai mille colori, cose e gusti di Natale, giochi, mostre e musiche dalle ore 16 fino a mezzanotte e oltre.
Video-amatori. Al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) si raccolgono videoclip ispirati alle canzoni italiane del periodo a cavallo tra gli anni 50 e gli anni 60. Il materiale selezionato parteciperà nel mese di marzo, in occasione della ripresa dello spettacolo «Un bacio a mezzanotte» con Paola Sambo e Gloria Sappio, ad una serata a sorpresa con ricchi premi e cotillons. Informazioni al tel. 57.57.021 (ore 14-16).

Sos arte. «Salviamo l'arte, facciamo tutti!» è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciato da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

MOSTRE

Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres. Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19, chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila, ridotti 5mila. Fino al 30 gennaio '94.

The American West. L'arte della Frontiera Americana, 1930-1920. Opere di Bierstadt, Catlin, Farny, Remington, Moran, Bodmer e Colman e sezione fotografica con opere del «Fondo Giglio». Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio '94.

Henri Cartier-Bresson. Grande antologica del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabilmente decisivi anni 20-70. Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio '94.

I tsuri Borgese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

Insetti...ovunque. 900mila buone ragioni per essere fra noi. Mostra di scienza spettacolarizzata dedicata al mondo degli insetti. Insetarium, Viale Cristoforo Colombo (angolo viale delle Accademie), Orario 9.30-13.30 e 15.30-19.30, sabato e domenica 9.30-20.30. Ingresso lire 10mila, ridotto 8mila, per scuole 6mila. Fino al 13 febbraio '94.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso: martedì 11 gennaio ore 17,30 c/o IV piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure, 4) Riunione consiglieri e capigruppo circoscrizionali. Oggi: «La situazione politica nelle circoscrizioni romane» con M. Cervellini, A. Rosati, D. Valentini.

È disponibile in Federazione la relazione di Carlo Leoni al comitato federale sull'analisi e l'ordine del giorno conclusivo.

Telescrutinio: il prossimo rilevamento nazionale del telescrutinio è fissato per il giorno giovedì 30 dicembre 1993. Pertanto, entro tale data, vanno consegnati in Federazione i cartellini delle tessere aggiornati. I segreti delle Unioni circoscrizionali che non hanno ancora ritirato le tessere '94 prestampate debbono farlo al più presto.

Nota per le sezioni: è disponibile in Federazione il materiale per la petizione popolare «Voglio votare». Si invitano tutte le sezioni a ritirarlo immediatamente e proseguire nella raccolta delle firme.

PICCOLA CRONACA

Culla: i compagni Cinzia Pieraccini e Raffaele Lorusso hanno ricevuto il più bel regalo di Natale: la nascita della piccola Serena. Tutti i compagni della sezione «Nino Franchellucci» gioiscono e si congratulano con Cinzia e Raffaele. Augurissimi anche da l'Unità.

S. VITTORE DEL LAZIO CAMPO SPORTIVO

25 dicembre '93 - 1° gennaio '94

1ª Festa de l'Unità invernale

TEATRO TENDA RISCALDATO
CON PISTA DA BALLO

POLITICA - GATRONOMIA

PIANO BAR **TOMBOLE**

LISCIO - DISCOTECA

La Federazione di Frosinone e la Sez. del Pds di S. Vittore AUGURANO BUONE FESTE (Ampio parcheggio custodito)

RICERCA TESTIMONI

Si cercano testimoni che hanno assistito o visto l'incidente di una VOLVO 480 TURBO ROSSA tra il 18 e il 19 novembre 1993 (ore 3,00) in via del Muro Torto altezza maneggio - direzione Piazzale Flaminio. Telefonare al n. 2716806.

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

13 - 23 GENNAIO 1994

ANDALO, MOLVENO
FAI DELLA PAGANELLA

Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi:

MARIO CECILIA

Pds Garbatella - Tel. 5136557 - 5119443

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI
TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

zucchet aldo
TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI
DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO

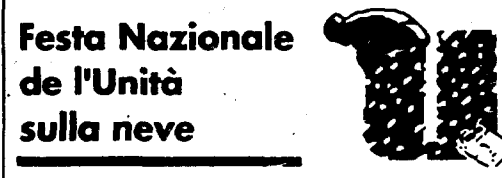

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
☎ (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

L'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" e l'Associazione "LE FORNACI" organizzano per l'anno 1993/94:
- CORSO RASPI DI TECNICA FOTOGRAFICA
- CAMBIA INCIURA
- WERKSHIP
- SEMINARI (storia della fotografia, grandi fotografi, tematiche della fotografia)
- PROIEZIONI
- MOSTRE
- INCENTRI-DIABATTITI

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" Viale di Valle Aurelia n. 129 tutti i venerdì dalle ore 18,00 alle ore 20,30 oppure telefonare al N. 39.72.72.71

Associazione Socio-Culturale "VILLA CARPEGNA"
Associazione "LE FORNACI"



Sport

Il ct azzurro
Messina
«Nel basket
atleti scarsi»

Il tecnico della nazionale di basket Ettore Messina, dopo aver esaminato i test a cui sono stati sottoposti i suoi giocatori nel centro tecnico di Milano, ha definito i cestisti azzurri «atleticamente scarsi».

Il 1993 è un anno da dimenticare per diversi protagonisti del calcio. Tangentopoli ha travolto i presidenti tra carcere e avvisi di garanzia. La crisi economica ha causato il fallimento di molte società di serie C. Infortuni gravi e stelle in declino: Van Basten, Gascoigne e Vialli.

La caduta degli dei

Fine anno, tempo di bilanci. Anche per il calcio italiano. Dopo la puntata dedicata agli eroi positivi del '93; eccoci a quelli negativi, a cominciare dai presidenti di club finiti nei guai con la giustizia; e ai personaggi sfortunati. Una stagione impietosa, che chiude un ciclo felice durato 11 anni, dalla conquista del Mondiale spagnolo a oggi, fra escalation, storture e manie di grandezza.

FRANCESCO ZUCCHINI

Dagli juventini verrà ricordato come l'anno della definitiva consacrazione di Roberto Baggio stella mondiale. Dai milanesi come l'anno del tredicesimo scudetto e di tanti record. Dai parmensi come l'anno della Coppa Coppe e dell'abitudine a pensare in grande. Dagli interisti come l'anno solare in cui la squadra di Bagnoli ha fatto più punti di tutti. Infine, dai seguaci della Nazionale di Sacchi, il '93 sarà ricordato come l'anno della speranza: per la Fifa siamo al secondo posto assoluto dietro alla Germania, e i Mondiali sono vicini, carichi di promesse.

Non, però, abbiamo già scovato il modo di scavare la Germania con un'altra graduatoria speciale, fatta in casa, fra nazionali di tutto il mondo. Premi assoluti: ci fosse un «campionato mondiale sulla carta» saremmo imbattibili. Infatti pensiamo e ci ricordiamo soltanto quello che ci fa comodo. Rovesciando la medaglia, il 1993 ha un altro identikit. Agli juventini rammenta che non vincono scudetti dall'86, cioè dai tempi di Platini; e che il tandem Boniperti-Trapattoni fatica a stare al passo con un football cambiato più in questi ultimi dieci anni, che nei trenta precedenti. Al Milan ricorda come il sontuoso gioco di Sacchi sia scomparso per lasciar posto al «carpe diem» di Capello, e come Coppe Campioni e Coppa Intercontinentale siano state perdute con prestazioni indecorose; e ricorda che Berlusconi sta dedicandosi alla politica ormai, più che al football; e che il trio Van Basten-Rijkgaard-Gullit, del quale sembra di sentire ancora la presenza a San Siro, è invece un pezzo di storia passata, un quadro come il Gre-No-Li anni Cinquanta.

Si potrebbe andare avanti all'infinito: ce n'è per tutti. Per

la Parma, che sotto all'etichetta di qualità comincia ad avvertire il peso della gestione del miracolo: nel '93 Scala ha litigato con mezza squadra, Osio, Cuoghi, Melli, Ballotta; mentre Asprilla si è fatto incastrare come un pollo nella fantostica con una pomostar; l'Inter, sotto i 51 punti totalizzati nel '93, scorge un deprimente nulla, e spera che il costoso duo olandese Jonk-Bergkamp dimostri di valore nel '94 quello che fin qui non si è visto. Quindi la Nazionale: il roboante finalino con ciò che resta della Scesia e con un Portogallo sopravvalutato ha fatto dimenticare in fretta lo 0-1 di Berna con la Svizzera e la qualificazione al Mondiale ottenuta a pochi minuti dalla fine dell'ultima gara. Per la Fifa siamo i secondi, ma anche come fifa non siamo stati secondi a nessuno: il 2-2 con la Svizzera a Cagliari con cui abbiamo debuttato e il primo tempo di Italia-Portogallo a San Siro sono due illuminanti esempi di come, a volte, farsela sotto e sfuggire sicurezza sia un tutt'uno.

La realtà ha quasi sempre due facce ed è perfino umanamente comprensibile che gli interessati mostrino quella più rassicurante per gli altri e per se stessi. Eppure, in generale, questo 1993 del calcio italiano è stato durissimo, sulla falsariga di quanto succedeva tutt'intorno fra recessione e austerità. Addio oasi felice, è come se si fosse chiuso per sempre un ciclo iniziato a «Spagna '92», che ha prodotto grandezze e storture, illusioni e sport gonfiato. Nel '93, al rendez-vous, è successo praticamente di tutto, come nel caso del Torino e dei pagamenti in nero, degli scandali che ruotano attorno al glorioso club granata ridotto sul lastrico dalla pazzesca gestione dell'ex presidente socialista Borsano. Su come andrà a finire una vicenda che sembra



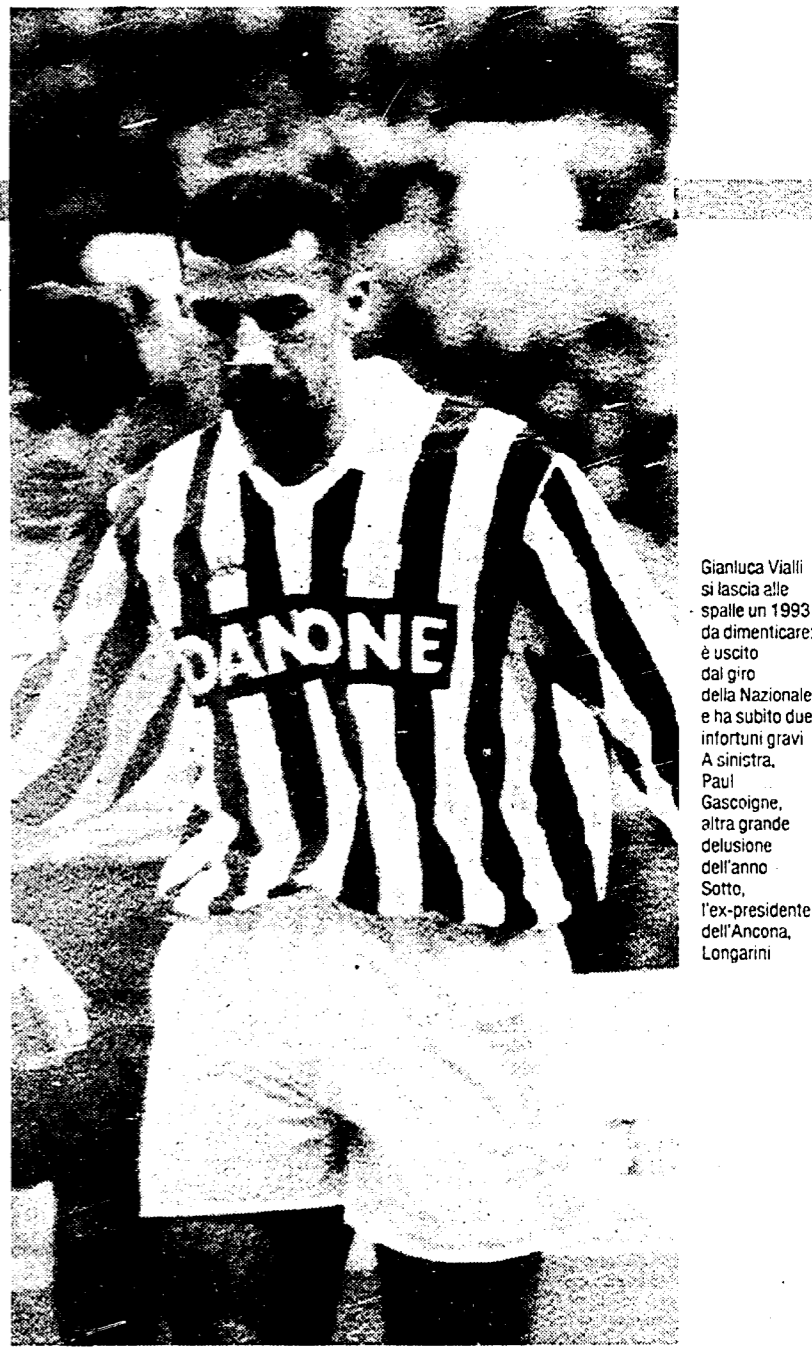
toccare tutti i più importanti club italiani, vedremo nel '94 alle prossime puntate; intanto si può dire che né il Torino né Borsano, sono soli. Il Napoli ha 65 miliardi di debiti, per esempio. Il suo (ex?) presidente Ferlaino ha ricevuto pure gli arresti domiciliari. Avvisi di garanzia hanno raggiunto invece, per ragioni diverse, presidenti e patron come Goveani, Tanzi, Spinelli, Donigaglia. In galera sono transitati Ciarrapico, Cragnotti, Longarini. Un anno nonissimo per i presidenti: scomparsi Mantovani e Mario Cecchi Gori. Figure oscure invece per l'ex boss del Perugia, Gaucchi (che ha visto il suo club promosso in B e subito retrocesso a tavolino, con conseguenti disordini provocati dagli ultrà, per l'illecito sportivo consumato da lui stesso fra ca-

valli regalati e arbitri compiacenti); e soprattutto per il Presidentissimo, Antonio Matarrese, scivolato dappertutto, nel caso-Catania (altra pagina dolorosa del '93) come nella sparizione di Casertana, Messina, Ternana, Vis Pesaro, Casale e Varese, tutte fallite. La Federcalcio o dormiva, o era impegnata a farsi bella per lo sbarco in America, oppure assieme a Nizzola della Lega contava i soldi dell'affare-pay tv; gli scandali non scoppiano mai senza preavviso. Oggi, fra l'altro, ci sono almeno 300 calciatori disoccupati.

Millevocentonovantatré, anno di pietra: non ha fatto scenti a nessuno. Spazzati via gli allenatori «del futuro», prima Gigi Malferri, poi quest'anno Guidolin dell'Atalanta, vittima di se stesso e delle manie

di grandezza del presidente Percassi. Spazzato via anche il ct del passato: dopo la tranquilla e felice parentesi al Cosenza, per Azeglio Vicini è stata fatale la panchina «più a rischio» della serie A, quella dell'Udinese. Anno duro per i calciatori: mai così tanti infortunati, colpa di una stagione sempre più fitta di impegni, dove si gioca sempre e non ci si allena mai: ko Van Basten, Bianchi, Grun, Berri. Ko per incidenti stradali Pagliuca e Lentini (che oggi torna in campo a San Siro). Anno gramo per i calciatori-showman: Gascoigne si è fatto compatire con le sue love story e i suoi 90 chili (ieri poi l'ennesimo infortunio muscolare di una serie infinita e il probabile nuovo stop); Vialli è passato con naturalezza dalle umiliazioni alle frattu-

re: il Trap lo addirittura provato come centrocampista, lui si è rotto un piede calciando un rigore. Zungà, gigione d'altri tempi, ha dichiarato di esser pronto anche a fare il terzo portiere pur di andare ai Mondiali-Usa: dignità, chi era costui? Anno duro per i fuoriclasse: Futre, una partita, un ginocchio rotto; Savicevic, sempre litigioso con Capello, perciò ci si interroga: può un architetto andar d'accordo con un «geometra»? Ci si interroga anche sulla fine di Aldo Agropi, simpatico perdente, per due anni incontrastato opinionista-Tv prima del fatale ritorno sulla panchina della Fiorentina. Ecco, proprio la Fiorentina è finita indecorosamente in B, mentre il Bologna rotolava in C. Anno ingrato, addio.



Gianluca Vialli si lascia alle spalle un 1993 da dimenticare: è uscito dal giro della Nazionale e ha subito due infortuni gravi. A sinistra, Paul Gascoigne, altra grande delusione dell'anno. Sotto, l'ex-presidente dell'Ancona, Longarini



Dino Baggio. Il centrocampista della Juventus sarà oggi sottoposto a una serie di esami clinici al ginocchio destro. Si dovrà accertare se sarà necessario un intervento chirurgico. In caso negativo, Baggio tornerà in campo a marzo, altrimenti a febbraio.

Gascoigne nuovo stop? L'inglese della Lazio è tornato dalle vacanze natalizie con un dolore ai muscoli adduttori. Per domenica, contro la Sampdoria, è in dubbio.

Fonseca oggi a Napoli. L'attaccante uruguayano torna, in ritardo, dal permesso natalizio. Motivo: problemi con la prenotazione aerea.

Caso Torino. Il presidente Goveani continua a cercare nuovi soci per sventare la minaccia di fallimento della società granata. Per ora, l'industriale alimentare Beretta, che sponsorizza la squadra, si è detto disposto a prolungare il contratto col Torino fino al '94.

Milan-Christmas Stars. Parità della bontà oggi alle 15 a S.Siro e ritorno in campo dall'inizio del milanista Lentini. Ieri ha detto: «Sono pronto, voglio recuperare il tempo perduto, al mondiale voglio esserci».

L'ALTRA FACCE DEL PALLONE

Qui Bari, qui Bologna: due storie particolari

Lettera a Babbo Natale Un rene per un portiere

MARCELLO CARDONE

Natale. Giuseppe frequenta a Bari il secondo anno all'Istituto tecnico industriale Marconi. Ecco il suo racconto: «Avevo già afferrato il pallone in aerea, ma un avversario ha voluto proseguire inutilmente. Il pallone era molto alto, con i piedi non sarei riuscito a prenderlo. Poteva sicuramente evitare di colpirmi. Sono rimasto tramortito a terra, per qualche attimo ho perso il respiro. Ho subito anche una piccola emorragia interna. Il rene era spappolato, spaccato in tre parti, quella centrale completamente frantumata. I soccorsi? Una vergogna: al campo non c'era neppure un medico. Ecco, vorrei che il mio incidente servisse a qualcosa, che facesse capire quanto sia necessaria l'assistenza sanitaria anche nei campi di calcio giovanile. Non è possibile che un ragazzo rischi la vita per una partita di calcio?»

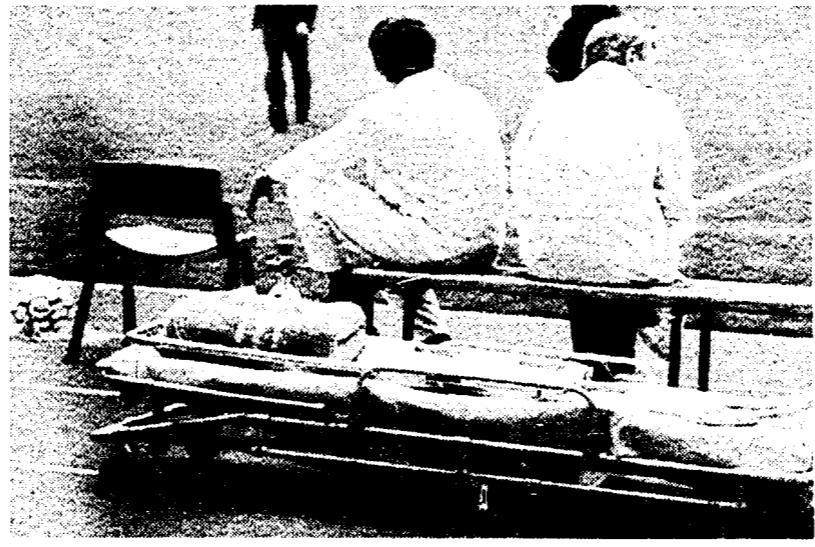
Giuseppe, ricoverato all'ospedale Di Venere di Carbonara, ha subito l'asportazione

del rene destro. Della lunga degenza in ospedale Giuseppe ha un brutto ricordo. «In tutto il periodo che sono rimasto in ospedale non è venuto a farmi visita nessun elemento della squadra avversaria. Avrei gradito soprattutto la visita del ragazzo che mi ha colpito. Nessuno mi ha chiesto scusa, come se nulla fosse successo».

Giuseppe ora sta meglio. Ha trascorso il Natale con i parenti, ma si sta pensando già a raccogliere i soldi per effettuare il trapianto, costosissimo, del quale il ragazzo ha bisogno. «La Sportass, la nostra assicurazione», spiega, «copre soltanto una minima parte dell'infortunio che ho subito. Per trapiantarmi un rene occorrono molto di più di sessanta milioni. Spero che il presidente della Federazione voglia aiutarci. Mi hanno detto che sta cercando di organizzare una colletta. La mia famiglia si è affidata a un avvocato, speriamo che la vicenda si concluda nel migliore dei modi. Sarebbe davvero un bel regalo di Natale».

l'altra faccia del calcio. Due storie di un pallone dove non circolano i miliardi, i nani e le ballerine; due storie di quell'altro pallone, quello della passione e delle illusioni. Un ragazzo di Bari che in un incidente di gioco perde un rene e vive nella speranza di un trapianto per tornare sano; un arbitro-barman che ha fatto, si può dire, il «giro della morte»; si è ammalato di leucemia mieloidica, si è trovato a un passo dal baratro, poi, miracolosamente, è guarito. Ieri sera, a venti metri di distanza dal giorno in cui scopri di essere stato colpito dal male, Gianfranco Aimar, così si chiama il «fischietto» di questa storia, ha dato il calcio d'inizio dell'amichevole be-

nificata Bologna-Juventus. «La solidarietà è un atto di civiltà: un milione di lire di generosità può dare il suo importante contributo per salvare una vita umana», ci ha detto Aimar. Quella stessa solidarietà invocò ora il ragazzo di Bari, Giuseppe Chicchi, che ha solo 16 anni, ma ha già conosciuto la paura della morte e l'indifferenza. La sua storia ha infatti quest'altro risvolto amaro: dopo l'incidente, nessun componente del club quel giorno avversario si è degnato di fargli una visita in ospedale. Giuseppe ora sta meglio, ma il trapianto di un rene costa più di 60 milioni e spera anche lui in un piccolo «miracolo»: firmato dalla solidarietà.



Vince la lotta per la vita e riprende ad arbitrare

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Negli ultimi diciotto mesi ha giocato e vinto la partita della vita. Ieri sera ha fischietto l'inizio di Bologna-Juventus (finita 1 a 1) amichevole della solidarietà. Gianfranco Aimar, 27 anni, di Nichelino (Torino), barman di professione e arbitro per hobby, ha mille motivi per rituffarsi con gioia nel mondo del calcio. Le tappe della sua odissea sono scandite dal pallone. Il 15 aprile 1992, al termine di una scartata trascorsa in allegria con alcuni giornalisti spagnoli dopo Torino-Real Madrid di Coppa Uefa, un segnale: chiazze di sangue sul cuscino per una piccola emorragia. Controlli medici alle Molinette. Responsivo e agghiacciante: leucemia mieloidica acuta. «M'è crollato il mondo addosso», racconta, «anche perché col passare dei giorni m'accerchiò che la chemioterapia cui venivo sottoposto dall'equipe medica del professor Resegotti non dava risultati. Ad un certo punto ho capito di aver pochi giorni di vita. Ma una mattina, all'improvviso, l'invasione di tendenze. Una prima reazione».

Uno squarcio di luce in un

orizzonte buio. Poi la «tipizzazione» e la ricerca tra i consanguinei della possibilità di un trapianto di midollo osseo, unica strada per la guarigione. E ancora la gioia per la compatibilità della sorella Giuliana. Il 29 settembre del '92 - ricorda Aimar - è stato il gran giorno: in mattinata, sempre alle Molinette, c'è stato il prelievo di midollo dall'osso iliaco di mia sorella; nel pomeriggio il trapianto». Il nuovo midollo ha iniziato a produrre cellule e Gianfranco Aimar ha imboccato il viale della speranza. «Sono rimasto 52 giorni in camera sterile, per settimane chiuso in casa, senza poter incontrare nessuno, con mille precauzioni, anche alimentari, perché non avevo difese immunitarie. Ma la voglia di guarire m'ha dato una forza incredibile».

Il '93 è stato straordinario per il barman-arbitro. Il primo aprile, dopo l'ok dei medici, ho ripreso a lavorare. Le soddisfazioni sono arrivate anche sul versante sportivo. «Ho superato l'esame attitudinale alla medicina dello sport e il 15 aprile sono tornato in campo per dirigere una partita del Carmagnola, categoria «giovani». A settembre altri esami e altri ok per la ripresa dell'attività e brillanti arbitraggi nei campionati giovani Figc. Gianfranco Aimar è di nuovo barman affermato e arbitro di polso (suo padrino è stato Parroto), che partecipa a tutte le manifestazioni calcistiche che abbiano come sfondo la solidarietà. L'amichevole di ieri sera al «Dall'Arca» tra Bologna e Juve, aveva come scopo la raccolta di fondi per la costruzione di un ospedale a Torino. Fra gli enti coinvolti nell'iniziativa era presente anche l'Adm (associazione donatori midollo osseo) alla quale sono iscritti anche diversi calciatori di serie A. Minotti («che è anche l'urono-mammaglie») e Ballotta del Parma, Zanatta della Reggina. Il presidente della Bologna Gazzoni ha sollecitato i suoi giocatori ha diventato donatori. «Ogni milione raccolto», conclude il barman-arbitro - «può servire a salvare una vita».

Per la psicanalisi i calciatori sono bambini cui saltano i nervi se perdono il pallone. La storia replica: dagli inizi il gioco è diviso tra un'anima violenta e una «garantista»

Linus il bomber getta la maschera



Da una parte la psicanalisi, dall'altra la storia. In mezzo il tema: la violenza del calcio. La psicanalisi individua un colpevole. Che è, poi, un'identità psicologica: la coperta di Linus. Il pallone sarebbe per i calciatori quello che, nelle strisce di Schultz, è la coperta per Linus. La storia tira in ballo Jekill e Hyde e vede nel calcio un soggetto diviso fin dalla sua nascita tra due anime contrapposte.

GIULIANO CAPECELATRO

«Maschio, violento, il calcio lo è sempre stato. Alle origini è agonismo e combattimento. Nasce da una costola dell'athletism, che predica la sopportazione e l'assuefazione al dolore. Ed è quanto teorizza in genere la scuola pedagogica inglese, rifacendosi a Locke ed approdando alle punizioni corporali, perno del sistema educativo britannico».

«In realtà, fin dalle origini il calcio era diviso tra due anime: una che considerava il football uno sport da combattimento, nel quale dovevano prevalere valori come la vigoria, la resistenza al dolore, ed anche la sovrapposizione della pretesa fisica e dell'astuzia sull'avversario. Ma quasi subito spunta una teoria che potremmo chiamare garantista. I suoi fautori ritengono necessario preservare l'incolumità dei contendenti e predicano il rigore nei confronti di chi esagera con l'agonismo».



Il pallone: l'oscuro oggetto del desiderio dei calciatori

l'anagrafe che firma il documento è Antonio Papa, sessantasei anni, ordinario di Storia contemporanea all'università di Salerno. Un docente universitario con l'hobby di frugare nella vita e nelle storie dello sport. Passione che ha portato diversi saggi sulle origini del calcio e sul movimento ginnastico in Italia. Ultimo frutto è la «Storia sociale del calcio in Italia», scritta in collaborazione con Guido Panico, altro docente dell'ateneo salernitano, edito di recente dal Mulino.

Ma Linus torna alla carica per rivendicare i propri diritti. E affida la sua causa a Maurizio Stupiglia, psicoterapeuta di trentotto anni, che a Bologna ha fondato, insieme a Jérôme Liss, psichiatra che vanta amicizia e collaborazione con personaggi come David Cooper e Ronald Laing, una scuola di biosistemica in cui i principi del lavoro corporeo di Wilhelm Reich sono connessi al concetto di sistemica, derivato dalla teoria dei sistemi.

«Stupiglia è categorico nel porre le ragioni del suo cliente. Nel calcio il contatto con l'avversario è ridotto, circoscritto; non ha quella concretezza, quella immediatezza che ha nel rugby, che è più violento come struttura ma molto meno negli effetti. Per cui nel calcio, se perdo la palla, è come se perdessi tutto. Il campo, allora, diventa il luogo della finzione, della simulazione. Il teatro su cui si agita la maschera di un carattere infantile. Ed ecco la coperta di Linus, che è la metafora di un concetto psicologico complesso: quello dell'oggetto transazionale creato dallo psicanalista Donald Winnicott. Ma qui, forse, occorre un supplemento di spiegazione».

«Eccome se occorre: fa d'uopo, direbbe Totò. E Stupiglia spiega: «L'oggetto transazionale, la coperta cui Linus si afferra, è lo strumento che segna il passaggio dell'individuo dalla quasi simbiosi con la madre verso l'autonomia. Mentre si stacca, l'individuo ha ancora bisogno di stampelle per affrontare il mondo, ha bisogno di un oggetto che controlli magicamente. Cor: l'oggetto transazionale, la coperta da cui Linus non riesce a staccarsi, può farci quello che vuole, e gradualmente l'individuo si scioglie dal primitivo senso di onnipotenza. I calciatori si fermano a metà strada: è la palla rappresenta la loro coperta di Linus; guai a portargliela via».

«La storia non abbandona il perone le ragioni del suo cliente. Nel calcio il contatto con l'avversario è ridotto, circoscritto; non ha quella concretezza, quella immediatezza che ha nel rugby, che è più violento come struttura ma molto meno negli effetti. Per cui nel calcio, se perdo la palla, è come se perdessi tutto. Il campo, allora, diventa il luogo della finzione, della simulazione. Il teatro su cui si agita la maschera di un carattere infantile. Ed ecco la coperta di Linus, che è la metafora di un concetto psicologico complesso: quello dell'oggetto transazionale creato dallo psicanalista Donald Winnicott. Ma qui, forse, occorre un supplemento di spiegazione».

Lo sciatore ha fatto ieri il suo rapporto, ribaltando le accuse Tomba difende lo slalom in blu «Quel poliziotto cerca pubblicità»

Continua la querelle fra lo slalomista azzurro, che l'altro ieri si è divertito a fare un po' di zig zag fra le macchine vicino a Belluno, e il poliziotto che lo ha fermato quando lo ha visto sulla sua Alfa 164 con una sirena blu sul tetto. «Il mio è stato un intervento in una situazione di emergenza per ripristinare il traffico. Nulla di più, c'era una signora in stato di agitazione», spiega il bolognese.

LORENZO BRIANI

«Assurdo, mi fa piacere che Alberto Tomba faccia notizia anche quando succedono stupidaggini di questo tipo, ma mi sembra che sia stato superato il limite. Questo caso denota quanto sia grande la popolarità di Alberto». A parlare è Paolo Comellini, il manager dello sciatore azzurro. Il bolognese non parla, si sta allenando ed è pratica impossibile avvicinarlo. «La sua quiete è, per forza di cose, un passo obbligato. Ci sono tabelle e obiettivi da rispettare e raggiungere».

«Tomba ha confermato che il suo è stato un intervento in una situazione di emergenza per ripristinare il traffico su una strada intasata a causa del maltempo e di una Mercedes guidata da una donna in preda a stato di agitazione che si era bloccata perché priva di catene e aveva paura di proseguire».

della donna. Con l'aiuto anche di un ufficiale dell'Aeronautica, Tomba è così intervenuto aiutando la donna a calmarsi ed a riprendere la marcia sbloccando la lunga colonna.

«Il bolognese, che è sottufficiale dei carabinieri, non ha commentato il comunicato della Asaps (l'Associazione sostenitori e amici della polizia stradale) ribadendo il sospetto che il poliziotto «sta cercandosi pubblicità» a spese. «È davvero singolare», ha detto Tomba - che questo signore vada ad annunciare ai giornali che farà un rapporto prima ancora di presentarlo».

L'Associazione sostenitori e amici della polizia stradale (l'Asaps, appunto) appoggia l'agente di polizia Pierandrea Zanocco, di Venezia, che ha annunciato un rapporto nei confronti di Alberto Tomba, che il giorno di santo Stefano ha usato sulla propria vettura, un'Alfa 164, un lampeggiante blu per superare la colonna di vetture in coda a causa della neve, nei pressi di Cortina. «Bene ha fatto il poliziotto a rilevare l'infrazione, diversamente avrebbe commesso lui un'omissione», commenta l'Asaps, che prosegue: «se si dovesse consentire l'uso di lampeggiatori su tutte le macchine private di circa 300 mila appartenenti alle forze dell'ordine (che espletano, loro sì, veramente la loro funzione), le strade italiane diventerebbero dei luna-park. Se l'interpretazione esatta dovesse essere considerata quella del campione dello sci, che è sottufficiale dei carabinieri, l'Asaps «valuterà l'opportunità di distribuire lampeggiatori blu per le auto private degli oltre undicimila agenti della stradale». L'Asaps rileva che il codice della strada non prevede ipotesi di uso del segnale supplementare su auto private e che l'utilizzo del solo lampeggiante blu «non esonera dal rispetto delle norme di comportamento». Tomba ha spiegato l'episodio sostenendo di essere intervenuto, con lampeggiante e paletta, per sbloccare un ingorgo e far procedere l'auto di una signora che ostruiva il traffico? Ma quanto è bravo questo carabiniere...

Carraro, dalla poltrona di sindaco a quella del doping

Franco Carraro, ex sindaco di Roma, ex ministro, ex presidente di Lega calcio e Coni, è il nuovo presidente della Commissione d'indagine sul doping del Comitato olimpico. Sostituisce il giudice Armati, la cui nomina era stata bocciata dal Consiglio superiore della magistratura. «Sarò tapparelli per qualche mese, in attesa di sapere come lo sport si dovrà comportare in questo settore» ha detto Carraro.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Commissione d'indagine sui casi di doping del Coni ha un nuovo presidente: Franco Carraro, che sostituisce il giudice Giancarlo Armati. Lo ha deciso ieri la giunta esecutiva dell'ente sportivo, riunita in via straordinaria dal presidente Mario Pescante. L'intervento del Consiglio superiore della magistratura, che aveva bocciato la nomina di Armati perché magistrato, ha portato, dunque, all'elezione di Carraro a presidente della commissione d'indagine. Il neo eletto è una vecchia conoscenza del «palazzo» dello sport. Membro del consiglio nazionale del Coni

dal dicembre del '62, ne è diventato presidente nell'agosto del '78 e c'è rimasto per buona parte degli anni 80, per diventare poi ministro del Turismo negli anni preparatori del mondiale di calcio del 90 e, poi, sindaco della capitale dal dicembre dell'89.



Franco Carraro è il nuovo presidente della Commissione sul doping del Coni

Carraro, padovano, 54 anni, attualmente è nell'esecutivo del Coni in qualità di membro italiano nel Comitato olimpico internazionale. «Ci sono da concludere istruttorie», da aprime altre - ha detto il presidente del Coni, Mario Pescante, nell'annunciare la nomina - speriamo che quello di Armati, a cui diciamo grazie con affetto e simpatia, non sia un congedo definitivo. Ci sono proposte in sede legislativa e il Coni farà la sua battaglia fino

in fondo perché lo sport non può rinunciare all'aiuto dei giudici. Ma dobbiamo proseguire con decisione e per evitare qualsiasi atto che possa avere sapore di ritorsione e non pregiudicare le possibilità future, abbiamo scelto Carraro come soluzione ponte e anche per l'aiuto che ci potrà dare nei rapporti internazionali».

Resteranno al loro posto i membri della commissione che erano stati scelti da Armati: gli avvocati Longo e Melandri e il professor Merli. Dopo avere sottolineato la «grande preoccupazione» per la decisione del Csm «non soltanto nello specifico, perché la presenza dei magistrati nelle commissioni d'appello ha sempre funzionato da deterrente», Carraro ha detto di avere capito i motivi alla base della richiesta

Ippica. Eutanasia per First Sid Rogo di cavalli un'altra vittima

OZZANO EMILIA (Bologna). Continua il calvario dei cavalli vittime domenica sera di un incendio durante il trasporto da Roma a Bologna. Dopo la morte di «Park Avenue Kathy», nella notte di lunedì c'è stato un altro decesso: «First Sid» è stato anestezizzato e sottoposto a eutanasia dai medici della clinica chirurgica veterinaria dell'Università di Bologna - una delle più attrezzate d'Europa - che ha sede a Ozzano, a pochi chilometri dal capoluogo emiliano. Il cavallo era in uno stato di coma giaculatorio irreversibile. Sono invece stati risparmiati, con tendenza a leggero miglioramento, le condizioni di «Columnist» e «Meadow Prophet», la prognosi rimane comunque riservata.

I quattro cavalli ormai rimasti gravemente ustionati nell'incendio del furgone-van condotto da Loris Suzzi, 41 anni, a bordo del quale stavano viaggiando sul tratto appenninico toscano dell'Autostrada del Sole, diretti all'allevamento trotatori di scuola svedese di Argelato (Bologna). Domenica pomeriggio avevano partecipato all'ippodromo romano di Tor di Valle, al Gran Premio Gaetano Turilli; aveva vinto Meadow Prophet. L'incendio, provocato forse da un mozzicone di sigaretta lanciato da un finestra e finito accidentalmente nel van, aveva subito fatto una vittima: «Park Avenue Kathy», cavalla americana di proprietà svedese.

Lunedì è giunto dalla Svezia l'allenatore dei quattro purasangue, Björn Lindberg, incaricato dal proprietario dei cavalli e delle compagnie di assistenza (complessivamente il valore dei quattro cavalli è stimato da esperti in sei miliardi di lire), di rendersi personalmente conto delle loro condizioni. Lunedì sera è stato lui, Lindberg, a firmare il nulla osta per l'eutanasia di «First Sid», maschio baio di sei anni, un eccellente regolarista svedese sempre piazzato nelle ultime quattro gare disputate in Italia: quadrato subito il grave dei tre cavalli, con un istante di terzo e quarto grado su testa, collo e gran parte del corpo.

Le condizioni degli altri due cavalli «Columnist» accusa un grave edema polmonare, mentre «Meadow Prophet» ha riportato ustioni di terzo grado su testa, collo e arti anteriori. «Columnist» e «Meadow Prophet» sono sempre gravissimi - ha detto ieri pomeriggio un medico - e la prognosi deve restare riservata.

Pallavolo, oggi in campo. Si gioca stasera (ore 20) la 13ª giornata del campionato di pallavolo. Queste le partite: Toscana-Maxicono Parma; Sisley-Treviso-Jockey Schio; Milan volleyball-Padova; Lette-Giglio Reggio Emilia-Porto Ravenna; Aperta-Cuneo-Gabeca Montebelluna; Daxtona Modena-Solis Falcognara; Misa Verona-Fochi Bologna. Intanto la Lega ha risolto il «caso Cumintetti» fra Fano e Prato.

Nuoto d'oro. La statunitense Angel Martino ha stabilito ieri a Sabadell (Spagna) il nuovo primato del mondo dei 50 metri dorso in vasca corta, con il tempo di 27"93.

Nuotatori partiti. Ieri mattina sono partiti alla volta di Hong Kong i nuotatori azzurri che prenderanno parte alla World Cup.

Olimpiadi. La tenda di Rostid Amundson, lo sciatore del Polo sud, non potrà essere esposta ai prossimi Giochi invernali di programma a Lillehammer. È stata, infatti, annullata la spedizione che era partita con lo scopo di recuperare nell'Antartide la tenda.

Scl. L'azzurro Peter Runggaldier ha stabilito ieri a Bormio il miglior tempo nella seconda giornata di prove della discesa libera di Coppa del mondo in programma per oggi.

Seles innamorata. Dal dramma dell'aggressione è sbocciata un'averata sentimentale fra la tennista e lo studente che diede una mano ad immobilizzare l'uomo da cui era stata accoltellata.

Saronni. L'ex campione del mondo, al suo ritorno dalle testinaturali, ha trovato la sua casa sottosopra: era stata visitata dai ladri.



*Non penserete
che per un buon '94
ci limitiamo
a farvi gli auguri.*

Ci piace farvi gli auguri. Per un anno migliore, e non solo in senso economico. Ma la nostra specialità è darvi gli strumenti. Pagine Gialle, per un anno pieno di soluzioni. Annuario Seat, per un anno ricco di opportunità. Italian Yellow Pages for the USA, per un anno di imprese atlantiche. Europages, per un anno di successi senza confini. Pagine Gialle Elettroniche, per un anno molto attivo, anzi interattivo. Pagine Gialle Turismo, per un anno tutto da scoprire. TuttoCittà, per un anno dove le strade si incontrino. Telex Italia e Telefax, per un anno di contatti fruttuosi. Annuario degli Alberghi d'Italia, per un anno con tante stelle. Con tutto questo e con le sue Edizioni d'Arte, i suoi Servizi per il Marketing e il Direct Marketing, i suoi Servizi Telematici, i suoi Prodotti in Concessione, Seat è al vostro fianco per un felice '94.

